This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

DG
731
M67
v.11

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 112 412 790

DATE DUE

APR 18 1975 S			
GAYLORD			PRINTED IN U.S.A.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

8100B

Digitized by Google

Anno XI (fasc. 1). Della serie n.° 30.

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

CASTELFIORENTINO
TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1903.

Digitized by Google

Direttore: prof. dott. ORAZIO BACCI.

SOMMARIO

C. CALISSE, Gli studî storici locali e l'ufficio moderno della storia. . . Pag. 1
G. TRAVERSARI, Di Mattia Lupi (1380-1468) e de' suoi "Annales Geminianenses„ (*continua*) . . . . . » 10

VARIETÀ E ANEDDOTI.

U. NOMI-PESCIOLINI, Cronaca sangimignanese (anni 1895-1902). . . . » 28
F. GHILARDI, Pel sesto centenario della morte di S. Vivaldo. Documento agiografo . . . . . » 38
L. DINI, Le sorgenti dell'Elsa . . . . . » 47
Appunti di Bibliografia valdelsana . . . . . » 50
Cronaca . . . . . » 58
Necrologio.

ATTI DELLA "SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA„.

Elenco generale dei soci . . . . . » 67
Resoconto della XIV adunanza generale (4 giugno 1903), in commemorazione del I decennale, steso dal Segretario della Società . . . . » 72
Dopo dieci anni: rapporto morale del Direttore Orazio Bacci . . . . . » 76
(In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono ed in cambio.

PROPRIETÀ LETTERARIA

AI NOSTRI SOCI.

Per le ragioni indicate nell'avviso stampato in copertina dell'INDICE DECENNALE TRIPARTITO, nel corr. anno 1903 verranno pubblicati due soli fascicoli della MISCELLANEA accordandosi in compenso ai soci ed abbonati, che saranno inscritti nella nostra Società in questo medesimo anno 1903, un volumetto, a loro scelta, della "Raccolta di studî e testi valdelsani„. I volumetti fin qui pubblicati sono:

I. *Le Rime di Terino da Castelfiorentino rimatore del secolo XIII,* per cura di ARMANDO FERRARI.

II. *Introduzione al testo critico del "Canzoniere„ del Boccaccio,* studio di L. MANICARDI e di A. F. MASSÉRA.

III. *Un Idillio rusticale e altre rime valdelsane di Bartolommeo Del Bene,* per cura di NELLO TARCHIANI.

Il volumetto scelto dai nuovi soci ed abbonati, sarà spedito franco dietro richiesta fattane al SEGRETARIO DELLA SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA IN CASTELFIORENTINO.

Digitized by Google

GLI STUDÎ STORICI LOCALI

E L' UFFICIO MODERNO DELLA STORIA (1)

Se fu atto di cortesia l'offrire a me l'incarico di tenere il discorso in questa solenne riunione, l'accettarlo non fu da mia parte che l'adempimento di un'obbligazione già vecchia.

Da molti anni Voi, Colleghi e Signori, leggete negli elenchi della nostra *Società* il mio nome di socio: ma inutilmente Voi scorrereste gl'indici della nostra periodica pubblicazione, per trovarvi pur una traccia dell'opera mia. Ricevere senza dare, pareva che dovesse oramai essere il mio motto sociale: ma venne in buon punto il grazioso invito; nè io lasciai che l'occasione mi si perdesse, se non di pagare propriamente il mio debito, di mostrarne almeno la volontà ben disposta. Perciò sono dinanzi a Voi; lieto di potervi porger saluto colla stessa mia parola; ma insieme non senza timore che, dopo avermi ascoltato, non debba più di uno dire in cuor suo che meglio avrei fatto continuando ad essere oggi quel socio inutile che sinora io fui.

Vero è però, e questo, dopo l'accusa, mi sia difesa, che la nostra *Società* non ha avuto mai bisogno di andar stimolando al lavoro i men pronti, perchè gliene è sempre pervenuta abbondante e preziosa l'offerta. L'Indice, così saggiamente ordinato e posto opportunamente a chiusura della decima annata della *Miscellanea,* ne è la miglior prova; se ne guardi la serie degli autori quasi tutti appartenenti a questa regione, che vi han portato il frutto del loro ingegno, o l'altra, così varia quanto importante, delle materie che vi sono state oggetto di studio. I comuni della

(1) Discorso detto in Castelfiorentino nell'adunanza generale commemorativa del primo decennio dalla fondazione della *Società storica della Valdelsa.*

Digitized by Google

Valdelsa, le chiese e i castelli, le antichità, i monumenti, le opere letterarie e scientifiche, la natura del suolo, le tradizioni popolari, le relazioni esterne sia politiche sia commerciali, la bibliografia, gli archivi: tutto è stato in varia misura, ma sempre con precisione e spesso con ricchezza, trattato nella *Miscellanea,* della quale non potrebbe oramai fare a meno chi volesse non dico di questa particolar regione, ma scrivere la storia della Toscana e forse anche altra più generale.

Allorquando, in questo medesimo luogo che ora ci accoglie, ebbe vita la *Società storica della Valdelsa,* i suoi fondatori non avranno, io penso, augurato meglio e più di quello che oggi vediamo esser fatto; che qui tornando, cioè, dopo dieci anni, avessero potuto rendere ai soci, cresciuti e plaudenti, così felice conto dell'opera propria, e in tal modo disperdere, se si fosse avuto, il dubbio che la terra valdelsana non avrebbe copiosamente risposto a chi l'avesse alquanto addentro ricercata con amore e persistenza.

Veramente, da ogni fianco della terra nostra, appena se ne penetri lo strato che il tempo vi ha livellato sopra uniforme e freddo, spicciano acque sature e calde di storia. Ma per quello che noi oggi siamo, per l'anima nostra italiana, questa, la Toscana, è la terra che più ha conservato tracce della nostra formazione, e che meglio perciò somministra, a chi la richieda, gli elementi per la storia dell'esser nostro nazionale. Se dalle cime e per i declivi di queste lievi colline si scenda giù nella verde vallata, appresso al lucido serpeggiare dell'Elsa, e, senza passarne i confini, s'indaghi collo sguardo e col pensiero il paese; qual folla si alza e quanta ricchezza di memorie! Vescovi e conti, dalle cui rivalità il comune germoglia e cresce; torri a corona, circondanti le solenni figure de' podestà, con i libri, nelle mani, degli statuti; le leghe politiche, cui si unisce il nome e la presenza di Dante; l'arte, che dalla tenue miniatura sorge, per tutta la ricchezza delle sue forme, sino alla maestà dei tempî e dei pubblici palazzi; Boccaccio; e là, sugli opposti orizzonti, le torri, che raccolsero gli ultimi raggi delle libertà comunali, di Firenze e di Siena; tutto questo che dalla Valdelsa, nel mezzo adagiata, si ravviva e parla, non è sangue puro e possente della patria nostra, l'Italia? L'averne allacciato le piccole vene che si perdevano entro

Digitized by Google

terra è il frutto del lavoro qui speso; ed ancor meglio promette. Non se ne poteva dubitare. Piuttosto sarebbe da chiedersi perchè non si sia pensato più presto a raccogliere e rischiarare materia così degna di storia, rendendo anche più viva su questa regione l'attenzione delle persone colte. Ma la risposta sarebbe stata altrettanto facile e pronta: ciò, in più antico tempo, non avrebbero permesso le condizioni degli studî storici.

La storia in passato non aveva così libero passo nè molteplicità di mezzi, come ha oggi, da poter penetrare fin dove sono chiuse le origini di quei fatti, che poi sbocciano grandi nella luce del sole. Soltanto per questi grandi fatti essa, dall'alta scranna, voleva stendere sulla pergamena la mano severa; il suo colloquio non era che con i potenti del mondo; sua sede le corti, suo oggetto le guerre, la diplomazia, le dinastie, le vicende politiche degli Stati. Il popolo le passava abbasso, come a. chi guardi dall'Alpe l'accavallarsi delle nuvole sotto il vento che scenda: grigia uniformità; che se talvolta mostrava con moti violenti la latente sua forza, ciò era, come il lampo e il tuono, raro e fugace. Storia così fatta non si fermava ne' luoghi minori: vi passava in talune occasioni, come, per la grande strada che taglia questa vallata, passavano nel medio evo, incamminate a Roma, le turbe dei pellegrini o le cavalcate imperiali. Se con tali condizioni si fosse voluta istituire una *Società storica della Valdelsa,* essa, senza dubbio, avrebbe presto consumato il suo cibo, e sarebbe morta d' inedia.

Oggi non è più così. Certo, non può esser mutato l'oggetto della storia, che è l'uomo che vive ed agisce nella società; ma il metodo e lo scopo ne sono rinnovati. Non come chi si appaghi di vasti panorami luminosi o viaggi soltanto per le vie maestre, ma come chi disegni ogni rilievo del suolo o indaghi le leggi che la natura in sè chiude, la storia, pur non rinunciando alla vivacità delle sintesi, va, solitaria e paziente, ricercando a passo a passo gli strati che stanno a fondamento della società; conscia che in questa, come nella natura, le forze più attive e costanti sono quelle che si svolgono dall' invisibile e dall'imponderabile pei nostri sensi. Quanto si mostra alla superficie, siavi pur tratto con artifizio, certamente è raccolto anch'esso dalla storia e scritto. Ma non è tutto, nè il più: l'azione umana, singolare o comune,

Digitized by Google

deve essere investigata a fondo, onde nulla si perda di ciò che può aprire una via sino alle radici di quell'albero della vita, che nella luce poi sorge così alto e fiorito. Il quale ardore di nuova e faticosa indagine non viene soltanto dal naturale desiderio e bisogno di aver piena cognizione dei fatti che ci sono d'intorno, e che, essendo fatti umani, ci son più vicini e più cari; a questa si aggiunge un'altra ragione, quella che muove, più o meno direttamente, e guida oggi tutte le scienze, vittime della irrequietudine dello spirito nostro, umiliato, senza esser vinto, dall'essergli più resistenti ed oscuri i problemi che più lo risguardano. Mentre la natura fisica va ad una ad una ponendo a piè dell'uomo le proprie leggi, pare che la società umana, in mezzo a questo illuminarsi del campo ove è posta a vivere, tanto più si abbui in sè stessa e si approfondi. E la scienza tenace lavora, nè perde la fiducia che debba dalla dura battaglia pur venirle vittoria. In questa battaglia la storia è chiamata sulle prime file, l'oggetto dello studio, il campo della discussione essendo dato dai fatti umani, singolari e collettivi, presenti e passati, e più da questi che dai primi.

Dei fenomeni avvenuti nei tempi addietro non hanno egual bisogno gli studî della natura materiale; perchè questi, o i più, possono con esperimenti artificiali riprodursi, fino ad averne la quantità sufficiente e sicura; e perchè, inoltre, i fatti fisici non hanno tanta molteplicità di cause, quanta gli altri cui s'intrecciano l'interesse e la coscienza dell'uomo. Ma le scienze morali; quelle che picchiano, e finora presso che invano, sul ferrato sportello dello scrigno misterioso che è il cuore dell'uomo; che i fatti, sui quali armano il microscopio, non possono a proprio arbitrio riprodurre, mentre devono, in tanto aggrovigliarsi di elementi diversi, rintracciare i primi legami, che ne fan grappolo su pochi tralci di unica vite; queste scienze hanno bisogno che lor sia posta dinanzi larga imbandigione di cose che furono. E chi le ridesta? le raccoglie? le ordina? Tutti, o Signori, mi risponderete: la Storia. È vero. E quindi essa deve, per questo suo nuovo ufficio, scientifico e sociale, riportare il proprio studio su quanto si è venuto operando dall'uomo attraverso i secoli. Altra volta, più o meno compiutamente, ciò si è fatto. Tacendo di più lontani tempi, si proposero l'una dopo l'altra questo lavoro la

Digitized by Google

filosofia razionalista del secolo XVIII e la scuola storica nella prima metà del XIX. Ma allora si voleva che ogni traccia lasciata nella società dal successivo passarvi di uomini e di nazioni corrispondesse ad un principio, che può dirsi anche pregiudizio, arbitrariamente imposto quasi legge comune dei fatti; fosse il principio che tutto sia veduto e retto dalla umana ragione, o l'altro che tutto fatalmente soggiaccia alle condizioni speciali de' tempi e dei luoghi. In tali strette dovean passare i fatti umani, e quanto ne cadea fuori o non vi si adattava rimaneva abbandonato. Oggi, al contrario, lo scopo è di conoscere gli stessi umani fatti, non perchè servano di dimostrazione ad un presupposto filosofico, ma perchè svelino, qual'è, la propria natura, e ne sia denudata la legge che dentro li feconda: questo oggi cerca lo storico nel suo lavoro di raccolta e di osservazione.

Ora, o Signori, tutti immediatamente vediamo qual debba essere la conseguenza, od una almeno delle conseguenze principali di quest' ufficio che, in armonia colle scienze sorelle, è dato alla storia. Essa non può essere generale, se prima non si è abbondantemente nutrita di studî particolari.

O noi guardiamo il metodo, che negli studî della storia deve essere adoprato; metodo analogo allo sperimentale delle scienze fisiche; cioè induttivo, pel quale dal particolare, determinato con la osservazione dei fatti, si salga, mediante il sussidio della critica e per gradi progressivamente più ampi, fino, se si possa, alla generalità che tutto abbracci e dilucidi;

o noi osserviamo le fonti della storia; le quali, dovendo essere quanto più si può impersonali, per sfuggire al pericolo che ci nuoccia l'errore o la frode che può avere avuto chi ci descrisse gli avvenimenti passati, è necessario che siano prese ove originariamente appartengono, e siano usate secondo la loro naturale qualità;

o noi, finalmente, consideriamo i fatti che sono oggetto della ricerca storica, e che, data la pluralità delle cause concomitanti, non possono essere integralmente giudicati, se prima coll'analisi non si separino dagli elementi fissi o comuni quelli particolari, che sono cioè prodotti dalle condizioni mutabili nel cui mezzo essi avvengono;

da qualunque di questi punti la nostra osservazione si muova,

Digitized by Google

sempre si è tratti alla conseguenza che l'odierno indirizzo della storia ha continuamente e principalmente bisogno della ricerca parziale, tempo per tempo, luogo per luogo, paziente, minuta, imitando anche in ciò la natura, che forma i fiumi da tenui nascosti rivi, e nel buio del sottosuolo fa cercare alimento alle radici sottili dei boschi.

Quindi si comprende come oggi per la storia prendano interesse e significato cose che per sè sole non lo avrebbero, e che perciò furono lungamente trascurate e quasi perdute: piccole leggende, usi popolari, opere di mediocre o minimo pregio, una famiglia, una data. Sono elementi questi che divisi nulla dicono; ma insieme uniti formano la massa, e la massa fa la legge. Se qua e là pei campi sorge alto qualche ciuffo di fiori vivaci, non da questo giudicheremo della natura del suolo, chè il vento ve ne ha portato il seme, come sulle mura dei vecchi castelli. Così è fra gli uomini. Alcuni sorgono e dominano; ma appunto per questo sono uomini straordinari, e non possono dare la misura o il criterio per le condizioni generali del tempo in cui vissero, le quali invece s'improntano nella massa che vi soggiace, e quindi nella società, che di quella non è che l'ordinamento e l'azione. È vero che non può negarsi nei fatti sociali la efficacia anche dell'elemento personale e cosciente; ond'essi, fino ai più grandi vanno congiunti col nome di uomini, che comunemente ne sono detti, e in parte ne sono veramente gli autori. Ma se questo accade, ciò è perchè il periodo della preparazione era compiuto oramai, e la società era disposta e matura a que' mutamenti, che la energia di un uomo, o di pochi, condusse a compimento, lasciandovi anche la impronta del proprio genio. Altrimenti non si fece opera durabile; e quante volte la storia ha ricordo di reazioni subitanee e potenti, sorte per distruggere o ridurre a più giuste proporzioni quel che si era tentato al di là delle condizioni sociali! Queste fanno la legge; e i loro motivi e insieme le loro manifestazioni sono quei fatti, quei sentimenti comuni, che, ripetendosi e assomigliandosi, formano la vita normale dei popoli, e che perciò devono, come si è detto, dar essi l'oggetto alla ricerca storica, affinchè la storia corrisponda all' ufficio che le viene oggi assegnato. Il quale, oltre che scientifico, è tale che giova alla educazione civile ed al sentimento della patria, in quanto che lo

Digitized by Google

studio della società porta necessariamente quello delle nazioni, e la qualità più comune che si trovi fra gli uomini è quella di essere cittadini.

Non fu senza profonda ragione che i monumenti antichi della storia patria incominciassero ad essere scientificamente raccolti per comando di quello stesso principe cui deve l' Italia la largizione delle libertà statutarie. E appena nella unità nazionale si venivano congiungendo le varie regioni d' Italia, ciascuna di queste fu sollecita ad istituire la società o deputazione che dovesse cercare ed ordinare, coi sistemi moderni, tutti gli elementi della storia locale, non certo per ravvivare le antiche divisioni, ma per preparare i materiali del maggiore edifizio, quale sarà, a maturità di tempo, la storia nazionale. Non v'è alcuna nazione che, al pari dell' Italia, abbia così lunga e vasta varietà di vicende, nè maggior cumulo di rovine tante volte rinnovate, nè più ricco deposito di monumenti e memorie. Gli archivi dei nostri Comuni! Nessun popolo ha scritto quanto l'italiano, quando, per virtù propria rivendicatosi a libertà, fu nel tempo stesso il popolo più operoso del mondo; come nessun popolo ha così profondamente, direi sdegnosamente taciuto, pur senza spegnersi, quando fu premuto dalla lunga tirannia. Altri popoli, egualmente premuti, si spensero: il nostro, sotto la cinerea superficie, conservò latente la energia raccolta dai tempi anteriori, e ne trasse per nuovo fuoco la scintilla, appena dalle circostanze fu consentito. Perciò sono proprî della storia d' Italia i rinascimenti; cioè, il rinnovarsi e il progredir nostro furono sempre un richiamo ed una ripresa del passato. All' uscire dal medio evo fu Roma, che diede nome e forma a quello che era allora il progresso in Italia; Roma pagana, dominatrice, nella cui memoria ed eredità l' Italia riacquistò coscienza di sè stessa, e dinanzi a tutte le genti tornò ad esser maestra di civiltà. Nel risorgimento moderno, passando sopra ai secoli della servitù, la vita italiana si riattacca al tempo delle libertà democratiche, quando gl' Italiani mostrarono come nella libertà si affini il loro genio e si fecondi. Il popolo si riscosse dal feudo, e creò il Comune; quando il popolo fu oppresso, l' Italia perdette benessere ed autorità; il popolo ha richiamato oggi la patria alla dignità e libertà di nazione; dunque, la storia d' Italia è eminentemente storia di popolo; è storia, cioè, che non vuol esser trac-

Digitized by Google

ciata sulle biografie dei principi, ma raccolta dalla vita che il popolo ha vissuto, vita sparsa, multiforme, locale. E perciò io dicevo che, tale divenendo la storia, essa compie anche un ufficio per la patria; poichè solo in tal modo, diramando per ampia superficie le sue radici e spingendole per entro i più sottili meandri, può farci conoscere il popolo, i suoi sentimenti, i suoi interessi, i modi onde questi furono sodisfatti e come possano tuttora sodisfarsi; può continuare l'opera del risorgimento nazionale, in quanto che convenga, per dare al popolo ciò che le sue condizioni richiedono, conoscere le circostanze entro cui adattandosi si vennero quelle formando, e costituirono il carattere della nazione italiana. E infatti, la utilità, anzi la necessità di questo metodo negli studî storici ebbe conferma da ciò è avvenuto in Italia: da una parte tra le varie società si è costituito, coll' Istituto storico italiano, un centro che, impedendone il disgregamento, ne tenesse diretta e concorde l'azione verso la unità del fine, che è la storia nazionale; dall'altra parte, aumentato il lavoro e fattosene più abbondante il frutto, le società stesse si sono moltiplicate, producendone dal proprio seno altre, quale fu questa nostra della Valdelsa, che, celebrando oggi i suoi decennali, dimostra alle maggiori sorelle come non sia stata inutilmente creata.

E mantenendomi ancora per poco su questo corso delle mie idee, io vedo, o Signori, come anche per altra via la storia scenda verso le sue prime fonti, mediante lo studio intimo e particolare degli uomini, delle azioni loro e delle condizioni in mezzo a cui operarono.

Stanco, parmi, e non sodisfatto di tante lotte sostenute, lo spirito umano accenna oramai a rinfrancarsi riaccostandosi alla natura con semplicità, e da essa riprendendo freschezza e sincerità d' idee e di affetti. Non ne è una prova la voce de' poeti che in Italia accompagna questo principio di secolo? Cantano la natura. Non è Arcadia, decadenza e artificio: la voce dei poeti oggi obbedisce a quel che dentro si sente, e segna un'ascensione dello spirito umano; ascensione verso quelle cose gentili che parevano abbandonate, la religiosità, il viver semplice, la visione della pace, la fiducia in un avvenire più felice per tutti. Se di questa purificatrice tendenza i più visibili cenni raccoglie ora la poesia, è perchè questa è la corda che più rapidamente vibra per lieve

Digitized by Google

contatto. Ma la tendenza è universale. E la storia neppur essa vi sfugge, e piega verso quella parte di natura che le è oggetto, verso il popolo e la vita sua tutta; anche la più umile, che è la più vera; anche la più occulta, ove germogliano e crescono le cause di fatti maggiori.

Verrà il giorno della grande sintesi. Frattanto, si riaccosti, per ogni via, la storia alle naturali sue origini, e così, sciogliendo i nodi che l'hanno spesso ritenuta fuori dalla giustizia e dal vero, si preparino, puri e abbondanti, i materiali per l'edificio che sorgerà. Quando ciò sia fatto; quando da tanti rivi, sapientemente allacciati, sarà formato il gran fiume regale; quello, tale è l'augurio, che sarà stato raccolto fra queste colline, splenda fra gli altri come, sotto gli aperti meriggi, splende lungo la valle la placida corrente che dà il suo nome al paese ed a noi.

CARLO CALISSE.

Digitized by Google

DI MATTIA LUPI (1380-1468)

E DE' SUOI " ANNALES GEMINIANENSES „

Il primo a farci conoscere questo oscuro maestro e verseggiatore della prima metà del Quattrocento è il Coppi (1), che ne parla in più luoghi della sua opera e a lui si riferisce specialmente per la storia di quegli anni pei quali gli mancano i dispersi registri della cancelleria di S. Gimignano. Aggiunge poi per incidenza qualche piccola informazione il Mehus (2); dopo di lui il Bandini, avendo trovato, come vedremo, in alcuni codici della biblioteca Laurenziana il nome di Mattia Lupi, volle darne notizie, desumendole, indipendentemente dal Coppi, da materiale manoscritto e da accenni contenuti nel poema del Lupi stesso, *Annales Geminianenses,* di cui offre alcuni estratti (3). Attingendo dal Coppi e dal Bandini, riferisce poi notizie sul Lupi mons. Pietro Tioli, in quel suo immenso repertorio manoscritto di notizie e documenti sull' umanesimo, che si trova nella biblioteca universitaria di Bologna (4). Con più larghezza e valendosi di nuovi documenti, ne ritesse la vita il Pecori, ma del poema dà un sunto molto sommario e anche impreciso (5). Ultimo il Voigt, trattando dell' umanesimo in Siena, esamina, in breve e con qualche inesattezza,

---

(1) Coppi, *Annali, Memorie ed Homini illustri di S. Gimignano,* Firenze, MDCXCV, pag. 362; degli *Homini illustri,* pagg. 62 e 195.

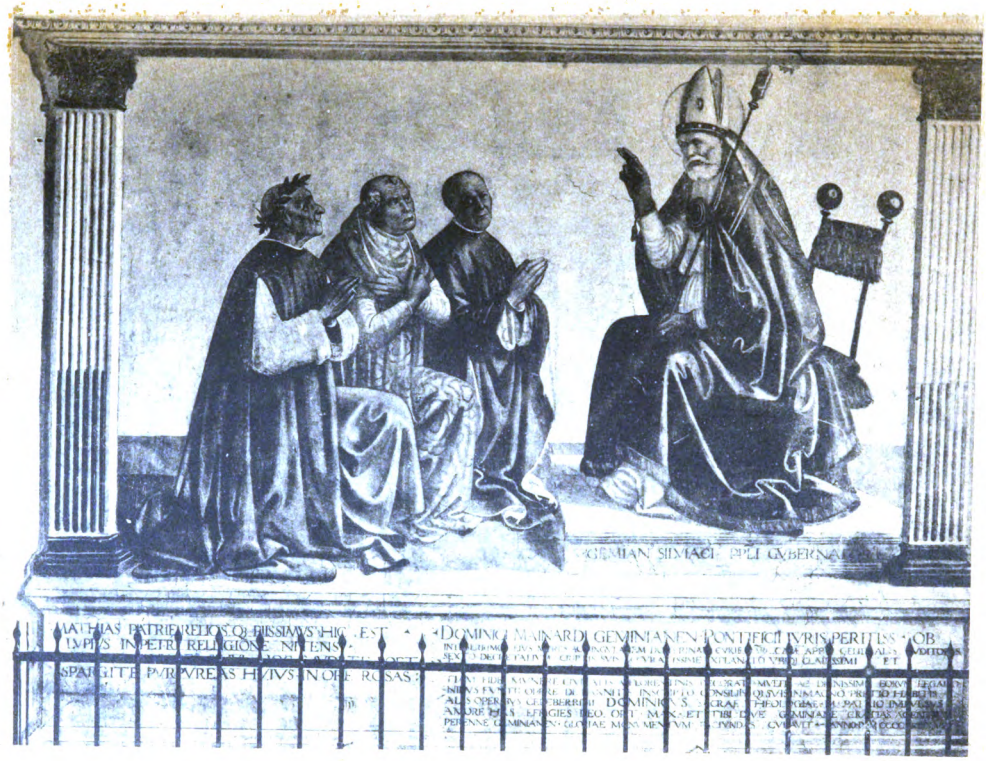
(2) *Vita Ambrosii Traversari,* Firenze, 1759, vol. I, pag. 379.

(3) Bandini, *Cat. Cad. Biblioth. Medic. Laur.,* suppl. III, col. 504. Dal poema però non trae tutto il profitto che si poteva per la vita del Lupi.

(4) *Miscellanea Tioli,* V, pag. 390: cfr. Cancellieri, *Notizia della vita e della miscellanea di mons. Pietro Antonio Tioli,* Pesaro, 1826.

(5) Pecori, *Storia della terra di S. Gimignano,* Firenze, 1853, pag. 458, e seguenti e pag. 618 e seguenti.

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

l'opera del grammatico sangimignanese, senza neppure ricordarne il poema, come non lo ricorda, forse non conoscendolo, nemmeno il Tioli (1). Così stando le cose, non mi sembra del tutto inutile narrare di nuovo la vita del Lupi, correggendo, rilevando e aggiungendo quello che si può, ed esaminare un po' minutamente il suo poema, che, se non è un'opera d'arte, è certo un fenomeno letterario non trascurabile, e come prodotto dei tempi è un elemento necessario alla conoscenza esatta e complessiva del grande moto di studî e di pensiero che è l'umanesimo. D'altra parte il Lupi, discepolo e amico di uomini famosi, maestro di grammatica in più luoghi, bibliofilo appassionato e fondatore di una biblioteca pubblica delle prime in Italia, non è una figura affatto sbiadita fra le tante insignificanti del Quattrocento, e può meritare un posto, se anche non cospicuo, nella storia del pubblico insegnamento e in quella della cultura.

*
* *

Nasceva Mattia di Nuccio di Lupo in S. Gimignano nel 1380 (2), da famiglia ragguardevole, che contava tra' suoi antenati uomini che avevano partecipato alla vita pubblica del Comune (3) e si erano segnalati in alcuni dei tanti conflitti che agitavano, piccole e grandi, tutte le repubbliche medievali (4). Il padre suo

(1) Voigt, *Risorgimento dell'antichità classica*, trad. Valbusa, Firenze, Sansoni, 1888, vol. I, pag. 409. Il Voigt non conosce il Pecori, che non è ricordato nemmeno da quelli che hanno occasione di citare incidentalmente la bibliografia del Lupi, come il Flamini (*Giornale stor. della lett. ital. XVI*, pag. 76 e segg.) e il Sabbadini (*Studi sul Panormita*, Firenze, Lemonnier 1891, pag. 19 nota). Qui non importa ricordare tutti gli altri che parlano del Lupi senza aggiungere nulla di nuovo, e nemmeno è necessario rimandare alle opere di storia letteraria, che appena ne riportano il nome, come il Tiraboschi, il Rossi, il Monnier.

(2) *Ann. Gem.*, lib. I, f. 27r del cod. della Nazionale.

(3) *Lib. di Provv.* di lett. G, n. 10 (Archivio di S. Gimignano) presso Pecori, op. cit., pag. 485.

(4) Coppi, Op. cit., pag. 193, e Lupi VIII, fol. 208r.

Digitized by Google

Nuccio era appena scampato fanciullino alla peste del 1348 (1) che aveva quasi distrutta la sua famiglia, e gli aveva rapito il padre Lupo, che, figura un po' cavalleresca, si era già provato nelle armi, e, acquistata la rocca di Nocera, così ci narra Mattia, l'aveva consegnata al papa; ne aveva ottenuto un notevole premio; e tornato in patria e fabbricatosi colà una casa *iuxta Prunellum* si era ammogliato con la figlia di un tal Cino, soprannominato *Berretta* (2). Il quale dovette avere una figliuolanza e una parentela numerosa, se nella guerra contro Volterra del 1308, poteva offrire alla patria dieci nipoti e altrettanti figli, pur lasciando a casa altri due figli dottori, non atti alla guerra (3). Anche Mattia, unico figlio, come pare, di Nuccio, perdette, giovinetto, il padre, che moriva combattendo forse contro una di quelle temute compagnie di ventura, che funestavano anche le contrade toscane fino alle colline della Valdelsa, se così è dato interpetrare un passo abbastanza singolare dell'elogio funebre di Mattia, riportato in appendice (4). Sotto la tutela della madre fece Mattia i primi studî in patria, dove non solo, si addestrò nelle lettere, ma anche nella musica. Più tardi lo troviamo a Firenze presso Leonardo

---

(1) *Ann. Gem.*, lib. V:

Hac aetate pater sine patre infantulus haeres
Solus et in cunis ac ulcere praessus acerbo
Vix evasit.

(2) Lib. V:

. . . . . quis fuerit tu dicas Angele Ghecti
Qui scis quam voluit tandem concedere partem;
Abnuit indignans iuvenis, complexus et arma
Sub vice pontificis Gilio se tradidit audax
Miles sed famulos secum conduxerat. Inde
Impiger adscendit scalis armatus in arcem
Nuceriae et captam solus nullo prohibente
Ecclesiae dedit: hinc accepto munere digno
In patriam rediit, per se fundavit et aedem
Iuxta Prunellum, suscepta coniuge primum
Cini de genere, Birretti agnomine dicti.

(3) *Ann. Gem.*, lib. VII:

. . . . . scribe modo patriae bis quinque nepotes
Et totidem genitos et subiicere bella
Atque domi maneant Boninsegna et Gulielmus
Ambo doctores non apti ad proelia.

(4) « Non (dicam) de iustissimo ac optimo viro patre suo Nuccio, quo nescio an « quisquam eorum quos unquam aut viderim aut legerim gloriosius diem obierit: qui « fraternitatis ductor adversus diabolum christianae religionis hostem crudelissimum, « una pro deo immortali, pro sua denique anima tuenda acerbe dimicavit. »

Digitized by Google

Aretino, che ricordò maestro nel suo poema e per il quale ebbe non meno venerazione che amicizia (1). Non possiamo stabilire con sicurezza il tempo preciso in cui Leonardo accolse Mattia tra' suoi discepoli, ma deve essere stato certo dopo il 1399, nel quale anno il nostro fu colto dalla peste in patria (2), e prima del 1403, quando ormai insegnava grammatica in Prato (3). Nel marzo del 1397 Emanuele Crisolora giungeva a Firenze, accolto con entusiasmo dagli studiosi, i quali vedevano in lui la persona che avrebbe loro dispiegati i tesori della sapienza greca; e certo, se noi ne argomentiamo dal profitto che fece il Bruni, dovette essere grande l'efficacia esercitata dall' insegnamento suo. Per conto proprio il Bruni aveva preso la cosa con serietà e ardore, giacchè pensava alla difficoltà di apprendere, per altra via, il greco, il cui insegnamento, nonostante gli sforzi e il buon volere, non aveva davvero per l' innanzi attecchito; e giustamente rifletteva: « Iuris quidem civilis doctores passim complurimi sunt, nec haec « deficiet unquam discendi facultas. Hic autem unus solusque lit- « terarum graecarum doctor, si e conspectu se auferet, a quo « postmodum ediscas nemo reperietur. » (4) E difatti ciò che il Bruni temeva, accadde sfortunatamente, quando il Crisolora lasciava Firenze; se non che Leonardo, ormai addestratosi, per non perdere il frutto de' suoi studî, si dette con alacrità a tradurre

---

(1) Cfr. Or. cit. e *Ann. Gem.*, lib. III, f. 78v; lib. IX; e v. i passi riferiti.

(2) *Ann. Gem.*, lib. III:

Succedente fuit teterrima pestis in anno:
Non incertus ego testis formidinis huius
Inguina percussus me vix a morte retraxi.

V. per questa pestilenza universale, CORRADI, *Annali delle epidemie*, Bologna, 1892, vol. VII, *ad ann.*

(3) Lo ricaviamo dalla sottoscrizione del Cod. Laur. 33, 8 (v. BANDINI II, 94). È un Claudiano *de raptu Proserpinae*, cartaceo, con copiose glosse marginali « Explicit « claudiani liber florentini deraptu proserpine. Manus scriptoris salvetur omnibus « oris. Ego bartholomeus iohannis scripxi hunc librum prome quando morabar in « scolis magistri mathie de sancto geminiano castro communitatus florentie electi ad « legendum gramaticam prati die duodecimo menssis nouembris Milleximo quadrin- « genteximo tertio uel quarto secundum ordinem pistoriensium. »

(4) LEON. BRUNI, *Epist.*, libri VII, Firenze, 1741 per cura di L. Mehus, pag. 30.

Digitized by Google

dal greco (1). Proprio in questo tempo di applicazione fervidissima il Lupi si trovava presso il Bruni, e da lui non solo imparava il greco, il latino, la filosofia, tutte le cognizioni che la grande dottrina del maestro poteva comunicargli, ma anche l'esempio di una vita attiva e laboriosa; sicchè non è forse senza importanza, come vedremo, la familiarità che Mattia ebbe col dotto autore della storia fiorentina, il quale non disdegnava poi di apprezzare il consiglio del discepolo, riguardo alla pubblicazione di essa e dell' « Etica » (2). In questo tempo è supponibile che il Lupi, seguendo l'andazzo dei tempi, si abbandonasse anch'egli alla vita facile e gioiosa, scrivendo versi e legandosi in amicizia coi giovani compagni di studî e di diletti. Non possiamo ora documentare questo nostro asserto, pur avendone non pochi indizi (3); ma se potessimo studiare la sua produzione in versi, che, se non è affatto perduta, giace certamente in manoscritti privati per ora inaccessibili, non dico che muteremmo di sana pianta il nostro giudizio sul suo ingegno poetico, giudizio che si fonda sopra un'opera davvero infelice come gli *Annales,* ma ne avremmo lume a meglio intenderne il carattere e a metterlo in giusta relazione con gli altri studiosi del tempo. Intanto siamo sicuri che ebbe familiarità con

---

(1) L. Bruni, Op. cit. ivi; V. l'op. nuziale di F. P. Luiso, *La vera lode della inclita et gloriosa città di Firenze composta in latino da Leonardo Bruni e tradotta in volgare da frate Lazzaro da Padova,* Firenze, Tip. Carnesecchi, 1899, pagg. XXI, XXXV e seguenti.

(2) *Ann. Gem.,* lib. III, pag. 85v.

Dum simul Historiarum libros ac Ethicorum
Ederet, ille mihi quonam modo consulas edam?
Dicebat repetens; ego sic semper referebam:
Mentis ad ornatum sunt *his* (?) maioris honoris,
Illis fama datur, sed sume utriusque laborem
Assiduum, nam fit virtus exercita maior.
His, ait, hortatus bene dicis utrosque sequemur.

La traduzione dell'etica fu pubblicata nel 1416 (V. Rossi, *Il Quattrocento,* pag. 64). Delle storie si parla del primo libro pubblicato anch'esso nel 1416 (A. Gherardi, *Alcune notizie intorno a L. Aretino e alle sue storie fiorentine,* in *Arch. stor. it.,* s. IV, vol. XV (1885) pag. 416 e seguenti).

(3) Il Lupi stesso nel proemio degli *Annales* lib. I, si fa esortare dagli dei a comporre il poema, giacchè ormai si era provato altre volte nella poesia « che temi »?

Pallida tredennis si te dum suscipit aetas,
Frondibus ipsa suis oneravit amata Pirenes?

Vedi poi altro accenno nel lib. X verso la fine.

Digitized by Google

Carlo Marsuppini d'Arezzo (1), col Guarino (2), che dovette conoscere e forse ammirare maestro a Firenze nel 1413 o 14 (3); strinse pure amicizia con Leonardo di Piero Dati, probabilmente quando il Dati studiava a Pistoia sotto il Sozomeno e il nostro era già in quel tempo pievano di Aiuolo nel Pratese (4). Anzi il Dati dovè anche ammirare l'ingegno poetico del Lupi, se gli rivolgeva più tardi, al tempo della sua incoronazione, un carme laudativo, il quale, pur molto concedendo all'amicizia, è un altro indizio (non avendo allora intrapreso a scrivere gli *Annales*) che seguì anche il Lupi la via battuta dagli umanisti e cantò forse quello che avevano cantato e che cantavano gli altri (5). Intanto, ritornando

(1) V. l'Oraz. fun. riportata in appendice: il Marsuppini insegnava nello studio nel 1434 e a questo tempo forse è da riferirsi l'amicizia col Lupi. Cfr. Lazzari, *Ugolino e Michele Verino studi biografici e critici. Contributo alla storia dell' Umanesimo in Firenze,* Torino, Clausen, 1897, pag. 12, al quale rimandiamo anche per la bibliografia; ricordiamo soltanto che a Carlo Aretino dedicava i suoi distici M. Vegio (*Cod. Riccard. 1206;* Morpurgo, *I Codici ecc.,* pag. 27). Il Riccard. 1206 contiene pure del Marsuppini l'elegia in morte di L. Aretino e il cod. 1207 porta i distici di L. Dati in morte del Marsuppini, pubblicati dal Flamini, in *Giorn. stor.* cit. pagg. 64, 65.

Alla bibliografia delle lettere del M. fatta da Andrea Moschetti, *Giorn. stor. XXVI,* (1895) pag. 377, si possono aggiungere altre lettere, d'affari, contenute nei cod. Riccard. 1200 e 1592 (cfr. Morpurgo pag. 269 e pag. 575). Non ho potuto vedere l'opuscolo nuziale di C. Marchesi, *Carlo Marsuppini d'Arezzo e Donato Acciaiuoli, uno scandalo nello studio fiorentino*, Catania, Tip. Sicula, 1899. Al Marsuppini si riferiscono i versi seguenti del poema del Lupi nell'enumerazione dei poeti al lib. IX:

Inde coronatur Carolus lauro viridanti
Et metro et prosa suavissimus inter utrumque
Dicendi genus ac auri ditissimus unde
Ultimus in ciclo summa est cum laude poeta.

(2) V. Oraz. citata.

(3) Cfr. Gherardi, *Statuti della Univ. e Studio fiorentino,* Firenze, 1881, pag. 389 e Sabbadini, *Guarino Veronese e il suo epistolario,* Salerno, 1885, pag. 55. Il Guarino del resto, secondo quest'ultimo, stette in Firenze dal 1410 al 1414.

(4) Il Sozomeno era scolaro di M. Antonio di ser Salvi da S. Gimignano; cfr. Zaccagnini, *L'insegnamento d'A. da S. Gimignano ed il Sozomeno* in *Bull. stor. pistoiese,* II, 1, e anche Zanelli, *Del pubblico insegnamento in Pistoia dal XIV al XVI secolo,* Roma, Loescher, 1900, pag. 27 e segg., e Morici, *Maestri Valdelsani in Pistoia dal sec. XIV al XVI* in questa *Miscell. stor. della Valdelsa,* (1900), pagg. 41-46.

(5) V. il Carme del Dati riportato per intero in appendice. Il Flamini, che lo pubblica in parte, lo reputa con certezza giovanile (*Leonardo di Piero Dati poeta latino del secolo XV,* in *Giorn. stor. della lett. it.,* XVI (1890) pag. 77): ma vedremo che per varie ragioni deve credersi scritto quando il Dati aveva almeno più di quarantacinque anni. Si noti, per incidenza, che nè il Bruni, nè il Marsuppini, nè il Guarini ricordano mai il Lupi.

Digitized by Google

a spigolare le sparse notizie sulla vita, nel 1403 il Lupi insegnava grammatica a Prato, come ricaviamo dalla sottoscrizione di un codice laurenziano (1); e, vestito l'abito ecclesiastico, otteneva di lì a poco, per l'amichevole intercessione di Leonardo Aretino (1406), la pieve di S. Pietro d'Aiuolo nel territorio di Prato (2). Di là nel 1407 era chiamato per due anni, secondo l'uso dei tempi (3), a insegnare a S. Gimignano, sua patria, dove già da tempo l'insegnamento pubblico era solidamente costituito (4), con tutte quelle disposizioni che lo rendono uniforme pressochè in tutti i luoghi (5).

In patria ritornava pure insegnante dieci anni dopo (1417), e alla lettera d'invito del Comune rispondeva con pedestri endecasillabi, che esponevano anche come una specie di programma del suo corso. È bene conoscerli, perchè ci fan vedere la natura dell'insegnamento di grammatica, che doveva essere, se non ravvivato dall'arte del maestro, di una desolante monotonia, e tale da giustificare in certo qual modo i fieri epigrammi, che contro il povero grammatico scagliava il Panormita (6). Ecco i versi del Lupi:

O Commune, sacri pulcherrima Geminiani
Patria, iam salve, tellus celeberrima salve.
Nunc iterum patria revocor elementa tenellis
Prima relecturus pueris, et grammata mille
Intricata modis, coitur dum sillaba nexu
Et partes quas quaeque gerunt polisyllaba junctis,
Congrua quasque polit propriis oratio dictis;
Quasque figura nequit defendere; quas vetat uti;
Quasque sub ornatis variat sententia verbis;
Et quae multiplici relegantur carmina metro
Omniaque et tandem potuit redimire poesis. (7)

(1) PLUT., 33, cod. 8.

(2) *Ann. Gem.*, lib. III:

Unicus eloquii Leonardus honos erat illo
Tempore, quem Lupius graeco sermone secutus
Plebem promeruit, alterni foedus amoris.

(3) ZDEKAUER, *Lo studio di Siena nel Rinascimento*, Milano, 1894, pag. 57.

(4) PECORI, Op. cit., pag. 326 e seguenti.

(5) ZANELLI, Op. cit., pag. 6. Per il salario e i patti della condotta, v. PECORI, op. cit. pag. 618.

(6) Vedili tra quelli riportati in appendice.

(7) PECORI, op. cit., pag. 618.

Digitized by Google

Dopo due anni di condotta a S. Gimignano, il Lupi se ne ritornò alla sua parrocchia, finchè non fu chiamato ad insegnare nello Studio senese, che nella prima metà del 400 era nel massimo suo sviluppo (1). Non ne sappiamo l'anno preciso, ma, se non si tratta di una condotta confermata per altri due anni, secondo l'uso, il Lupi dovett'essere a Siena nel 1423-24, al 24 appunto riferendosi una lettera di Gregorio Lolli all'Ammannati, dove si parla dei primi maestri di E. Silvio Piccolomini, e tra questi del Lupi, da cui il Piccolomini *poetas et oratores nonnullos audivit* (2). E dello scolaro divenuto pontefice si ricordò poi l'oscuro grammatico, che a lungo ne parla nel suo poema e a lui ebbe a ricorrere in una certa sua vertenza (3). Non così E. Silvio, il quale per quanto sappiamo non si curò punto di proteggere e compensare il suo vecchio maestro che nemmeno ricorda mai nelle sue opere (4). Anche per quanto si riferisce al mecenatismo del Piccolomini rispetto al Parentuccelli, si può ripetere l'arguto bisticcio di V. Rossi: « Niccolò V era stato un ponte- « fice umanista, Pio II fu..... un umanista pontefice » (5). Ma ben altrimenti che col silenzio ripagava il povero Maestro un altro scolaro della Sapienza, Antonio Beccadelli (6). Nessun'altra persona ha avuto l'onore, se così può dirsi, di essere tante volte da lui ricordato nell'*Ermafrodito*, e la sfortuna di essere tante volte così acerbamente trattato. Certo l'indole naturale del Lupi, il

(1) Zdekauer, Op. cit., pag. 44.

(2) Greg. Lolli, cardin. Papiensi, in *Epistolae et Commentarii Iacobi Piccolomini cardinalis Papiensis, Mediolani, apud Alexandrum Minutianum*, MDVI, pag. 32r, e Ammannati, *Lettere*, Francoforte, 1614, n. 47. Il Lollio difendeva la fama di Pio II, oltraggiata dal Filelfo in una sua lettera al pontefice Paolo II.

(3) Riportiamo in appendice i versi che si riferiscono a E. Silvio, sebbene già pubblicati dal Bandini, *Cat. Cod. Lat.*, suppl. t. III, pag. 504 e segg. per offrire qualche saggio del poema. Lo Zdekauer, op. cit. pag. 73 e segg. non ricorda il Lupi fra i maestri di E. Silvio.

(4) Voigt, op. cit., I, pag. 449.

(5) V. Rossi, *Il Quattrocento*, pag. 49.

(6) Il Panormita si trovava a Siena fino dal 1420 secondo V. Rossi (*Archivio stor. it.*, s. V, t. XV, pag. 225 e segg.), che dissente dal Sabbadini, il quale (*Studi sul Panormita ecc.*) nel 20 lo crede e Firenze. L'*Ermafrodito* fu pubblicato nel 1425 o 26: v. Ramorino, *Contributo alla storia biografica e critica del Panormita*, Palermo, 1883, pag. 68.

Digitized by Google

carattere del suo insegnamento, e forse della sua produzione poetica, gli stessi difetti fisici (era zoppo) fecero nascere nel Panormita una di quelle avversioni spontanee verso il povero maestro, che difficilmente si possono distruggere. Si aggiunga poi che il Lupi avrà qualche volta rimproverato le frequenti scappate dell'allegro discepolo e che ne riprovò anche i versi un po' troppo liberi, e si capirà come il Panormita, data la natura sua, se ne dovesse risentire, valendosi di tutti quei mezzi che la sbrigliata fantasia gli suggeriva per ottenere col più fine contrasto il voluto effetto comico e satirico.

Nescio quis nostram fertur carpsisse Camenam;
Si non decipior, Lupius ille fuit.
Illa sibi solita est nimium lasciva videri;
Confiteor; vitae congruit ergo suae.
Est vir obscenus, nostrae est lascivia Musae,
Illa levis versu, moribus ille levis.
Adde quod id monstri pedibus non ambulat aequis,
Imparibus constat nostra Camena modis.
Si culpat versus et se culpare necesse est:
Si sapis ergo, tace, prodigiose senex. (1)

E questo passi per l'apologia de'suoi versi; ma ecco che torna di nuovo sui difetti fisici del vecchio: « Sapete perchè il Lupi « porta la veste lunga? Per non far vedere che è zoppo; ma è « inutile, perchè nell'andare le spalle e i fianchi gli si muovono, « come una barchetta senza remi nel mare agitato. » (2) E quando il maestro gli domanda in prestito gli epigrammi di Marziale,

Concedam, rectis passibus, ipse veni (3)

risponde maliziosamente il Panormita. E passino anche questi scherzi di uno spensierato buon tempone: ma c'è di più; egli vuol colpire il mal capitato maestro anche in ciò che doveva avere più caro: nella dignità e nell'efficacia del suo insegnamento. « L'erario pub- « blico, dice il Beccadelli, ti paga lautamente; ebbene quanti sco- « lari hai? tre; e fra questi c'è compreso il tuo servo. » (4) E

(1) Hermaph. I, 10.
(2) Hermaph. I, 11.
(3) Hermaph. II, 5.
(4) Hermaph. I, 22; II, 16.

Digitized by Google

non basta nemmeno questo sogghigno che tenta di distruggere il maestro: il Beccadelli vuol distruggere anche l'uomo attribuendogli abitudini così turpi da degradarne per sempre la persona anche più corrotta (1). Noi, tenuto conto dell'indole del Panormita, potremmo accettare le accuse con molta riserva; ma d'altra parte, conoscendo la natura dei tempi, non saremmo davvero disposti a giurare sulla specchiata moralità del nostro grammatico (2). A Siena pure teneva il Lupi più tardi la cattedra di greco, alla quale subentrava nel 1434 il Filelfo (3). Intanto nel 1442 Mattia, desideroso di ritornare in patria, fa domanda al Comune di S. Gimignano per ottenere privilegi ed esenzioni tanto per sè quanto per il figlio suo naturale, Lupo; infatti ottiene di pagare per dieci anni una tassa minima, salvo certe condizioni, come risulta dal documento riportato in appendice (4). Anzi, dovendosi in quell'anno provvedere alla condotta del maestro di grammatica, si fa proposta di eleggere Mattia con lo stipendio di sessanta fiorini d'oro, senza l'onere della gabella e col diritto di percepire una conveniente mercede dagli scolari forestieri, come apparisce dalla lettera di nomina mandata dal Comune a Mattia (5). Succedeva in tale carica al maestro Antonio da Reggio (6). Ma, a quanto pare, il Lupi non fu contento di questi patti, giacchè pochi giorni dopo la prima provvisione troviamo che in un'adunanza del Comune il salario è portato da sessanta a cento fiorini (7), e nella risposta di accettazione del Lupi

(1) Vedi l'appendice.

(2) Non c'è bisogno di addurre prove della immoralità degli umanisti in genere e particolarmente dei maestri: solo, trattandosi di Siena, possiamo rimandare al caratteristico documento (XXI) riportato dallo Zdekauer, op. cit., pagg. 176-177; ciò non toglie che il Coppi ponga il Lupi fra gli uomini illustri, *in santità, beatitudine e religiosità esemplare,* sotto la categoria dei confessori (op. cit., pag. 62).

(3) Zdekauer, op. cit., pag. 45.

(4) Il Lupi ricordava poi questo fatto nel lib. III, del suo poema, coi seguenti versi;

> Me patriae reducem cum successoribus usque
> Ad septingentos auri nummos retinentem,
> Pro tribus ut solvam taxastis in ordine soldis,
> O conterrigenae, quibus hoc pro munere grator.

(5) V. in appendice.

(6) V. per M. Antonio da Reggio, Zanelli, op. cit., pag. 47.

(7) Archivio comunale; *Lib. di Provv.,* NN., 131, f. 196r.

Digitized by Google

si chiede per di più anche l'alloggio gratuito (1). Fatto in seguito vicario del Vescovo di Pistoia, fu di nuovo chiamato a insegnare nel 1454 in patria (2), dove, non sappiamo bene se in questa occasione o quando la peste del 1450 desolava la Toscana, sicchè molti si rifugiarono in S. Gimignano che aveva « concedendolo Iddio, saluberrimo l'aere » (3), fu fatto canonico della Collegiata e confermò l'ammirazione che di lui avevano i concittadini con lo sfoggio della sua eloquenza, dimostrata in diverse circostanze (4). E le sue attitudini oratorie, che potè nutrire e rafforzare alla scuola di Leonardo Aretino, dispiegò pure in Prato, dove, secondo l'orazione più volte ricordata, avendo preso a difendere cause di molta importanza, si acquistò a giudizio di tutti i dotti la palma dell'eloquenza (5). Il Lupi fu anche laureato poeta. Noi sappiamo che l'uso già invalso nel secolo XIV si era largamente diffuso nel secolo seguente: e imperatori e papi e principi e Comunità e Studî incoronavano i poeti, che andavano gonfi di quella gloria effimera. Chi non era coronato in vita era quasi sicuro di esserlo dopo morto, e allora l'incoronazione fatta per mano di qualche discepolo, che recitava in quell'occasione uno di quei maestosi discorsi ond'è grave la letteratura umanistica, acquistava un carattere di maggiore solennità e rendeva nello stesso tempo la cerimonia più seria, come quella che si compiva davanti ad un feretro. Anche il Lupi ebbe la sorte di mille altri in quel secolo, sebbene non ne conosciamo con esattezza nè l'occasione, nè il tempo. Le parole con cui finisce il discorso funebre, già ricor-

(1) Vedi la lettera riportata in appendice.

(2) Pecori, op. cit., pag. 486.

(3) Parole della deliberazione con la quale si concedeva la più ampia ospitalità a tutti, in Pecori, op. cit., pag. 224; Corradi, *Ann. delle Pestil.*, VII, App.

(4) Cfr. l'Orazione funebre riportata in appendice: « tantum consilii atque pru« dentiae declaravit, ut expectationem omnium quae de se maxima erat, elegantissimis « orationibus hinc inde recitatis facillime superavit. » L'Orazione dice senz'altro che il Lupi venne in S. Gimignano « in summa rerum ac temporum difficultate. » Quanto al tempo in cui ebbe il canonicato non si può escludere nemmeno il 1442, quando faceva domanda di ritornare in patria, e otteneva anche dal Comune certe immunità, come abbiamo veduto.

(5) È forse dovuta a questo fatto la tradizione che fa di Mattia un giureconsulto; e tra le cause che ebbe a trattare forse è quella che concerneva, come diremo, il diritto di patronato, che un tale veniva a pretendere sulla sua pieve di Aiuolo.

Digitized by Google

dato, potrebbero anche far pensare ad una incoronazione del cadavere; ma a questo ripugna il carme di Leonardo Dati, riportato in appendice. D'altra parte, il Lupi stesso, nel proemio degli *Annales* incominciati a scrivere nell'ottobre del 1463 (1), allude alla sua recente coronazione:

> Et quis te prohibet Parnasi ascendere colles
> Et aram Bacchi Nisamque et Apollinis urbes
> Nuper adire praecinctum tempora myrto, ecc. (2)

Di più si può aggiungere, pur riconoscendo che non ha un valore assoluto, il fatto che Mattia Lupi apparisce cinto d'alloro in un affresco di Sebastiano Mainardi nella chiesa di S. Agostino in S. Gimignano (3). Sicchè, pur non sapendo nè il luogo, nè le circostanze, rimane certo che il Lupi fu coronato poeta poco prima del 1463; ed ecco perchè dicevamo che il carme del Dati, non può essere, come afferma il Flamini, giovanile (4). Uomo di molta dottrina per quanto incomposta, come appare dall'esame degli *Annales*, il Lupi, per l'educazione sua e per le amicizie e per i luoghi e per il tempo in cui visse, che era la prima età dell'Umanesimo erudito e ricercatore, sentì la stessa passione dei libri che agitò gli uomini dotti specialmente della prima metà del secolo. Abbiamo visto che era scolaro del Bruni, era amico di Guarino e del Marsuppini, il quale possedeva una biblioteca ed un piccolo

---

(1) Cfr. il Principio del lib. X degli *Annales Geminianens.*

(2) *Ann. Gem.*, Proemio, lib. I.

(3) L'affresco è del 1487 e rappresenta il vescovo S. Gimignano che benedice tre illustri cittadini: Mattia Lupi, Domenico Mainardi e Nello Nelli de' Cetti. Per il Lupi sono questi versi:

> Mathias patriae reliquisque piissimus hic est
> Lupius in Petri relligione nitens
> Rethore, Silviadae, simul hoc gaudete poeta,
> Spargite purpureas huius in ore rosas.

Il dipinto fu fatto fare dall'agostiniano fra Domenico Strambi, quegli che fece frescare da Benozzo il coro della stessa chiesa. (V. PECORI, op. cit., pag. 539. e segg. e COPPI, *Uomini illustri*, pag. 188).

(4) Il LANCETTI, *Memorie intorno ai poeti laureati*, Milano 1839, pag. 154, ricorda anche il Lupi, attingendo all'Orazione funebre, dalla quale e dalla nota che segue, si potrebbe pur ricavare che fosse incoronato anche dopo morto. Cfr. pure ZENO, *Lettere*, t. 2, pag. 385, citato dal Tioli.

Digitized by Google

museo (1), era in relazione con la società fiorentina degli studiosi (2), le cui tendenze per questo riguardo s'impersonano nel Niccoli: e non mancava nemmeno l'esempio dall'alto, quando Cosimo de' Medici, oltre alla sua collezione privata, pensava a formare e ad arricchire le biblioteche dei conventi. E il Lupi nella sua professione di maestro vagante trovò modo di soddisfare il suo ardore di bibliofilo, e da sè stesso copiò codici (3), altri se ne fece copiare dagli scolari (4); al Panormita domandava in prestito gli epigrammi di Marziale (5) e il Poggio aveva appena ritrovate le « Puniche » di Silio Italico, che egli ne traeva copia (6), tenendosi così informato fin delle più recenti scoperte. Messa insieme in questo modo una biblioteca, nel 1448 la offriva generosamente, sotto certe condizioni, al comune di S. Gimignano, perchè la disponesse in luogo conveniente presso la Pieve a vantaggio degli studiosi (7). Veniva così a ravvivare l'idea che già fin dal 1441 si era formata, di costruire un luogo adatto per contenere i libri che aveva lasciato alla Sacrestia della Pieve un certo abate Onofrio (8). Probabilmente è da riferirsi a questa circostanza, prima cioè che fossero introdotti quelli dell'abate Onofrio, l'inventario dei libri che già esistevano nella Pieve e che si pubblicherà a parte (9).

---

(1) Voigt, Op. cit., p. 313 e segg. In Firenze esistevano altre librerie private come quella di Roberto De' Rossi, lasciata poi in eredità a' suoi discepoli (A. Della Torre, *Storia dell'Accad. Platonica di Firenze*, Firenze, 1902, pag. 197 n. 2) e quella di Cosimo de' Medici (F. Pintor, *La libreria di Cosimo de' Medici nel 1418*, Firenze, Landi, 1902).

(2) Geiger, *Rinascimento e Umanismo, in Italia e in Germania*, trad. Valbusa, pag. 112 e seguenti

(3) Bibl. Laur., Plut., 53, cod. 8.

(4) Ivi, Plut, 33, cod. 8.

(5) Hermaph. II, 15.

(6) Bibl. Laur., Plut, 37, cod. 18. *Expicit* (sic) *liber XVII punicorum Silii italici per Mathiam lupium sub die ultima ianuarii 1463.*

(7) Cfr. per le norme e i patti, il Docum. I pubblicato da E. Casanova in *Riv. delle Bibl.*, VIII, pag. 64 e seguenti. Un'altra copia (probabilmente il primo abbozzo) delle disposizioni del Lupi per la libreria mi fu indicata dalla gentilezza del sig. Munnicchi dell'Archivio di Stato di Firenze.

(8) Pecori, Op. cit., pag. 335.

(9) Potrebbe anche darsi che l'inventario fosse fatto per ovviare a sottrazioni di libri, e che a questo scopo parimente si facesse la deliberazione del settembre 1441, di fabbricare un edifizio a uso di biblioteca.

Digitized by Google

Già nel suo primo testamento (1430) Niccolò Niccoli aveva concepita l'idea di una pubblica biblioteca che doveva sorgere dalla sua ricca collezione di codici, nel convento degli Angeli. È noto poi (non sta ora a noi il ricercarne i motivi) come il Niccoli modificasse nel 1437 le sue disposizioni e lasciasse agli amici, esecutori testamentarî, libera volontà di disporre de' suoi libri, i quali passarono nelle mani di Cosimo de' Medici e quindi nella nuova biblioteca di S. Marco, che fu così la prima pubblica d'Europa (1). Non sappiamo se e quando l'idea del Niccoli influì sulla mente del Lupi; ma il fatto che l'istituzione della biblioteca sangimignanese sta fra quella di S. Marco in Firenze e quella di Venezia basta per fare apprezzare convenientemente l'opera del Lupi, che capì l'importanza delle pubbliche librerie per la diffusione della cultura. Ben volentieri il comune di S. Gimignano accolse l'offerta e nel 1453 faceva sapere al Lupi che in breve sarebbe stato fatto quanto occorreva (2). La cosa stava a cuore al buon parroco di Aiuolo, il quale, non contento di aver dato minute disposizioni per la conservazione del prezioso deposito, dopo aver raccomandato che « cum diligentia amore fide et caritate omni « mense ad minus per quendam cum aliquo populanello predicti « libri et volumina debeant purgari a pulvere et ragnatelis et « similiter totus locus ventilari », dettava il 15 maggio del 1456 altre dichiarazioni per spiegare le già date, insistendo su di esse e riserbandosi la facoltà di consegnare una delle chiavi della biblioteca a persona di sua fiducia, e stabilendo, qualora si mancasse ai patti, che i libri dovessero passare al convento di S. Agostino, e di lì, in caso di cattiva custodia, all'immediata vigilanza

(1) Zippel, *Niccolò Niccoli,* Firenze, 1890, pag. 66 e segg. e Uzielli, *La Vita e i tempi di Paolo dal Pozzo Toscanelli,* pag. 60. Naturalmente qui non teniamo conto delle altre biblioteche private o monastiche che potevano essere accessibili agli studiosi. Vogliamo però rimandare alla nota opera di P. De Nolhac, (*Pétrarque et l'humanisme,* Paris, 1892, pag. 74 e segg.) e al recente dottissimo libro di O. Hecker, (*Boccaccio-Funde. Stücke aus der bislang verschollenen Bibliothek des Dichters darunter von seiner Hand geschriebenes Fremdes un Eigenes,* Braunschweig, Wesher-mann, 1902) chi volesse conoscere le vicende dei libri lasciati dal Petrarca e dal Boccaccio.

(2) Pecori, op. cit., pag. 335.

Digitized by Google

del Comune (1). I libri intanto erano stati consegnati al cancelliere ser Antonio da Mezzalano (2). Il Comune per conto suo si mostrò ossequente alla volontà del donatore, il quale con lettera dell' 8 dicembre 1457 era invitato a vedere la quasi compiuta libreria e a dare il proprio consiglio per il definitivo assetto di essa (3). Nel frattempo il Lupi, per quanto ormai vecchio, si occupava nel copiare altri codici per la sua biblioteca (4). Finalmente nel 1460 tutto era ordinato e il 29 maggio una delle chiavi, quella che di diritto spettava al Lupi, è data in consegna al canonico Francesco di ser Lazaro (5), uno dei firmatari dell'atto di consegna (6), mentre un'altra chiave spettava al canonico seniore e una agli operai della Pieve (7).

Del benefizio di S. Pietro d'Aiuolo nel territorio di Prato aveva goduto il Lupi per più di 50 anni di seguito, quando, ormai vecchio, ebbe a contrastare acerbamente contro persone, che mettevano innanzi diritti di patronato sulla Chiesa e i beni di essa che erano di collazione pontificia e che Mattia aveva ottenuto nel 1406 per l'amicizia di Leonardo Aretino. Il Lupi non volle cedere di fronte alle nuove pretese e ricorse perfino direttamente al patrocinio di Pio II:

> Plebem quam tenui iam quinquaginta per annos
> Liberam et a nullo stimulatam nempe patrono

---

(1) *Riv. delle Bibl.*, l. c. pag. 66.

(2) *Ivi.*

(3) V. il documento riportato in appendice.

(4) Bibl. Laur., Plut., 53, cod. 8. Donati *expos. in Terentium Mathias lupius plebanus areolensis scripsit pro biblioteca sua geminianensi M. quadringentesimo quinquagesimo nono die VII aprilis.*

(5) Archivio comunale, *Lib di Provv.*, NN. 125, f. 315v e 316r.

(6) *Riv. delle Bibl.*, VIII, loco citato.

(7) Le ulteriori vicende della Libreria sangimignanese, arricchita in seguito di nuovi codici, finchè fu incorporata alla Laurenziana, vedile in Mehus, op. cit., I, 379; Bandini, III, 504; Coppi, *Uomini illustri*, 195; Pecori, pag. 335 e seguenti.

Secondo la sottoscrizione del documento pubblicato dal Casanova (*Riv delle Bibl.*, VII, pag. 64), parrebbe che il Lupi avesse ottenuto in compenso certi terreni: « cum « quibus capituiis sic statutis ita et declarationibus accepto provisionem factam per « dictum Comune de agro Paterni. » Il 18 marzo 1465 il Comune incaricava Onofrio di Pietro di indurre il Lupi a cedere i libri che gli erano rimasti: « facile « enim eo defuncto et fides sua et spes nostra frustrari poterit »: *Lib. di Provv.* NN. 127, f. 272r.

Digitized by Google

Semper et a summae collatam praesule sedis,
Haec ni provideas falsis quaesita patronis
Obteritur; doleo, nequiens obstare tyrannis.
Usurpare sacras tantis conatibus aedes
Magnates agitant, laicorum est ista cupido (1)

« Guarda », egli dice all'illustre discepolo », che difendendo i diritti « della mia Pieve difendo in fondo anche i diritti della S. Sede » ; e per 200 versi, con buone ragioni e con una certa energia, adducendo anche il parere del giureconsulto Mariano Sozzini, tenta di confermare la minacciata libertà della sua chiesa. Ma forse Pio II non si fece caso delle lamentele del suo vecchio maestro, al quale così nulla avea giovato rinfrescare la memoria del suo insegnamento nello Studio senese:

Quis sim forte petes, tibi praenotissimus olim,
Nos licet adversis fatis diviserit hora;
Ecce ego philosophos toties auditus in urbe
Enucleare tua, dum me juvenilior aetas
Duxit in obsequium tanti Communis habendum,
Quorum doctrinam prius edocui, fateor, quam
Me didicisse fuit: nequeunt manifesta negari. (2)

Nel 1462 le cose eran forse allo stesso punto; e Mattia si lamentava con un tale Antonio, il quale, dopo avere ottenuta la cessione della Pieve dal vecchio Mattia, col patto che dovesse seguitare a difenderne i diritti, pensò meglio di acconciarsi alle necessità ed evitare ogni noia (3).

Quanto a Mattia, lo troviamo ad Aiuolo ancora nell'aprile del 1459 (4); il resto della sua vita dovè trascorrere in Prato, dove morì vecchissimo il 22 o 23 di settembre del 1468, rimpiangendo quel tempo felice in cui gli uomini vivevano centinaia e centinaia d'anni (5). Il 24 dello stesso mese, il Comune di S. Gimignano,

(1) *Ann. Gem.*, IX, verso la fine.
(2) *Ivi.*
(3) *Ann. Gem.*, lib. IX.
(4) V. la sottoscrizione del Cod. Laur., PLUT., 53, 8 già ricordato.
(5) V. il principio del lib. X degli *Annales*. La deliberazione pei funerali è del 24 di settembre, sicchè il Lupi dovè morire qualche giorno prima, non il 24 come dicono il Bandini e il Pecori.

Digitized by Google

che aveva partecipato a tutte le tristi vicende della vita del suo illustre concittadino, fino ad affidare ad Angelo Becci la commissione di porgere condoglianze a Mattia, per la morte di suo figlio Lupo notaro (1) (1465), e a scrivergli apposite lettere, inviandogli il proprio medico Iacopo di Pietro Nerucci, quando era ammalato (giugno 1466) (2) e a spedirgli soccorsi (3), deliberava di trasportare con ogni onore il corpo in patria, delegando a tal uopo i cittadini Onofrio di Pietro e Angelo di ser Angelo Becci (che andarono a Prato); di più, avuto riguardo alla fama dell'uomo, stanziava una somma pei funerali (4), e curatori ne erano Agostino di Ser Niccolò Abbracciabeni, Bartolo di Geminiano Mainardi, Angelo di ser Angelo Becci e Michele di ser Iacopo Signani (5). E come sul corpo di Leonardo Aretino era stato posto il libro delle sue storie (6) che formavano il maggior titolo alla sua gloria, così i curatori dei funerali del Lupi, chiedevano e ottenevano dal Comune di poter togliere dalla libreria alcuni volumi per ornare il feretro dell'illustre concittadino (7). L'orazione funebre, sonante d'amor patrio e gonfia d'ornamenti rettorici, pronunziava sulla piazza di S. Gimignano uno dei curatori delle onoranze a Mattia, Bartolo Mainardi (8); e sul capo di lui, come già su quello di Leonardo e di Carlo Aretino, fu posta la corona d'alloro. Più tardi, nel 1487, ne frescava l'effigie nella chiesa di S. Agostino, il pittore sangimignanese Sebastiano Mainardi (9).

---

(1) Cfr. Documento riportato in appendice.

(2) Cfr. ivi.

(3) Archivio comunale di S. Gimignano *Lib. di Provv.*, NN. 128, f. 261r « .... que « mittimus, pauca licet, velut animorum nostrorum signa benigna recipere placeat. » (6 settembre 1467).

(4) *Lib. di Provv.*, NN. 129, f. 30r e v: « usque in summam et quantitatem « quinquaginta librarum. »

(5) *Provv.* cit. f. 31r.

(6) Voigt, op. cit., pag. 313.

(7) *Provv.* cit., f. 33r. Questo permesso si dava a Onofrio di Pietro come operaio della Pieve: *Provv.* citata.

(8) Così forse si potrebbe interpretare la sigla M. B. che è al principio dell'Orazione funebre riportata in appendice.

(9) Non sappiamo se fu veramente seppellito nella chiesa di S. Agostino, come dice il Bandini, giacchè i vv. che cita sono sotto l'affresco più volte ricordato, nè il Coppi, nè il Pecori, sembrano alludere alla sepoltura di lui in detta chiesa. Anzi,

Digitized by Google

*
* *

L'11 luglio del 1458 Mattia Lupi chiede ed ottiene dal Comune libri d'Archivio « ut indicet acta egregia oppidi » (1), e già per conto suo nelle varie dimore a S. Gimignano avrà ricercato e raccolto notizie e tradizioni, che dovevano essere il materiale per un lavoro che egli concepiva grandioso: gli *Annales Geminianenses*. Anche qui l'antichità si imponeva alla mente dell'umanista, che voleva celebrare la sua città natale con le forme dell'arte classica, come Virgilio aveva cantato la storia primitiva dell'Urbe e Lucano le guerre civili e Silio Italico un episodio della conquista romana. Ma se l'erudizione è spesso contraria alla poesia, la quale pur qualche volta riesce a sfolgoreggiare su di essa, quand'è creazione d'ingegni potenti, immaginiamo che cosa potesse darci chi privo affatto di attitudini poetiche, di gusto e di fantasia, cercava di costringere il maestoso endecasillabo all'espressione dei piccoli e minuti fatti della cronaca. Il lavoro doveva riuscire e riuscì infatti una mostruosità. Forse l'autore stesso si accorgeva che l'opera sua gli falliva; sicchè, dopo averla trascinata per più di cinque anni (2), moriva lasciandola incompiuta al decimo libro e ignota perfino a colui che ne componeva l'elogio funebre. Ma non precipitiamo le conclusioni e passiamo all'esame di questo che, con un po' di profanazione, chiameremo anche noi poema.

(Continua).

GUIDO TRAVERSARI.

---

avendo i Lupi una sepoltura nella distrutta chiesa di S. Francesco, è probabile che Mattia fosse sepolto colà. (V. *Ricordi di P. E. Mainardi,* Bibl. Naz. di Firenze, ms. segnato II, II, 12.)

(1) Archivio comunale, *Lib. di Provv.*, NN. 125, f. 125v. Nel lib. VI degli *Annales* dice:

> Codicibus vestris sunt oppida plurima quorum
> Nomina vix tantum sunt tempore cognita nostro:

e più sotto:

> . . . . . in Archivis inscriptos esse secundum
> Invenio.

(2) V. il principio del lib. X.

Digitized by Google

VARIETÀ E ANEDDOTI

CRONACA SANGIMIGNANESE

(ANNI 1895-1902)

È una Cronaca questa, così feconda di fatti e di avvenimenti, che gioverà raggruppare insieme quello che riguarda gli ultimi tempi, nominando solo (quando convenga) l'anno preciso. Gli annali del resto di questa Terra appariscono dagli Archivi, dai Copialettere, dai Carteggi d'ufficio.

Prima di tutto l'**Edilizia.** Questa è andata migliorando assai, sì per la vigilanza altrui, sì per la persuasione che entra in generale, doversi qua dar l'esempio del saper conservare. Quindi più archi, più porte sono state riaperte coll'aggetto in dentro, più luoghi liberati da intonaco. Deh! questo cessasse affatto nei nostri monumenti, e solo si vedesse pietra e mattone! Pietre e mattoni antichi vanno cercando da per tutto i forestieri con una diligenza e con un amore da farci maravigliare. Perciò rari i graffiti, e questi è da augurarsi sian fatti come Firenze c'insegna e il R.° Ufficio Regionale può darci le norme.

La Collegiata fu liberata dalla calce, la quale ricopriva tutta la fronte da circa cento anni, e dalla pittura mediocre, la quale asconderà tanta severità di aspetto. Questo scrostamento, cominciato il dì 22 luglio 1896, portò il gran vantaggio di far riapparire sopra le due porte rettangolari i due begli archi concentrici di pietra e la piccola sottostante lunetta: far riapparire una finestrella in mezzo, due feritoie e in alto due vuoti per piatti di maiolica un tempo murati. Sull'arco di cima laterizio poi, un po' bizantino, riapparve il fregio a lancia di terracotta, che ricorre intorno intorno con bel garbo, assicurato il mezzo con più forte cortina. Furono levati i vasi all'estremità, orribile moderna parodia in monumenti antichi.

Questo scrostamento portò il dovere accomodare la gradinata sot-

Digitized by Google

tostante, che era sconnessa in più punti: fu disfatta interamente scalpellata e rifatta. Nel rinnovare allora una pietra in alto, trovossi nel rovescio scolpito uno stemma importante e unico, quello dei Quattrochiovi (una croce con quattro chiodi ai lati). È d'essa famiglia Antonio, che lasciò denari e obblighi all'Opera e ordinò della scuola di Benedetto da Maiano il Tabernacolo marmoreo (1475) per la SS. Eucaristia, che è adesso in Sagrestia, e di cui parlai in *Arte e Storia,* periodico fiorentino, del dì 15 agosto 1888.

In *Piazza vecchia* o *della Cisterna* fu accomodata la parte ove era l'Albergo Giusti, comprata dal Municipio — per collocarvi gli Uffici suoi o le Istituzioni patrie — poi affittata ai RR. Carabinieri e messa a botteghe. Fu tolto il brutto fienile fra le due Torri Ardinghelli, e vennero così, comecchè sbassate, in cima separate: qualche nuovo arco di pietra, qualche necessario restauro, qualche accessoria aggiunta tolta: il tutto riprese la sua arcaica fisonomia. I Carabinieri vollero mettere sporgenti nelle Torri sulla Piazza due persiane che avvisassero essere ivi fatte due prigioni. Il Municipio disse: Benissimo! In un fianco della Piazza fu scoperto dalla calce un assai grande arco moresco di mattoni, di bell'effetto.

In *Piazza del Duomo* fu fatta in certo restauro una scoperta importante: quella di una data. È il palazzo già degli Abbracciabeni in cantonata colla *Via delle Vergini,* ora del conte Antonio Chigi: furono riaperti i due archi di pietra a terreno e rifatta parte del cornicione: tra le due finestre poi del piano superiore (da ritornare presto, bifore) in un piccolo mattone, fin qui o non veduto o non apprezzato, fu letta una epigrafe: cosa nuova, importantissima: IN · DEI · NOIE · AM · ANO — DMI · M · CC · LXXX | · · · E | MOTA · · · (consunto).

In via *S. Matteo* al n.° 15 furono riaperti in basso più archi disuguali di pietra, rifatta la cornice, e posta inferriata di antico modello. Più giù dal lato opposto al n.° 21 riaperti due ampli archi, dei quali uno ha un fregio di terra cotta di insolita e bella forma. Al n.° 22 sull'alto cornicione e bozzato di pietra furono scrostate due bellissime trifore, con magnifico fregio di terra cotta intorno intorno, state chiuse e rotte villanamente per farvi in due piani sette rettangolari finestrucole! Si inspiri il proprietario alla bella architettura primitiva e tolga l'enorme obbrobrio, conciliando il comodo colle esigenze del monumento, auspice del ristauro l'Ufficio Regionale! Chi non si glorierebbe di quell'edifizio? I forestieri non vengono a San Gimignano per vedere la ciucaggine di chi maneggiava la mestola e osò porre le mani sull'antico!

Dopo *Piazzetta* in angolo è riapparso in basso un grande arco di mattoni e sopra di pietra un arco largo e stretto, come di costruzione di torre. Giù l'intonaco dov'è! l'orribile intonaco!

In cantonata da *Via de' Morti* al fianco di S. Piero sforzi erculei si fecero perchè la casa dei sigg. Marri serbasse o rifacesse la loggia superiore laterizia, che era di modello unico: ma allo strapiombo

Digitized by Google

vollesi dare l'aspetto di irrimediabile; e allora che fu fatto? non fu imitato il bellissimo esemplare del sec. XIV, ma ne uscì fuori una palazzina grigia e bianca, tutta di rabeschi infrasconata!

Nel chiostro bellissimo di S. Agostino che il Municipio già dette coll'amplissimo convento alla caserma dei soldati (chiostro che ha la forma e le dimensioni di quello classico della fiorentina Basilica laurenziana), i soldati, tutti premurosi del tiro a segno, dei dischi e de' fantocci neri, aveano dato di bianco a tutto, anche alle colonne ed ai capitelli! Fu dato l'ordine dal generale Antonio Baldissera, comandante dell'VIII° corpo d'armata, venuto qua il dì 11 maggio 1900, di cessare quel sacrilegio, e le colonne ritornarono al grazioso aspetto primitivo. In chiesa mutossi un cavalletto. La chiesa ancora di *San Matteo,* detta *Santo Bartolo,* ebbe il tetto rifatto e mutato. Dall'altra parte della Terra in *via S. Giovanni,* oltre diversi restauri, si veggono accanto a S. Francesco, sotto la calce certi archi potenti di pietra, che vorrebbero sopra ed intorno un ristauro vero e proprio. Anche una piccola Torre vicina è stata felicemente in basso scalcinata senza curare più che faccia parte di un fittizio palazzo. Si conservi e si aumenti il desiderio di far tornare il caseggiato allo aspetto primitivo!

Il dì 14 novembre 1901 inviai al R.° Ufficio Regionale di Firenze l'*Elenco degli Edifizi monumentali del Comune* con osservazioni e modificazioni. Tra gli Edifizi « d' importanza Nazionale » posi la chiesa di S. Agostino: E che? diceva pure taluno autorevole: non si dichiarerà monumento Nazionale il gran Museo, la grande Pinacoteca di S. Agostino? Nel 1900 furono fatti gravissimi lamenti, gravissime premure (anco all' Ufficio Regionale di Firenze) per la conservazione delle mura di Castel San Gimignano, prese a sciupare non per l'arte, ma per l' interesse: Igiene, igiene! aria, aria! *Delenda Carthago! Quod non fecerunt Barbari, fecerunt Barberini!* Avviso a chi tocca!

Le Vie. Non sono migliorate, ma in qualche parte han voluto pagare il tributo al secolo, la modernità dello sterro in mezzo. Ciò si dirà solo delle vie secondarie. Su questo un articolo è dal sottoscritto preparato, ove si parla dell'*Ammattonatura* antica, la quale serba il tipo della città del medio evo, come Urbino, Siena e Perugia. Ivi si mostra come ciò che è proprio dei castelli o borghi di niun pregio, non è da attuarsi altresì a San Gimignano per fare il comodo solamente dei conduttori di grasce, il comodo dei vetturini, il comodo dei cavalli, degli asini, dei muli e dei buoi. Se loro non piace, il mondo è tanto grande, vadan fuori!

I *nomi delle vie* rifatti, confusi, aggiunti senza studiare la storia e le tradizioni, senza interrogare chi ha sudato negli archivi: cosa gelosissima sempre pei nostri padri, si avranno pure parole giuste e opportune di biasimo. Si è creduto colla nomenclatura moderna, stabilita con leggerezza e all' improvviso, di glorificare chi non avea bisogno della nostra gloria, di aver fra mano le strade di Cecina, di

Digitized by Google

Larderel e di Viareggio! si è fatto il sordo ai fieri rimproveri degli stranieri, i quali storcono la bocca se leggono appiccicati ai muri nomi moderni! Credono alcuni nata la storia solamente da cent'anni? Ne riparleremo.

Pittura. Fu restaurato nella Cappella delle carceri, ove pericolava, il grande affresco del S. Ivone del Sodoma e il laterale di Taddeo di Bartolo: e qui dicasi che il Municipio *col solo suo Ufficio Tecnico* fe' a un tratto un'apertura nell'antica cappella delle carceri, di cui ogni forestiero dimanda, per fare di lì il vestibolo o l'ingresso dal cortile nei suoi uffici. Furono trovati stemmi di antichi Giusdicenti in una sala del Palazzo, da rimettersi in luce. Furono fatte premure perchè il Collegio Mainardi provveda efficacemente al dipinto del *Tabernacolo di Sebastiano Mainardi in via S. Giovanni.* Fu da me ricomprato un Crocifisso bizantino bellissimo con figure, di grandi dimensioni, di un nostro distrutto monastero, per la Pinacoteca comunale. Farà riscontro all'altro del Conservatorio di S. Chiara, depositato per 49 anni alla Galleria di Siena, e ritornato già in Patria per mia scoperta di documento ed incarico. Più artisti hanno dimorato in questa Terra, specialmente francesi, inglesi, russi, svedesi, danesi, americani, per copiare quadri o scene di dintorni. Furon testè una colonia di ben 17 tutti in un tempo: chi un mese, chi due, chi tre vi dimorò, chi un anno, chi due anni ecc. Fra questi G. Wetlesen di Norvegia, Guinier, Gorguet, di Parigi: eravi stato G. Füssli di Zurigo, W. Holman Hunt ecc.

Un posto di studio Filippo Maria Contri per le Belle Arti di annue lire 500 fu ultimamente stabilito. Due giovani adesso studiano a Firenze e così continuansi le artistiche tradizioni. Il prof. cav. Niccolò Cannicci, di fama ormai assicurata lavora qui o a Montemiccioli quadri di genere, spesso inviati alle Esposizioni, incisi, lodati o dalle somme autorità del Regno comprati. Garibaldo Cepparelli, autore delle « Fonografie valdelsane », opera in Firenze col pennello arazzi, fiori, quadri e quadretti con molto gusto. Egli fu il primo a Firenze a far la Conferenza della *Pro Cultura* colle proiezioni.

Lavori di ferro battuto. Dall'officina del nostro Olinto Ceccarelli ne sono usciti varii; anco per commissioni dell'Estero. Ei copiò una lanterna del secolo XIII che sporge sulla Loggia della Piazza del Duomo, per il signor G. Siegfried di Langeais in Turenna (Indre et Loire) Francia, ora posta colà su quel superbo castello: cancelli e altro per l'Europa e l'America. Eseguì le lire della luce elettrica per tre piazze principali di Firenze: un'altra copia della lanterna per E. Makenzie (colui che fa il superbo Castello a Genova) e alari come nel nostro Museo: fece lanterna e bracciali per luce elettrica alla villa Cahies di Livorno e altrove: lumiere e copri-fuoco per salotti di ville presso Fiesole: più candelabri grandi e piccoli per palazzi: il Candelabro, infine, che fu posto sulla Cattedra di Dante in Or San Michele. Da esso la luce per le Conferenze che vi si leggono. Cosa non piccola!

Digitized by Google

Scavi etruschi. Ne sono stati fatti a Bucciano ed a Cellole: tutti però di poca conclusione, perchè di tombe già frugate. Solo aveano avanzi di urne, vasi, bronzi e simili. I forestieri desiosi, studiosi, curiosi non mancarono. La collezione etrusca di Guido Maccianti di Certaldo portata colaggiù, formossi di roba scavata in altre Comunità: 1° di parte della Tomba Terrosi-Vagnoli del Casone (Com. di Montereggioni) 2° di parte di scavi fatti qui presso Cellole (Com. di San Gimignano). Ora non esiste più perchè è stata venduta. In un fascicolo delle « Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei » di Roma è una piccola Relazione dell' Ispettore del Museo di Firenze, scritta da G. Pellegrini. Di questi scavi secondi, notai l'origine io, R.° Ispettore dei monumenti, quando avvisai la Pretura il dì 31 dicembre 1899 essere stato toccato un altrui possesso, perchè un tale disse di aver trovato una buca; nella qual buca credè essere una « golpe »; e poi con zappe e ferri voleva il merito di avere al buio tirato fuori da sè solo « quell'animalaccio »: dalla buca!

Acqua potabile. Ciò che era nei voti di tutti fino dal secolo XIV, fu nel XIX felicemente compiuto. Giunse per tubi di ferro sotterranei da Settefonti l'acqua potabile, percorrendo uno spazio di chilometri 7,367. Vedi per l' inaugurazione solenne del dì 27 novembre 1899 la *Nazione* e il *Fieramosca* di quei giorni: vedi l'opuscolo con un *Salmo* pubblicato poi dal Proposto nel 1901.

Biblioteca e Museo. Hanno avuto in questi ultimi anni tali e tanti accrescimenti, che riesce assai difficile fare qui il racconto di tutto: questo apparirà meglio, non appena, dopo sì lunga espettazione, il Municipio abbia dato un luogo finalmente ove spiegare tutta l'amplissima suppellettile. In trent'anni dacchè esiste, la Biblioteca di tremila è passata ad avere 30 mila volumi: di più ha un Museo etrusco, del medio evo e moderno da empire più stanze; per il quale Museo niun ordine venne dal Municipio di crearlo, niuna dote da esso è stata stabilita. Fu principiata altresì (1900) in una stanza con vetrine e scaffali una Biblioteca e Mostra permanente dantesca. Essa ha avuto elogi in più giornali e libri. Ne riparleremo.

Conferenze. Senza parlare delle feste centenarie dell'ambasciata di Dante, delle quali fu scritto, una Conferenza dantesca feci poi io in Palazzo il dì 7 maggio 1900, ove mostrai con documenti storici l'amore antico dei Sangimignanesi pel Divino Poema. Altre alla sede della Società di Buone Opere, riguardanti storia e letteratura: la morale in cima a tutto. Ecco di alcuna qualche titolo: Le ragioni della gloria di San Gimignano. — Le presenti discordanze fra il pensiero e la parola. — Le Impazienze del secolo XIX. — Le Tombe ignorate degli illustri Sangimignanesi fuori della patria. — La comitiva di un Sangimignanese in Pellegrinaggio a Loreto nel secolo XVII. — Ne feci altresì una nella Sala dello Spedale per il II° Centenario dalla morte di mons. *Pietro Franzesi*, vescovo di Montepulciano, che lasciò

Digitized by Google

il legato di scudi 2500 all' Istituto nostro, come altrettanti all' Istituto suo: quindi rappresentanze de' vari spedalinghi, sindaci, vescovi, ecc. Un'altra Conferenza feci ai primi di agosto 1901 per le feste di Casole al pittore *Alessandro Casolani.*

Accademie. Furono tenute nella Sala della Propositura di San Gimignano due *Accademie letterarie, vocali e strumentali* nei dì 27 dicembre 1900 e 14 gennaio 1901. La *Nazione* di Firenze di quei giorni narrò in che consisterono e quali componimenti furono recitati. La Società di Buone Opere che le promosse intese beneficare il nascente Asilo pei vecchi: lo che apparve ancora per l'omaggio delle *Iscrizioni italiane,* edite dal Bibliotecario in quella occasione.

Visitatori. Fu apposta in Piazza sul Palazzo la *Iscrizione marmorea* in lettere d'oro ricordante la venuta della *regina Vittoria d' Inghilterra* coi *principi Battemberg* (19 aprile 1893), di cui qui altrove. Il 17 di agosto 1901 venne qua l'altra figlia *Elena principessa Christian di Schleswig Holstein* con due dame e altri del seguito (Ved. *Nazione*). Allorquando Vittoria morì, fu posta pei funerali di Londra dentro una ghirlanda un'altra iscrizione temporanea; la quale copiata e inviata al Console generale d' Inghilterra, fu da esso mandata al re Edoardo VII: e questi fe' ringraziare solennemente il Municipio ed il popolo: in Biblioteca se ne hanno le lettere ufficiali. Altri visitatori illustri: il *Duca di Parma* (Roberto di Borbone) col fratello *Conte di Bardi*: la principessa *Carola Hohenlohe:* la Duchessa di *Bedford:* i Principi *Essling,* duca e duchessa di Rivoli: *Gustavo Lindström* direttore del Museo paleontologico di Stokolma: il dott. *H. Stegman,* direttore del Museo di Norimberga: il prof. dell' Università di Friburgo *Teod. de la Rive: E. Grandidier* conservatore al Museo del Louvre di Parigi: *Sidney Colvin* conservatore delle stampe del Museo Britannico di Londra: il dott. *Ottone Hartwig,* bibliotecario di Halle: *Paolo Bourget,* insigne scrittore francese: il dott. *Teodoro Sikel* prof. di Paleografia a Vienna: il conte *Adamo Sierakowski* polacco, ciambellano del Re di Prussia, in aiuto del prof. di Cracovia *Mario Sokolowski,* che scrive di Filippo Buonaccorsi o Callimaco; ambedue qua studiano codici: il *Bernoulli* scrittore e bibliotecario dell' Università di Basilea: *Filippo Wicksteed,* dantista inglese, che venne a studiare un Codice di Giov. del Virgilio, amico di Dante, e poi da Londra mandò il suo volume, ove con le Biblioteche di Modena, Firenze, Napoli, Vienna figura quella di San Gimignano: indi venne l'altro collaboratore prof. *Eduardo Gardner:* il poeta *Pietro Bouchaud,* autore di carmi su San Gimignano. Di Italiani il 24 agosto 1894 fu qua l' Ecc.mo Ministro di Agricoltura Industria e Commercio avv. comm. *A. Barazzuoli:* vennero *S. Giovannozzi, R. Fucini, E. Pistelli, D. Pasolini, G. Ferrero, M. Guggenheim, A. Solerti, S. Bogliotti, A. Ghignoni;* vennero una dozzina di generali, molti prelati: l'elenco sarebbe da sgomentare. Merita tuttavia un cenno lo accorrere qua di tante diverse Istituzioni:

Digitized by Google

Nel 1897 vennero il *R.° Conservatorio* di Colle d' Elsa, che pure ritornò l'anno appresso: il *Circolo artistico senese:* il *R.° Collegio Tolomei* di Siena che pur venne nel 1901; l' *Istituto di correzione paterna* di Pisa (160 giovani). Nel 1898 il *Ginnasio* di Volterra: la *Facoltà giuridica* della R.ª Università di Pisa (pei penitenziarî). Nel 1899 fu fatto il *Centenario di Dante Alighieri*: poi quello di Santo Bartolo (v. libro a parte). Visitarono pure questa Terra l' *Istituto agrario di Castelletti* (Signa): il *R.° Educatorio della SS. Annunziata* di Firenze (Poggio Imperiale); nel 1901 i *Regii Conservatorii* riuniti *di Siena:* il *Touring Club Italiano* coi Consolati di Firenze e di Siena: nel 1902 la *Società della Federazione Internazionale Corda Fratres:* la *Croce Rossa Italiana:* la *Società Dante Alighieri* (150 persone) ecc.

Bibliografia. Scritti di Italiani, di Inglesi e di Tedeschi su questa Terra sono raccolti nelle nostre Miscellanee e saranno ad uno ad uno citati nella Bibliografia. Molti o scrivono qui un articolo per giornali, o prendono ricordi utili a casa: dalle varie nazioni piovono elogi a stampa in mille forme. Molti scritti ancora illustrativi di San Gimignano uscirono per opera mia dai tipi di S. Bernardino, del Lazzeri di Siena e di altri luoghi; dei quali a parte sarà detto: per Nozze, per Prime Comunioni, per Arrivi ecc. Affrettiamoci presentemente a dar notizia di alcune partecipazioni a rappresentanze o Congressi. Quattro volte io andai. Il Municipio ebbe tutti gli onori, e non spese in viaggi, in diaria, neanche un centesimo. A spese mie.

Centenario a Firenze. Pel VI° Centenario del Priorato di Dante, 15 giugno 1899 furono invitati solo Ravenna e San Gimignano. Nel Salone dei Cinquecento fecesi in Palazzo Vecchio la Commemorazione da Isidoro Del Lungo il dì 17 detto: poi dal sindaco march. P. Torrigiani fu spedita la medaglia commemorativa.

Congresso a Genova. Nel mese di novembre 1899, io presi parte alla *Terza Riunione della Società Bibliografica Italiana,* presieduta da Pietro Brambilla: presidente del Comitato organizzatore era C. Imperiale. Le sedute si fecero nella gran Sala del Teatro Felice concessa dal Municipio, e all' inaugurazione del suddetto intervennero il Prefetto, il Sindaco, Mons. arcivescovo Reggio e tanti uomini di lettere convenuti da ogni parte. I giornali genovesi il *Secolo XIX* e il *Caffaro* diedero notizia di chi vi fu, delle sedute, dei voti espressi pel migliore andamento della Bibliografia. Erano stati annunziati n.° 16 argomenti di letture per parte del Biagi, del D'Ancona, del Fumagalli, dell' Isola e di altri. Il Sindaco Pozzo mandò a ciascuno l' invito per la visita ufficiale al Municipio del sabato 4 novembre, in cui furono aperte quelle splendide sale, ove i ricordi di Colombo, del Paganini, del Sivori ecc. erano schierati mirabilmente. Il socio vicebibliotecario cav. Cervetti fu guida alle Gallerie del Palazzo Bianco, del Palazzo Rosso, del Tesoro della Metropolitana, al palazzo Durazzo Pallavicini, alla Biblioteca Beriana. In quei giorni di sedute private fu visitato anco il castello Albertis, ove collezioni preziose, panorami

Digitized by Google

incantevoli rendevano oltremodo piacevole il soggiorno. In ultimo alla *Concordia* un banchetto di soci invitati gentilmente dai soci genovesi. Non mancò il brindisi di San Gimignano e il saluto di questo Municipio, come accennò il primo e il secondo dei detti giornali ai numeri 209 e 309. Altri giorni poi mi trattenni, e visitai altre librerie e altri monumenti, vantaggiandosi assai per insperate scoperte la storia nostra letteraria sangimignanese.

Congresso a Parigi. Una Relazione assai diffusa ho scritto del mio viaggio a Parigi fatto nell'estate del 1900; ed è pronto ad apparire per le stampe il mio libro, trovata che sia la maniera di pubblicarlo. Non può tuttavia qui defraudarsi il lettore, almeno di un cenno: *Congresso dell'Arte pubblica Internazionale* da tenersi per la grande *Esposition universelle* di Parigi. Venne di colà la chiamata: il Municipio della gran Metropoli spontaneamente scrisse lettera il 5 agosto 1899 al Bibliotecario del Comune di San Gimignano, per la buona amicizia che fin dal 1881 io aveva col prof. *Eugenio Müntz,* conservatore della Biblioteca, degli Archivi e del Museo delle Belle Arti, membro dell'Istituto ecc. Indi l'invito anche al Sindaco. Il Comune incaricò il prop. Bibliotecario di rispondere ai tre quesiti d'ordine *istorico,* d'ordine *tecnico,* d'ordine *amministrativo:* e le tre Relazioni, elegantemente legate, andarono a Parigi insieme coi libri e le pubblicazioni uscite negli ultimi decennî. A ciò si unirono 100 grandi Fotografie di monumenti sangimignanesi, scelte dalle molte centinaia, fatte qui dai fratelli Alinari di Firenze o dal Lombardi di Siena; messe in cartone e sotto cristallo. Occupavano tre casse, inviate per vapore colà. Il Comune per suo Rappresentante volle il suo Bibliotecario, cui dichiarò vi andasse a sue spese. A proprie spese vi andò.

Il Congresso fu inaugurato il dì 6 agosto nella Sala dei Prevosti all'*Hôtel de Ville* presenti A. Grebauval Presidente del Consiglio municipale, il Prefetto della Senna, il Presidente del Congresso medesimo Labusquière, e tanti altri signori. Il prof. Müntz mi presentò alle Autorità. Indi nel piano superiore fu offerto a tutti con rinfresco il brindisi della tradizionale bottiglia di Sciampagna; concerto di strumenti a corda, visita per le ampie sale, illuminazione elettrica, e simili. Le sedute del Congresso furono fatte in altro Palazzo, in quello detto *Palais des Examens au Marché S.t Germain* sulla riva sinistra della Senna, presso S. Sulpizio. Ivi ancora in una parete la Esposizione nostra: il cartello diceva: *Ville de San Gimignano, en Italie:* di faccia era *Treves,* e in altre sale Rouen, Bordeaux, Dijon, Harlem, Utrecht, Amsterdam e città di Olanda, di Germania ecc. I programmi e le stampe narrarono ancora quali visite fecersi da tutti i soci in grandi carrozze tirate a quattro cavalli, dal Municipio apprestate e alle *Buttes Chaumont* e al Parco Montsouris, a qualche *Mairie,* Ospedale, al Pantheon, al Cimitero Père Lachaise, al Museo Carnavalet.

La chiusura fu fatta all'*Hôtel de Ville* dalle Autorità e furono invitati a parlare varii. Tra questi il Rappresentante di San Gimi-

Digitized by Google

gnano: il discorso recitato in quest'occasione troverassi stampato negli Atti: finiva: *Acceptez donc de tout coeur l'assurance de la gratitude, les felicitations de Monsieur le Syndic, de tout mon Conseil Municipal et de tous mes concitoyens reconnaissants. Nous ferons tous nos efforts pour garder l'ancien cachet de la ville, nous leguerons de bon gré à la posterité le precieux depôt, que j'appellerai, si vous le voulez bien,* « le Glorie della Terra di San Gimignano ». E appunto sotto questo titolo io avevo dedicato al Müntz e offerto al Congresso un mio libro stampato a Siena per la Tip. di S. Bernardino in 80 pagine. Il *Journal des Debats* di Parigi del 17 agosto 1900 consacrò ventotto versi per riferire parte del discorso e inneggiare a San Gimignano, luogo graditissimo, parlandone cogli stranieri. Questo anzi bisogna dire: che il solo nome di *San Gimignano* aggiungeva in altri (direbbe un moderno) una gran corrente di simpatia. Fu fatto ancora un viaggio dai soci nella Normandia a *Rouen,* città piena di monumenti e di ricordi: basti l'immensa Cattedrale. Così il direttore dei Musei Gaston Breton fu guida, così il Maire onorò gli ospiti di un pranzo. Io mi trattenni un mese a Parigi, e visitai pure *Versailles,* il cui direttore del Museo *Pierre de Nolhac* (uomo di massima autorità negli studî sul Petrarca) era stato lungamente a San Gimignano e scrisse di noi poesie. Alle Biblioteche ed ai Musei mi occupai altresì con frutto di studî municipali.

Congresso a Venezia. Altro invito pervenne al Bibliotecario per la *V^a Riunione della Società Bibliografica Italiana* a Venezia agli ultimi di luglio 1901. Il mattino del 25 detto fu inaugurato nella gran Sala della Biblioteca del Sansovino in Palazzo Reale e durò i giorni 26 e 27. La *Gazzetta di Venezia* nel n.° 205 parlò a lungo di essa e degli intervenuti. Il cav. A. Santalena presidente del Comitato, il prefetto march. Cassis rappresentante S. E. il Ministro della P. I. e il sindaco conte Grimani, l'ammiraglio senator Canevaro e i deputati Fradeletto, Rava, Pascolato, i professori Biagi, Malagola, Fiammazzo, Pompeo Molmenti, Presidente della Società ecc. Più sedute possono ivi vedersi narrate e i sunti di vive discussioni sull'uso delle Biblioteche, sulla compilazione bibliografica degli stampati. Fuvvi ricevimento al Palazzo Albrizi e nel giardino rinfresco: gita all'Estuario in un Battello pavesato a festa, nonostante improvvisa pioggia: visita alla fabbrica dei merletti all'isola di Burano, visita all'isola di Torcello, ove chiesa, museo, antichità importantissime attirarono lo sguardo dei convenuti. Fuvvi pure in mare pei soci una gara di fuochi pirotecnici in onore del Congresso. Visite infine all'Esposizione: gita al Lido, banchetto. Non è da tacersi la visita più volte ripetuta al *Museo Correr,* ove sempre cercavasi ciò che attenesse ai nostri studî, e ove da me conobbesi quel cortesissimo signore D. Giuseppe Nicoletti vice conservatore. Dovrò lasciare che salii sul campanile di S. Marco, il quale dopo pochi mesi, il 14 luglio, dovea precipitare al suolo, danneggiando anche la Sala e i dipinti delle nostre

Digitized by Google

adunanze? Più pubblicazioni del resto vennero donate ai soci: la *Rivista degli Archivi e delle Biblioteche* tutte le passa in rassegna. Qui importerà dire che la nostra Terra offerse ai congregati, per mezzo del Presidente, una copia di una breve scrittura in quattro pagine adorna di zincotipia, uscita dai nostri tipi, del prop. Bibliotecario comunale U. N. P. intitolato: « Il Palazzo del Potestà in San Gimignano « (sec. XIII) e i suoi cittadini ambasciatori alla Repubblica di Vene- « zia, con altre storiche notizie ». Il dì 29 luglio visitai Padova; la Libreria Antoniana coi suoi Codici e il celebre Seminario Patavino, dalla cui Tipografia fu dato in dono alla nostra Biblioteca il bel volume poliglotto del 1887 *Leoni XIII P. M. etc.*

Prop. Ugo Nomi Pesciolini.

Digitized by Google

Pel sesto centenario della morte di S. Vivaldo

DOCUMENTO AGIOGRAFO

Ricorreva l'anno 1901 il sesto centenario della morte di San Vivaldo, avvenuta, come par probabile, nel dì primo maggio 1301 nel Boscotondo di Camporena, che è tra Montaione, Castelfiorentino e Volterra. Avrei voluto pubblicare allora la sua agiografia, tale quale la ho trovata in un codice cartaceo, che si conserva nell'archivio del convento francescano di Giaccherino presso Pistoia. Non dispiaccia, tuttavia, ai lettori che essa si pubblichi con qualche ritardo.

Questo codice, segnato G H, lungo cent. 30, largo 21, rilegato in culatta di pelle e fodere di legno, principia dal foglio XXXIV e arriva fino al CCCXVIIII. Pare scrittura di diverse mani, e contiene diverse materie agiografe. Il carattere è limpido e bello, assai intelligibile, e, tranne la mutilatura al principio, è bastantemente conservato. Termina con queste parole, scritte in cinabro, le quali a quei tempi erano di vezzo: *Qui scribit, scribat semper, cum Domino vivat. Vivat in coelis, semper cum Domino felix. Die XXIII Iulii M. D. XXXXJ.*

La scrittura, che tratta di S. Vivaldo, va dal foglio CCXX [verso] fino al CCCXI [verso].

È cosa certa essere dessa una copia di fra Mariano da Firenze, celebre cronologo, storiografo, agiografo, il quale fiorì nella prima metà del secolo XVI, essendo morto nel 1523, come pone la *Cronica* di fra Dionisi Pulinari. Fra Mariano fu uomo di non comune erudizione ai suoi tempi, e con improbi sforzi, fatiche, viaggi e ricerche, vide, interrogò, copiò, trascrisse, compilò, compose diversi libri e memorie risguardanti l'Ordine francescano e gli uomini illustri per santità e dottrina, che fiorirono dai primordi dell'Ordine insino a' suoi tempi, e particolarmente nella

Digitized by Google

sua prediletta Toscana. Anche fra Dionisio Pulinari, che morì nel convento di San Francesco della Doccia nel 1580, dietro il suo esempio, oltre molti libri, scrisse una *Cronica* della provincia di Toscana, che si conserva tuttora manoscritta in varie biblioteche. In questa *Cronica,* scritta con lindura, candore e semplicità, tolto qualche periodo troppo lungo o qualche sgrammaticatura, si ha un quadro preciso, e diciamo pure completo pei tempi in cui scrisse, di tutte le notizie agiografiche, storiche, politiche, religiose spettanti ai conventi e monasteri della Toscana.

Però è noto che egli trascrisse moltissime cose togliendole come di peso da fra Mariano, non altro aggiungendovi di suo se non che le pure notizie dei fatti che dalla morte di lui erano successi fino a'suoi tempi.

È certo adunque che il presente documento, risguardante la vita del santo romito di Camporena, è opera di fra Mariano da Firenze; e perciò, qualunque sia la mano che lo trascrisse nel codice giaccherinese, altro non fece che ricopiare senza cangiamenti nè aggiunte, almeno di sostanza.

A conferma di ciò, trovo ancora che il r. p. don Silvano Razzi, abate camaldolese, il quale nel 1593 pubblicò le *Vite de' Santi e Beati Toscani* (1), ebbe a mano questo documento e lo pubblicò nel suo volume, rifiorendolo, ampliandolo ed anche mutilandolo a modo suo. Da esso padre Mariano, o forse dal Razzi, pare che attingessero i Padri Bollandisti, recando nella lingua latina il ricordato documento, come può vedere chi voglia, al primo maggio nell'*Acta Sanctorum.* E così pare ancora che abbia fatto il Coppi ne' suoi *Annali* sangimignanesi (2); e quanti altri mai scrissero del Servo di Dio, non fecero a quanto pare, che trascrivere dal Razzi, o meglio da fra Mariano, con aggiunte macre, rifioriture e mutilazioni capricciose.

Pertanto io credo di aver fatto cosa opportuna, attesa la centenaria ricorrenza, a dare genuino il documento nella sua semplice integrità.

Clarius ex ipso fonte bibuntur aquae. Lo so! da molti si gri-

(1) In Fiorenza, presso gli eredi di Iacopo Giunti, MDXCIII, un vol. in 8.° piccolo, di pagg. 887.

(2) ***Annali, Memorie ed Homini illustri di San Gimignano.*** Riscontra la ***Vita di S. Vivaldo,*** che si trova alla pag. 49 e seguenti.

Digitized by Google

derà alla *Leggenda?* Sta bene: è *Leggenda.* Ma è leggenda dei secoli di mezzo. E se voi togliete le leggende ai secoli di mezzo, togliete molto di buono e di bello ai tempi, in cui, se non altro, si viveva di fede. So bene che il cieco prestar fede a simili cose leggendarie è difetto; ma non sarà difetto gettarle via tutte in un fascio, quale inutile e sprezzato ciarpame?

Due eccessi mi hanno fatto sempre paura: il dubitare e lo smodato negare ogni cosa, ad arbitrio di una ipercritica senza ragione, e il troppo difendere e conservare ciò che sa di leggenda e tradizione, a capriccio degli scioli e degli sciocchi. Ecco quale mi piace la storia: *Ne falsum dicere audeat, ne verum dicere non audeat.*

Il B. Vivaldo nativo di San Gimignano, e forse rampollo di casa Stricchi, fu discepolo del prete San Bartolo suo compaesano, e vestì come lui l'abito dei penitenti di S. Francesco.

A quei tempi, diciamolo schiettamente, era in grande onore l'ordine francescano, e lo spirito serafico si diffondea da per tutto sì nelle grandi e popolose città e sì nelle piccole terre. Era nei cuori e nelle bocche di tutti, sì nobili che popolari, il Terzo Ordine francescano, istituito in Poggibonsi dal poverello Francesco, nell'atto che ei passava predicando per la Valdelsa il distacco dal mondo e l'amore alle celesti cose. Era fresca tuttora la memoria di San Lucchese e di Buonadonna sua moglie, ambedue ricevuti i primi a far parte dell'Ordine dei penitenti dal Padre serafico, ambedue morti non molto innanzi alla metà di quel secolo (1).

La fama di essi si sparse massime per la Valdelsa, e tutti facevano a gara a benedire, come cosa divinamente ispirata, la novella istituzione dei Terziarii. E vedendola portare frutti di santa vita e di carità, avveniva che molti gentiluomini e gentildonne chiedessero di cingersi i lombi della corda francescana. Quindi un nuovo entusiasmo per le celesti cose, un ravvivarsi della pietà nei cleri e nelle moltitudini, un riaffratellarsi gli animi in vicendevole amore.

Tutto questo era effetto dello spirito francescano, che si diffondeva in un col Terz'Ordine. Al quale Terz'Ordine volle pure

(1) San Lucchese morì nel 1232.

Digitized by Google

appartenere il B. Vivaldo. E vestito delle sacre divise dei penitenti, dopo assistito il maestro S. Bartolo nell'ultima sua infermità della lebbra, per la quale morì nel dì 12 dicembre 1300 (1), si ritirò nel Boscotondo di Camporena, comunello noto a quei tempi e di una qualche importanza, ed ora affatto distrutto (2).

Il castagno che fu cella miseranda ed ammiranda dell'uomo di Dio, morto che ei fu, fu messo a ruba dai molti accorrenti al luogo per curiosità e divozione.

La data precisa della morte non è sicurissima e solo se ne accenna il giorno. Tuttavia dalle cose discorse nella *Monografia di San Vivaldo,* al capo IV, apparisce che essa dovette avvenire nel 1301 (3), neppure un anno dalla morte di S. Bartolo. Tale opinione avvalorata dall'annalista dei Frati Minori, Luca Vadingo, il quale, posta la morte di San Bartolo nel 1300, dice espressamente così del suo discepolo: *Aliquot mensibus* (non sono certo anni) *post Bartholi decessum, obiit eiusdem discipulus Beatus Vivaldus.* E aggiunge esso pure che fu ritrovato *ad orantis modum in cava castanea mortuum:* circostanza indicata anche dal documento.

Portato il sacro cadavere processionalmente a Montaione e datogli sepoltura sotto l'altar maggiore, *in ecclesia matrice,* come pone il Gonzaga, immediatamente *miraculis coruscare coepit,* dice lo stesso Gonzaga (4), col quale si accorda il Padre Arturo da Munster, con dire, *ubi multis miraculis a Deo exornatur* (5).

Per questi miracoli e per la fama delle sue virtù, che certo avevano dello straordinario, fu proclamato santo a voce di popolo.

Nel luogo poi dove fu il castagno si edificò una chiesetta in onore di San Vivaldo e della Vergine Maria assunta in cielo, « dove sempre, dice il Coppi, sono abitati ed abitano i Padri del « Terz'Ordine, che si dicono *del luogo di San Vivaldo,* e la prima « cappella che vi fu fatta, dove per l'appunto morì, è quella di « Santa Caterina. » (6)

---

(1) Pecori, *Storia della Terra di San Gimignano,* Firenze, Tip. Galileiana, 1853.

(2) Repetti, *Dizionario geografico, storico, fisico della Toscana.* V. la parola *S. Vivaldo.*

(3) P. Ghilardi, *S. Vivaldo in Toscana,* Firenze, Tip. di Enrico Ariani, 1895.

(4) *De Origine seraphicae Relig.,* Romae, 1587, pag. 251.

(5) *Martyrologium franciscanum.* Parisiis, 1638, pag. 170.

(6) *Annali,* citati sopra.

Digitized by Google

Rettifico le parole del Coppi. Fino al 1500 ci abitarono i romiti del Terz'Ordine. Dal 1550 in poi sino ai dì nostri, ci sono stati i frati francescani del primo, non terzo, Ordine, come risulta anche da questa iscrizione in terra cotta che leggesi sotto il loggiato annesso alla chiesa: « Nel 1500, il dì primo di Maggio, « fu consignato ai poveri frati Osservanti di San Francesco l'antro « deserto di Sancto Vivaldo, e col divino auxilio e sudore dei « poveri frati et devotione de populi, per laudare Idio e pregare « pe' populi, miracolosamente di piccolo heremitorio si è hedifi- « cato oratorio tanto devoto. *Fuit haec mutatio dexterae Eccelsi.* « *Ideo illi laus et gloria et divo Vivaldo.* »

È notevole che tutto il racconto di fra Mariano intorno al Beato Vivaldo sia dettatura, dirò così, di fra Andrea da Firenze, dell'Ordine dei Carmelitani, uomo, a quanto pare, divotissimo dell'Eremita di Camporena.

Notevole finalmente è pure quello che asserisce il sullodato frate, d'aver letto la sua *Leggenda,* che, a suo detto, era *ammirabile,* e che gli stessi Montaionesi ne conservavano una copia, la quale andò consunta, dice, dal fuoco.

Studiando il *Teatro* del P. Antonio Tognocchi di Terinca, frate minore, ho trovato questa notizia risguardante il nostro santo: che un Anonimo fiorentino, che fiorì nel 1541, e scrisse in un volume certe vite di Santi e Beati, « scrisse quella ancora « del Beato Vivaldo da San Gimignano del Terzo Ordine. Ma « dove ella si trovi (aggiunge) noi non ne sappiamo nulla. » (1)

Sembra però che il P. Luca Vadingo conoscesse questa e qualche altra *Vita* manoscritta del Beato, mentre la cita in margine de'suoi *Annali* (2). E questo basti a dichiarazione del documento.

P. Faustino Ghilardi
Frate Minore.

(1) Il P. Tognocchi fioriva nel 1680 incirca, e scrisse diversi libri, fra i quali questo curioso che porta il titolo: *Genealogicum et honorificum Theatrum Etrusco-minoriticum a P. F. Antonio a Terinca Minorita a. Domini 1680 elaboratum.* Florentiae, 1882. Ex Typ. sub signo Stellae. Quest'opera pomposa è dedicata a Francesco Maria de' Medici con una epigrafe e lettera colla data dell'anno 1683.

(2) *Annales Fratrum Minorum*, ad annum 1300. Tomo V; ediz. di Roma del 1733.

Digitized by Google

DEL BEATO VIVALDO HEREMITA DA SANGIMIGNANO [1]

Fu il beato Vivaldo del castello di Sangimignano, homo pio et devoto et in carità coniuncto di vera amicitia col b. Bartolo, al quale si fece discepolo et servo nella sua horribile infermità. [2] Per le cui salutifere monitioni dispregiò ogni cosa terrena, e vestissi dello habito del tertio ordine, come esso b. Bartolo era ancora vestito.

Et accostossi in tal modo a Dio. Et doppo il felice transito del suo maestro, abbandonato la terra et e' parenti, si elesse per la sua habitazione un loco in una certa valle, in mezzo del condenso et obscuro bosco di Camporena, chiamato Boscotondo, dal castello di Sangimignano distante circa a octo miglia, in abstinentia di tutte le cose, vacando solo a digiuni, vigilie et orationi, et ordinandosi una cella nel cavo di un castagno, nella quale a pena poteva stare genuflesso.

Et venuto il tempo che delle sue fatiche lo volse lo eterno Dio premiare, el primo di maggio lo assumpse alli eterni riposi.

Ma volendo al mondo fare nota la lucerna in uno castagno ascosta, et quello che in gloria havea sublevato, ancora da epso mondo fussi venerato, però in quella hora che si crede il sancto havere renduta la anima al suo Creatore, fè per le mani dei sancti angeli le campane del castello di Montaione sonare. Onde molto stupefacto il populo per tanto manifesto miracolo, non potendo pensare per quale cagione questo advenisse, venne uno cacciatore della medesima terra, che disse come li suoi cani erano corsi intorno a uno castagno, et molto abaiando dimostrarono che in quel loco fussi alcuna cosa mirabile; onde, corso a tanto abaiare, havea trovato nel castagno, uno romito in ginocchioni et morto.

Divulgato che fu questo, le campane restarono di sonare, e tutto il populo corse al loco, e, preso il sancto corpo, lo portarono a Montaione, e nella chiesa di decta terra lo sotterrarono, dove insino al presente giorno honorevolmente nello altare maggiore si conservano le sue ossa.

---

(1) Questo documento, tolta la punteggiatura, l'accentatura e la divisione dei capoversi, è nella integrità testuale.

(2) Della lebbra.

Digitized by Google

Ma sparta la fama della sua sanctità e miracoli per la regione, commossi li populi venneno per divotione al decto castagno, dove molte gratie obtenneno quelli che si raccomandarono alle sue orationi. Onde portato via in pezzi el castagno dalla confluenza dei populi, in decto loco hedificorono una piccola chiesa in honore della gloriosa Vergine Maria, dove insino ai nostri tempi successive sempre sono habitati per devotione del beato Vivaldo heremiti del Tertio Ordine.

E questo che ho scripto, tutto dalla bocca di frate Andrea da Firenze dell'Ordine dei Carmelitani ho havuto, homo di laudabile vita et non di poca devotione, et per vecchiaia privo totalmente del vedere, essendo sulla età di circa a cento anni. El quale diceva più volte havere lecto nel convento di decto ordine, nella città di Pisa, la leggenda di questo beato, la vita del quale diceva essere stata admirabile in vita et doppo morte di miracoli risplendente. Ma di altro non si ricordava, se non di quello che di sopra è scripto, facendoci vedere la figura di decto sancto anticamente dipinto nella chiesa del Carmine di Firenze in habito del Tertio Ordine, come affermava essere stato. La leggenda del quale ancora li Montaionesi dicono essere stata dal foco consunta insieme con molte altre scritture del comune.

Ma argumento della sua sanctità habbiamo non piccolo la devoctione, la quale inverso di questo beato sempre hanno havuto li populi e massime per il contado di Pisa, li quali come è manifesto, insino al presente vengono a venerarlo nel prefato bosco, dove havendo i frati Minori della Observantia preso il convento (1) et essendovi pennuria di tutte le cose da murare, eccepto le legne, nelle feste vi conveniva tanta moltitudine di populi, che erano stimati quando due milia et quando tre milia persone alla predica, et tutti grandi e piccoli, homini e donne, nobili et ignobili, insino a vicarii e potestà et altri rectori, andavano un miglio discosto in un botro (2) per le pietre, e tutti carichi, non obstante la repente piaggia, le portavano al loco per hedificare la chiesa et convento in honore di questo beato.

El quale sempre è stato presto a sovvenire tutti quelli che in suo aiuto lo invocano, onde di molti suoi miracoli duoi a me manifesti e certi ne scrivo.

Essendo Giovanni da Fuligno, cittadino Pisano et habitatore della Terra di Cigoli assaltato da certi suoi nemici, dai quali ricevè molte

(1) Allora, nel 1500, la provincia di Toscana, tenuta dai Frati Minori, contava, col nuovo convento di S. Vivaldo accettato nel capitolo fatto a Poggibonsi nel 1499, conventi 42. Vedi la *Cronica* del P. Pulinari.

(2) Nel fiume Evola, distante un buon miglio da S. Vivaldo. Allora non vi era la bella e comoda strada, ma bisognava camminare per la via maremmana, la quale verso Bosco, detto dei Lazzeroni, passava per una piaggia molto ardita e repente.

Digitized by Google

ferite e massime una mortale nel capo, el quale haveva aperto insino al cervello, et essendo doppo alquanti giorni da medici diffidato della vita et aspectando nella nocte dovessi spirare, vigilando la moglie chiamata Mona Tommasa, piena di grande amaritudine, perchè già più non parlava, si pose in ginocchioni a canto al lecto, e condolendosi con Dio che in sua gioventù dal fratello carnale avea permesso le fussi occiso el primo marito, dipoi il secondo morire in prigione, e questo tertio ancora così miserabilmente morire. Et in questi condolimenti abbondandoli gran pianto, con tutto il suo affecto si voltò a San Francesco e a San Vivaldo, pregandoli devotissimamente che dallo eterno Dio li impetrino la vita al suo marito. Mirabil cosa! in questo suo pianto e prego addormentossi la donna sopra le ginocchia, nel qual sonno vedde San Francesco stigmatizzato e San Vivaldo heremita con la corda precinto, come quelli del Tertio Ordine, inginocchiarsi davanti a Iesu Christo che sedea in uno bellissimo trono, da moltitudine di angeli circondato, et dimandarli la vita del prefato Giovanni alli preghi della sua dolente donna. E facilmente obtenuta, si levò su sancto Vivaldo, al quale epsa con più affectione haveva raccomandato el suo marito, e venne inverso di lei, e toccandola li pareva che la svegliassi, e disse: Sta' su allegramente, chè habbiamo obtenuta la vita del tuo marito.

Et in questo dire, in verità tutta gioconda si svegliò, et udì la voce del marito chiamarsi. Al quale risposto e levatasi su, quello li disse: E' mi pare essere guarito, perchè e' mi pare in uno instante essere tutto alleggerito et ogni dolore delle piaghe alleviato.

Vengono la mattina li medici credendo trovarlo morto, et pieni di admirazione risguardano le cicatrici e veggonle belle e disposte a rimettere la carne. E così in pochi giorni fu perfettamente sanato. E loro come grati del beneficio, dalla terra di Cigoli vennono a San Vivaldo (1) a riferirli gratie, testificandomi in prima a me nella sua confessione la decta visione di San Francesco e di San Vivaldo la predecta Mona Tommasa, e dipoi epso Giovanni suo marito mi testificò la sua sanatione mostrandomi le cicatrici del capo e la berrecta tagliata.

Un sacerdote volterrano, chiamato per nome Ser Gabriello Narducci, essendo nel Cairo di Babbilonia cappellano della nazione genovese, venendo una grande pestilentia, in modo che molti si morirono, epso sacerdote infirmato, et temendo presto morire, non havendo nè sperando in alcuno humano aiuto, si voltò con divotissimi preghi ad invocare lo aiuto di San Vivaldo. E facto voto di mandare alcuni tappeti al suo heremitorio per ornare la chiesa, immediate

(1) Da Cigoli, paesello vicino a S. Miniato, al convento di S. Vivaldo, corre la distanza di circa sedici miglia.

Digitized by Google

cominciò a convalescere et rihavere la sanità, et in pochi giorni fu perfectamente sanato. Secondo il voto pienamente satisfece, mandato da Cayro per insino al decto loco li tappeti prefati, con altre cose in ornamento della chiesa, e fe' li porre conforme la gratia ricevuta.

Questi duoi accaddono circa alli anni del Signore mille cinquecento quindici.

Molti altri innumeri benefitii et gratie ogni giorno presta a chi devotamente se li raccomanda.

A laude di Dio e del poverello Francesco. Amen.

Digitized by Google

LE SORGENTI DELL'ELSA [1]

Cedendo, egregi Signori, alle cortesi insistenze dell'illustre Direttore del nostro Periodico, mi reco ad onore di comunicarvi, con tutta brevità, le notizie intorno alle sorgenti dell'Elsa, che ho procacciate sui luoghi, in parte da me stesso, in parte per favore del nostro rispettabile collega don Amos Pazzagli meritissimo Proposto di Pieve a Scola. Il quale, dimorando da più anni nella Montagnola Senese, ha pratica di quella regione quanta n'abbisogna per poterne parlare con sicurezza e precisione.

Consentitemi anzitutto di render la debita lode al saggio desiderio, manifestato da Orazio Bacci, di adoperare, che dalla *Società*, che ha il titolo dall'Elsa, vengano di questo fiume ricercate le remote e primitive fonti e sia descritto minutamente ed esattamente il corso, sì che prima o dopo possa la *Miscellanea storica della Valdelsa* andar corredata di una carta, che di quelle e di questo offerisca ai lettori un particolare e inappuntabile disegno.

E carta siffatta parmi sia ciò che manca al Periodico sociale; in cui vari e non sempre corretti cenni s'incontrano, dell'Elsa; e quando fosse pubblicata, il credito, che ha guadagnato, in grazia delle amorose ed intelligenti premure del suo Direttore, ne acquisterebbe conferma insieme ed aumento.

Opera malagevole non è, siccome son convinto, compilarla; stante che non difettano, al contrario sovrabbondano, in questa *Società* i valorosi, che possono splendidamente riuscirvi; e perchè si possiedono larghi sussidî per ciò, nelle carte inedite dei Vicariati della Toscana del celebre Ferdinando Morozzi e molto più e meglio nella carta d'Italia (fogli 113 e 120, di cui vi offro un esemplare) edita dal R.° Istituto geografico militare.

Ambedue di molto pregio, e la seconda particolareggiata, secondochè è desiderabile, e geometricamente precisa, porgono quanti aiuti e facilitazioni si vogliono, per ricavarne, senza necessità di visitare i luoghi passo a passo, la netta figura del cammino del nostro fiume con tutti i suoi influenti, cominciando non lontano dalle sue origini fin al suo scaricarsi nell'Arno.

Per rintracciare però la prima e nascosta scaturigine, umile qual'è, e lungo il primo suo corso far cammino con essa, distinguendone il

(1) Comunicazione fatta all'adunanza generale a Castelfiorentino, commemorativa del I decennio della *Società*.

Digitized by Google

sottil filo dai molti rigagnoli, che fin dal principio van di conserva seco confondendosi di mano in mano con quello, ed ingrossandolo, le carte preaccennate non sarebbero sufficienti.

Gli autori di esse, eseguendole, ebbero intenti speciali, ed a questi obbedendo, come ragion comandava, non si occuparono delle sorgenti delle acque, che al loro scopo non suffragavano.

Ferdinando Morozzi ebbe in animo di descrivere le condizioni territoriali dei Vicariati quanto a cultura e caseggiato: e, sebbene non omettesse di segnalare i più notevoli torrenti e l' Elsa, per ciò che concerneva le loro provenienze si contentò di indicarne le direzioni troncandone a un certo punto le tracce: e perchè egli ritenne, che l' Elsa prendesse origine dalle *Vene* presso Onci, considerò l' Elsa Morta quale un influente e gli ebbe a parere opera vana il curarsene di più.

Maggiore vantaggio fornisce la carta d' Italia, più elaborata e più completa.

Non vi ha fosso, ruscello, borro o torrente che non vi sia notato fino dal suo nascimento, così richiedendo lo scopo tutto militare, e vorrei dire strategico, della compilazione di quella. Perchè però non annunzia che i nomi dei torrenti principali, e dei corsi d'acqua minori si limita ad un semplice segno di traccia, rende difficile, per non dire impossibile, discernere quale fra i tanti nasce vitale e durevole e va a diventar fiume, e quali sono i tributarii, nati per morire indi a poco, che lo alimentano.

Per riuscire a siffatta indispensabile separazione, si richiedono indicazioni speciali di territorio e annotazione di vocaboli o nomi coi quali, localmente, i piccoli corsi che cessan per via si differenziano dall' unico che nell' intera sua gita mantiene il nome originario, e la qualità di primario e indipendente.

Le notizie che sto per comunicarvi, egregi Consoci, sopperiscono, o m' inganno, alle lamentate deficenze, per quello concerne il proposito mio (intendo accennare il tratto dalle sorgenti fino a Colle) e servono di guida per risalire, dietro la scorta dei varî segni indicatori, nella carta d' Italia suddetta, dei corsi d'acqua, di cui è taciuto il nome, alla origine precisa del nostro fiume, senza pericolo di confusione e d' errore.

Nella Montagnola Senese ad un chilometro circa dalla Chiesa plebana di Molli (1), in un terreno appunto di proprietà della detta chiesa nel Comune di Sovicille, esiste un padule piuttosto vasto, le cui acque sgorgano incessantemente giù per la valle fiancheggiata, da destra, dai poggi del già castello di Radi, e da sinistra da quelli del fortilizio, un tempo, ora villa signorile, denominato il Palazzo al Piano.

Arrivate quest'acque presso la strada provinciale maremmana, nelle vicinanze di un luogo, che dicono il Poggiaccio, declinano a

(1) I luoghi che cito si leggono, pressoche tutti, illustrati nel *Dizionario* del REPETTI.

Digitized by Google

destra, costeggiando per tratto non breve la strada medesima sopra terreni appartenenti alla fattoria di Gallena.

Tal magra corrente, che peraltro mai non vien meno, è chiamata *Elsa Morta,* vuoi perchè povera e lenta, vuoi perchè prodotto di morti scoli, non di vive sorgenti.

Giunta al luogo sopraindicato, accoglie le acque del torrente Rigo; ed in prossimità della Pieve a Scola, quelle dei Foci, scendenti dai poggi della Selva, e rasentanti i ruderi della vetusta ròcca delle Vergene, e quelle dell'Africo, che proviene dai monti di Simignano e di Gallena, due botri che vi si scaricano l'uno da destra, l'altro da sinistra, poco discosti fra loro.

Seguita quindi il suo andare sul territorio della vasta tenuta di Querceto, e, nel punto chiamato ponte della Senna, si arricchisce delle acque di questo torrente, che copioso discende da Bergonza in quel di Mensano, e, raccogliendo poi tutte quelle dei borri e rigagnoli, che incontra per via, si accosta a Onci.

Qui in luogo detto le *Vene,* numerose polle di perenne e vivo getto (1) somministrano all' *Elsa Morta* tal abbondante tributo, che, abbandonato l'aggiuntivo di *morta,* addiviene rigoglioso fiume, e la Valle che incomincia a solcare prende il nome da esso. A cortissima distanza, presso l'Oratorio di S. Marziale (2), una ampia e vetusta steccaia (3) sormontata da un ponte, che una temeraria tradizione attribuisce ad Arnolfo (4), dà principio al canale, che, colla lunghezza di oltre un chilometro, reca l'acqua a Colle, diramandosi quivi in più gore con direzioni diverse pei servizi industriali (5).

Il fiume intanto con sempre notevole corrente continua il suo separato viaggio in una profonda fossa; e, strisciando al piede dell'elevato borgo di Spugna, attiguo alla città, ripiglia, per più sbocchi delle gore, l'acqua imprestata ad esse alla steccaia, e con tortuoso e rapido corso volge verso Poggibonsi (6).

L. Dini.

---

(1) Dicono che queste polle siano gli emissari d' una profonda voragine denominata l' « Ingolla » situata presso il villaggio di Quartaia, contado di Colle, nelle cui profondità vanno a raccogliersi tutte le acque del vasto altipiano soprastante alle Vene, e dei boschi che li circondano.

(2) In antico il nome in uso per indicare questo Santo e l'Oratorio era in Colle « San Marzoliano », forse adottato per dare al nome stesso la cadenza di quelli dei suoi tre compagni, che la tradizione vuole con lui andassero in Francia, chiamati Atticciano, Austricliano, Alfiniano, e per via si soffermassero a Gracciano presso l'Oratorio accennato.

(3) Non è noto il tempo in cui questa steccaia fu costruita primamente, forse con qualche differenza di misure dall'attuale. Certo è però, che senz'essa il canale non era possibile, e questo dovette esistere avanti il secolo XIII; stantechè nel 1203 la pianura prossima alle mura di Colle si denominava « Piano del Canale » (Vedi Morozzi, *Istituto della Badia di San Salvatore a Spugna,* Firenze, 1775, pag. 64; *Miscellanea storica della Valdelsa,* anno VIII, pagg. 2 e 10; anno IX, pag. 48).

(4) *Miscellanea* cit., anno VII, pag. 60.

(5) Nell'Archivio municipale di Colle si conserva una carta, opera del matematico Piero Morozzi, avo di Ferdinando, ordinatagli nel 1698 dal Comune; nella quale son disegnati tutti gli edifici mossi dall'acqua delle gore, e conseguentemente le gore nelle loro diramazioni.

(6) Vedi *Miscellanea* cit., anno V, pag. 13 e seguenti.

Digitized by Google

APPUNTI DI BIBLIOGRAFIA VALDELSANA

Alla Rubrica « Indicazioni di bibliografia della Valdelsa », che fu opportunissima agli inizi del nostro Periodico, stimo utile sostituire ora la presente, nella quale si accolgano le notizie che non hanno vero ed attuale carattere di cronaca, o son date, con maggiore ampiezza, quasi cenni bibliografici. Spero per questa nuova Rubrica largo aiuto dai cortesi miei collaboratori.

Il direttore.

◆ Nell'*Elenco degli edifizi monumentali in Italia,* Roma, 1902, pubblicato per cura del Ministero della pubblica Istruzione, la nostra Valdelsa figura come assai ricca di ricordi e di opere degne di studio e di ammirazione; noi volentieri riportiamo qui integralmente le notizie che vi si danno.

PROVINCIA DI FIRENZE.

Barberino di Val d' Elsa. Chiesa di S. Appiano in Val d'Elsa (*sec. XII*).
Tempio antico a S. Appiano (*ruderi, sec. VI*).
Cappella di S. Michele Arcangelo a Semifonte (*sec. XVI*).
Castello di Cepparello (*rovine*).
» di Tignano (*avanzi*).
Chiesa dei SS. Iacopo e Filippo a Ponzano (*sec. XIII*).
Chiesa di S. Maria a Poneta (*sec. XII*).
Oratorio di S. Giorgio alla Rosa.
Villa della Paneretta (*sec. XVI*).
» di Petrognano (*sec. XVI*). (pag 244).

Castelfiorentino. Tabernacolo di S. Chiara sulla via Volterrana presso Castelfiorentino (*affreschi del XV secolo*).
Tabernacolo della Madonna della Tosse o della Neve, presso Castelnuovo (*affreschi del XV secolo*).
Chiesa di S. Francesco in Castelfiorentino (*sec. XIII*).
» di S. Lorenzo (Collegiata) in Castelfiorentino.
Oratorio dei SS. Barbara e Lorenzo in Castelnuovo.
Pieve dei SS. Ippolito e Biagio a Castelfiorentino (*sec. XI*).
Pieve di S. Pietro a Coiano (*sec. XII*).
Villa d' Uliveto. (pag 245).

Digitized by Google

Certaldo. Palazzo vicariale di Certaldo (*sec. XIV*).
Casa di Giovanni Boccaccio a Certaldo alto.
Chiesa di S. Iacopo Apostolo id (*sec. XIII*).
» dei SS. Tommaso e Prospero a Certaldo (*sec. XIII*).
Oratorio di S. Pietro a Tugiano.
Palazzo Stiozzi-Ridolfi a Certaldo.
Pieve di S. Lazzaro a Lucardo. (pag. 246).

Empoli. Pieve di S. Giovanni Battista a Monterappoli (*sec. XII*). (pag. 247).

Montaione. Pieve di S. Maria a Chianni (*sec. XII*).
Convento di S. Vivaldo in Camporena.
Rocca di Castelfalfi.
» di Pietra, oggi detta la Pietrina presso Montignoso. (pag. 260).

Tavarnelle. Badia di Passignano (*sec. XIII*).
Chiesa parrocchiale di S. Michele alla Badia di Passignano.
» di S. Lucia al Borghetto a Tavarnelle.
» di S. Maria al Morrocco (*sec. XV*).
» di S. Maria della Neve a S. Donato in Poggio.
Oratorio di S. Biagio a Passignano.
» della Madonna di Pietracupa.
Palazzo antico Pretorio di S. Donato in Poggio.
Pieve di S. Pietro in Bossolo (*sec. XII*).
» di S. Donato in Poggio (*sec. XII*).
Torre e chiesa di S. Paolo al Tierre, oggi S. Polo.
Villa di Spicciano, o del Nero, presso Tignano (pag. 267).

Provincia di Siena.

Casole d' Elsa. Pieve di S. Gio. Battista a Mensano (*sec. XII*).
» di S. Gio. Battista a Scola (*sec. XIII*).
» di S. Innocenzo a Piana.
Chiesa di S. Niccolò presso Casole d' Elsa.
Pieve di S. Maria Assunta a Marmoraia.
Rôcca, ora palazzo comunale, di Casole (*sec. XIV*).
Villa di Cetinale. (pag. 295).

Colle d' Elsa. Palazzo antico del Comune, detto il Salone (*sec. XIII-XVI*).
Casa Paganini, già palazzetto Beltramini.
Cattedrale di Colle (*sec. XII-XVI*).
Chiesa di S. Agostino (*sec. XIV-XVI*).
» di S. Maria in Canonica.
Mura della città.
Palazzo Beltramini, ora Dini (*sec. XVI*).
» Buoninsegni.
» Del Campana (*sec. XVI*).
Porta Nuova del Borgo (*sec. XIV*).
Teatro già Spedale di S. Spirito (*1287*).
Torre detta d'Arnolfo.

(Campagna). Pieve di S. Maria a Coneo (*sec. XIII*).
Chiesa di S. Andrea, detta delle Grazie, presso Colle (*sec. XV*).
Oratorio già Pieve di S. Ippolito in Val d' Elsa, nel popolo di S. Maria a Coneo (*sec. XI*). (pag. 297).

Digitized by Google

Montereggioni. Chiesa di S. Leonardo al Lago (*sec. XIII*).
Pieve, già Badia dei SS. Salvatore e Cirino a Isola (*sec. XII*).
Chiesa di S. Lorenzo al Colle.
» di S. Martino a Strove.
Mura e porte del castello di Montereggioni.
Rocca antica di Castiglioncello (*sec. XII*).
Villa di S. Colomba. (pag. 300).

Poggibonsi. Chiesa di S. Maria a Talciona (*sec. XIII*).
» di S. Pietro a Cedda (*sec. XII*).
Fortezza di Poggio Imperiale o Poggio Bonizzi.
Castello di Badia, già Abbazia di Poggio Marturi.
» di Strozzavolpe (*sec. XIII*).
Chiesa di S. Andrea, detta di S. Rocco, a Papaiano.
» collegiata di S. Maria Assunta a Poggibonsi.
» di S. Lucchese a Poggio Bonizzi.
Pieve ed ex convento di S. Antonio del Bosco.
Rocca del Castello di Staggia (*sec. XIII*).
Rocchetta di Castiglioni o di Poggibonsi.
Torre di Luco. (pag. 302).

S. Gimignano. Collegiata di S. Maria Assunta (*sec. XIII affreschi del XIV al XVI*).
Chiesa di S. Agostino (*1298; affreschi del XV secolo*).
Palazzo Borgheresi (già) in Piazza Cavour, 10 (*sec. XIV*).
» Nomi-Venerosi-Pesciolini, in via S. Matteo (*sec. XIV*).
» Pratellesi, in via S. Giovanni, 10 (*sec. XIV*).
» Pretorio, oggi del Comune (*1288-1323*).
» Tinacci (già), in via S. Matteo, 30 (*sec. XIV*).
Pieve di S. Maria Assunta a Cellole (*sec. XII*).
Torre e casa Talei, tra via S. Giovanni e l'Arco dei Benci (*sec. XIII*).
Canonica della Collegiata, in Piazza Pecori (*sec. XIII*).
Casa Benucci, in via S. Matteo, 9.
» Bongi in via S. Matteo.
» Brandini, già palazzo Nerucci, in via S. Giovanni, 27.
» Cannicci, in via S. Matteo, 20.
» Checcucci e Capaccioli, in Piazza Cavour, 7-8.
» Contri, in via della Rocca, 5.
» Gennai, in via S. Matteo, 11.
» Granori e Pucci, in via del Castello, 2.
» Morganti.
» Ridolfi, in Piazza Cavour, 5.
» e torre Biagini, in via del Castello, 7.
» » Pettini, in via S. Matteo, 2.
Castello antico, oggi Penitenziario (*sec. XIV*).
Chiesa di S. Bartolo o del Suffragio.
» di S. Francesco (*avanzi*) già S. Giovanni.
» di S. Iacopo del Tempio in S. Gimignano (*sec. XIII*).
Chiesa di S. Lorenzo in Ponte.
» di S. Maria a Barbiano, in Monteoliveto.
» di S. Pietro (*sec. XII*).
Mura e porte di S. Gimignano (*sec. XIII*).

Digitized by Google

Palazzetti e torri Chigi-Saracini, in Piazza Vittorio Emanuele, 6-7 (*sec. XII-XIII*).
Palazzetto Biagini, in via S. Matteo, 18 (*sec. XIV*).
» Lucii (già) tra via S. Giovanni e via Palestro.
Palazzo Campitelli, in via S. Giovanni, 1.
» Franzesi (già) ora Varchi, in via del Castello, 11 (*sec. XIV*).
Palazzo Moronti (già), in via del Quercicchio, 2.
» Mozzi già Vecchi, in via del Castello, 10.
» Pretorio vecchio, o del Capitano e Loggia (*sec. XIII*).
Palazzo delle Scuole, in via S. Matteo, 12.
» Vichi in via S. Matteo, 21.
» e torri degli Ardinghelli (*sec. XIII*).
» » Bongi in Piazza Cavour, 3-4.
» » dei Cortesi (già), oggi Pratellesi, in Piazza Cavour (*sec. XIII*).
Palazzo dei Salvucci, in via S. Matteo, 8 (*sec. XIII*).
Rocca di S. Gimignano (*sec. XIV*).
Rovine di Castelvecchio, presso S. Gimignano.
Torri e casa Ciotta, in via del Castello, 6.

◆ Mons. Gaetano Beani pubblica nel *Bullettino storico pistoiese,* anno IV, 1902, fasc. 3, pag. 106 una lettera di Pompeo Rospigliosi diretta da Tunisi il 30 settembre 1606 al padre in Pistoia per ottenere il riscatto dalla schiavitù in cui era incappato come cavaliere di Malta. In essa si trova i seguenti tratti che interessano la nostra Valdelsa. « Con l'occasione di Fr. Pacifico, frate di S. Francesco delle « scarpe, quale è da Castello Fiorentino, è stato tre anni schiavo e « adesso è riscattato per scudi 300 e se ne viene al paese, detto frate « mi si è dimostrato molto amorevole e mi ha promesso portare la « presente in propria persona; però li dirò alcune cose delle quali ne « potrà pigliare informazione da detto Padre..... e da detto Fr. Pacifico « vi potrete informare del tutto, poichè mi ha detto che vi vuole ve- « nire a trovare in persona e vi darà conto del tutto. Il Padre Buo- « naventura cappuccino, che già per altra mia vi scrissi che io avevo « trovato molto amorevole, mi ha raccomandato che io vi voglia rac- « comandare detto Padre Fr. Pacifico, che lo vogliate aiutare e a « raccomandarlo ad altri gentiluomini e farli fare lemosine perchè si « è levato dalle mani di questi cani dove stava in pericolo di essere « sforzato a rinnegare, a fare altri peccati li quali so che mi inten- « dete, dei quali ancora io non sono scapolo, e di già per non volere « acconsentire n' ho rilevato buone bastonate..... E per tornare al « Padre vi prego a fargli l'elemosina perchè ne ha fatta a me fino « a questo tempo: però fate non li siate ingrato, perchè questa è una « grande limosina. » Quantunque molte espressioni usate in questa lettera possano insinuare che il Rospigliosi e fr. Pacifico abbiano diviso la loro schiavitù sotto il medesimo padrone o almeno nel medesimo luogo, pure questa circostanza non si rileva nettamente; certo

Digitized by Google

una qualche consuetudine per alcun tempo dovette esservi tra i due sventurati.

◆ Il prof. SERAFINO CAPEZZUOLI, già insegnante nell'Istituto di studî superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, pubblicando nel 1870 (Firenze, Tipografia Cenniniana) il 3° volume del suo *Trattato di chimica organica applicata alla medicina ecc.* lo consacrava alla memoria del suo maestro con la dedica seguente: — ALL'ESTINTO — MIO DOLCE AMICO — LUIGI PECORI — PROPOSTO DELL'INSIGNE COLLEGIATA — S. GEMIGNANESE — PER VIRTÙ E PER SAPERE — MASSIME NELLE LETTERE — PRESTANTISSIMO.

◆ Nella memoria che il nostro consocio FORTUNATO DONATI scrive del pittore Francesco di Giorgio Martini nel *Bullettino senese di storia patria*, anno IX, 1902, fasc. II, pag. 153, si ricorda Monte Vasone, che è un rilevato poggio nella Montagnola senese in mezzo alla Valdelsa superiore, presso la villa di S. Chimento in Comunità di Casole. Esisteva questione tra la repubblica di Siena ed il Comune di Colle per i confini del piano di Strove, Frangiuolo e Montevasone, che intorno al 1470 fu composta per lodo di messer Borghese Borghesi reputato giureconsulto; e può credersi che allora appunto il Martini rappresentasse in disegno o in pittura, in determinate proporzioni, quello stesso Monte Vasone che il Comune di Siena aveva fatto misurare dal geometra Mariano di Matteo. A pag. 161 si ricorda anche come nel 1478 nell'assedio della Castellina del Chianti, mentre Giuliano da S. Gallo, mandato dai Fiorentini, afforzava quella terra, Francesco di Giorgio dirigeva le operazioni dei collegati assedianti, che se ne impadronirono il 3 agosto di quell'anno. Nell'anno 1481 lo stesso pittore, che pure si occupava insieme di architettura civile e militare, vien mandato dalla Balia di Siena a visitare e munire il cassero di Casole (pag. 163). Si accenna (pag. 169) alla riunione fatta a Staggia dei fuorusciti di Siena che rientrarono a mano armata nella loro patria la notte del 22 luglio 1487; al richiamo dello stesso Francesco dai servigi del duca d'Urbino per consigliare sulla edificazione della fortezza di Casole (pag. 170); alla pittura che egli fece nel 1479 del Poggio imperiale da mandarsi al re di Napoli, ordinata dal duca di Calabria per memoria della vittoria ivi riportata da lui e dai collegati contro i Fiorentini, ricordandosi in nota il medesimo soggetto, dipinto l'anno appresso nella sala del Mappamondo del palazzo pubblico senese, da Giovanni di Cristoforo Ghini (pag. 176).

◆ Emmanuele Antonio Cicogna nato a Venezia il 17 gennaio 1790 e impiegato nel collegio dei nobili a Udine e nel Tribunale della sua città nativa, pubblicò a Trevigi, sotto il pseudonimo di Angelo Eugenio Mantovano a diciannove anni, una novella boccaccevole e poco appresso un'altra novella col titolo Dioneo e Lisetta; e il 2 maggio 1810 tenne un discorso molto ammirato sul Boccaccio. Angelo Dalmistro scrivevagli per questi lavori: « voi proprio siete addome-« sticato col Boccaccio, che è poi il gran maestro che dobbiamo imi-

Digitized by Google

« tare e seguire. » Cfr. *Antologia Veneta,* anno III, n.° 6, novembre-dicembre 1902, pagg. 324-325.

◆ Nell'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari,* Palermo, 1900, XIX, pag. 365 e seg. LUDOVICO PERRONI-GRANDI ha pubblicato *Un « cuntu » siciliano ed una novella del Boccaccio,* raccogliendo il *cuntu* nella provincia di Messina, e riferendolo alla novella 9ª della seconda giornata del *Decameron.* Viene così ad arricchirsi efficacemente lo studio delle fonti boccaccesche.

◆ Dal prezioso *Inventario sommario del R. Archivio di Stato di Firenze,* Firenze 1903, recentemente pubblicato in ricordo del cinquantesimo anniversario dalla sua fondazione, veniamo informati che in esso si conservano le segenti carte delle nostre Terre della Valdelsa. Nel Diplomatico si trovano n.° 14 documenti risguardanti il Comune di Castelfiorentino dal 1297 al 1544, e n.° 20 documenti della Compagnia di S. Ilario del medesimo luogo dal 1348 al 1422; n.° 2 documenti delle Romite di Gambassi del 1529 e 1536; n.° 16 documenti del Comune di Montaione dal 1408 al 1572; n.° 36 di Federico Morozzi da Colle dal 1371 al 1701; n.° 293 risguardanti il Comune di Colle di Valdelsa dal 1115 al 1592; n.° 12 del Convento di S. Francesco di Colle dal 1378 al 1516; n.° 1 del 1525 che si riferisce alla Compagnia della SS. Annunziata di Certaldo; n.° 322 del Comune di Poggibonsi dal 1231 al 1435; n.° 46 degli Agostiniani della stessa Terra dal 1307 al 1472; n.° 450 del Comune di S. Gimignano dal 1118 al 1531; n.° 6 di S. Agostino dello stesso luogo dal 1255 al 1493; n.° 46 delle Monache di S. Chiara dello stesso luogo dal 1242 al 1648; n.° 159 dei Domenicani dello stesso luogo dal 1277 al 1463; n.° 49 del monastero di S. Girolamo dello stesso luogo dal 1075 al 1667; n.° 70 delle monache di S. Maria Maddalena dello stesso luogo dal 1212 al 1535; n.° 146 del monastero della Vergine Maria dello stesso luogo dal 1197 al 1666. Nell'Archivio notarile sono conservati i protocolli di Angiolo di Neri da Poggibonsi dal 1349 al 1358; di Angiolo da S. Gimignano dal 1367 al 1374; di Piero da Monterappoli 2 dal 1421 al 1480; di Filippo da S. Gimignano 2 dal 1370 al 1373; di Filippo da Monterappoli 2 dal 1433 al 1458; di Francesco di Domenico da Catignano 8 dal 1472 al 1527; di Giovanni da S. Gimignano dal 1381 al 1388; di Giovanni di Biagio da Monterappoli dal 1412 al 1430; di Giovanni da Poggibonsi dal 1352 al 1356; d'Iacopo di Linari 2 dal 1326 al 1340; di Lazzero da Colle di Valdelsa del 1451; di Maffeo da Poggibonsi del 1529; di Matteo da S. Gimignano dal 1385 al 1389; di Michele d'Antonio da Coiano 4 dal 1530 al 1553; di Niccolò di Cecco da Cåsole dal 1355 al 1357; di Rodolfo da Picchena dal 1566 al 1569. Tra gli statuti del contado vi si conservano quelli della lega di Barberino di Valdelsa 65 dal 1570 al 1608; di Barbialla 66-67 dal 1370 al secolo XV; di Canneto 125-127 dall'anno 1427 al 1632; di Castelfalfi 168 dal 1546 al 1614; di Castelfiorentino 169-170 dal 1382 al 1729; di Castelnuovo di Valdelsa 184-185 dal 1370

Digitized by Google

al 1613; della lega e Potesteria di Certaldo 224-226 dall'anno 1416 al 1690; della lega del Chianti 232 dall'anno 1384 al 1647; di Colle 251-262 dal 1382 al 1769 e del suo Monte Pio 263 dell'anno 1579; di Gambassi e Camporbiano 348-349 dall'anno 1322 al 1613; di Linari in Valdelsa 391 dall'anno 1509 al 1515; di Montaione 455-456 dal 1382 al 1683; di Monterappoli 504-507 dal 1395 al 1614; di Poggibonsi 625-626 dall'anno 1382 al 1759; di S. Donato in Poggio e sua lega (S. Piero in Bossolo e S. Appiano) 454 dall'anno 1406 al 1569; di San Gimignano 728-773 dal secolo XIV al 1764 e del suo Monte Pio 774-778 dal 1505 al 1760; della lega di S. Piero in Mercato 790-791 dal 1398 al 1608; di Staggia 865 dal 1422 al 1613.

◆ Nella *Miscellanea fiorentina,* (n.° 21, vol. II, pag. 141) è riferito un brano di lettera del 24 settembre 1477 nella quale Benedetto da Cepparello descrive alla Lucrezia Tornabuoni, che stava a Careggi, la venuta in Firenze di un mandatario del Duca dell'Oreno per offrire una bandiera in voto alla SS. Annunziata.

◆ Nella *Storia dell' Etichetta* (Vedi *Miscellanea fiorentina,* n. 22, vol. II, pag. 143), narrandosi il passaggio del cardinale Montalto, legato di Bologna, per recarsi a Roma, si dice che la sera del 29 gennaio 1598 venne da Firenze a Poggibonsi accompagnato da Giov. Francesco Cassiuoli e dallo scalco granducale Pompilio. Vi si descrive anche la venuta di mons. Silleri, ambasciatore del re di Francia a Firenze e a Roma; il quale, dopo essere stato a Pisa, alloggiò il 13 aprile 1599 a Castelfiorentino, e la sera si riunì in Poggibonsi con la propria famiglia, che veniva da Firenze, proseguendo il viaggio per Roma (ibid. pag. 151). Inoltre (pag. 156), raccontandosi il ricevimento fatto da Giovanni de'Medici al cardinale Aldobrandino sui confini dello stato toscano, vi si dice che i familiari della corte il 9 ottobre 1599 desinarono in Siena nel palazzo e poi dormirono a Poggibonsi per ritornare a Firenze per la via di S. Casciano, mangiando due volte a Poggibonsi ed una volta a Tavarnelle.

◆ Nella *Cronaca Perugina inedita di Pietro Angelo di Giovanni* (già detta *del Graziani*) che O. SCALVANTI pubblica nel *Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l' Umbria* (vol. IX, pagg. 159 e segg.) all'anno 1479 parlandosi della guerra seguita dopo la congiura dei Pazzi, di cui molte notizie dà l'autore, si scrive: « e a di ultimo « de giugno el campo dei fiorentini si levò da campo da Passignano « e andó per trovare l'altro campo dei fiorentini, che stava al Monte « Imperiale in quel de fiorenza, per soccorrerli, però che li faceva « guerra un altro campo de la chiesa, cioè el duca de Urbino et il « duca de Calabria, e poi ritornaro in derieto, e non andaro. La ca- « gione non se sapea. » E poco appresso: « E a ditto (primo di luglio) « vene la nuova che la gente de la chiesa avevon sachegiate un ca- « stello in quello de fiorenza, dove avevon guadagnato molta robba »; dove forse si accenna verosimilmente alla presa e saccheggio di Certaldo. Dipoi (pag. 162); « E a dì 27 de Agosto el Duca de Urbino

Digitized by Google

« e il Duca di Calabria son retornate in qua con parte del campo de « la Chiesa, e se son fermati ale Chiane, li quali son venuti de quel « de fiorenzza, cioè dal Monte Imperiale..... (pag. 163). E dì detto « (3 settembre) vene la nova qui in Perogia, come el campo de la « chiesa avea preso el Monte Imperiale de fiorenzza, dove cie for « presi alchuni signiori e capi de squadre, e guadagniaro molto bene; « per la qual cosa for sonate in Perogia le campane del Comune per « alegrezza e for fatti faloni assai. E a dì 10 settembre se levò el « campo dei nemici dal Ponte de pattolo, e arsero case e palazze « assai, e passarono per la valle de Pierla cavalcando molto in furia, « però che andavano al soccorso del Monte Imperiale, overo de le « gente che stavano a la guardia del detto Monte..... E a dì ditto « (11 settembre) la magior parte del campo de la chiesa se partì de « qui, e andò verso el Monte Imperiale per soccorrere l'altro campo « de la chiesa, che stavono là al detto Monte. »

M. Cioni.

Digitized by Google

CRONACA

*** Con l'opuscolo 9° del settembre 1902 della *Collana francescana* di Milano il minorita fr. F. P. C. ha pubblicato una *Vita di S. Verdiana vergine terziaria francescana* da Castelfiorentino, con intendimento di edificare a pietà e devozione i fedeli, attingendo specialmente alla fonte ben conosciuta della *Legenda* del Giacomini.

*** La ben conosciuta novella di *Griselda,* l'ultima del Decameron, già oltre dieci anni indietro fornì ad Armando Silvestre ed Eugenio Morand il soggetto per un *mistero* drammatico, che oggi il Massenet, ispirandosi al genio della musica italiana, ha ridotto ad un'opera in musica generalmente lodata: cfr. *Illustrazione italiana,* anno XXIX, n.° 48, del 30 novembre 1902.

*** Nella quinta seduta (3 settembre 1901) del quarto Congresso storico subalpino tenuto in Saluzzo, nel quale la *Società storica della Valdelsa* era rappresentata dal consocio prof. Ferdinando Gabotto, discutendosi il tema intorno alle leggende, il dott. prof. Carlo Patrucco tentò ancora di dimostrare come il soggetto dell'ultima novella del *Decameron,* in luogo di essere un racconto popolare della moglie messa alla prova, attinto a quelle fonti nostrali e straniere che sono ormai conosciute, è un vero fatto storico avvenuto precisamente ad un Gualtieri signore di Saluzzo. A questa dimostrazione però oppose non pochi nè piccoli dubbi il prof. Giovanni Zannoni, dando luogo ad una interessante discussione, che non riuscì a definire la questione. (Cfr. *Bollettino storico bibliografico subalpino,* anno VII, n.i II, IV, 1902, pagg. 258 e seg. e *Miscellanea storica della Valdelsa,* anno X, fasc. n.° 27, 1902, pag. 64).

*** Del racconto di Griselda parla ancora il nostro illustre consocio F. Torraca nel vol. XXXVII, 1902, pag. 733, della *Nuova Antologia,* concludendo come la sua storicità non regga alla critica.

*** Nel libro del sig. G. Corsi, *Il Barone Giovanni Ricasoli-Firidolfi, Ricordi,* Firenze, 1902, pag. 26, not. 2, tra i carmi offerti nelle nozze celebrate dallo stesso barone Giovanni con Giuliana de' principi Corsini, sono ricordati: P. A. Neri, *Per nozze illustri,* Poggibonsi, 1882 e una poesia di Paolo Tavolari, Castelfiorentino, Tip. Ninci, 1882. Nello stesso libro a pag. 8 si ricorda la ricostruzione della villa di Montelonti presso Poggibonsi sul disegno di Alberto Ricasoli-Firidolfi, e si riferiscono in nota due iscrizioni, di cui la prima rammenta

Digitized by Google

l'ospitalità avuta in quel luogo da Carlo V il 28 aprile 1536, e la seconda i restauri e l'ampliamento fattivi dal barone Alberto e il soggiorno in essa di Orazio Ricasoli Rucellai che vi dettò i suoi *Dialoghi filosofici.* Finalmente a pag. 85 si ricorda che il barone Giovanni Ricasoli fu consigliere comunale di Poggibonsi, e che nella primavera del 1899 prese stanza insieme con la famiglia a Montelonti (pag. 112).

*** Il can. Luigi Valiani, Parroco di San Lucchese presso Poggibonsi, con una circolare a stampa del 24 settembre 1902, dà notizia che a spese e cura del Commissariato per la conservazione dei monumenti di Firenze, dell'Economato dei benefizi vacanti, del Fondo per il culto, del Comune poggibonsese e di alcuni generosi oblatori, verranno iniziati i lavori a quella splendida chiesa per restituirla interamente alle sue bellezze antiche architettoniche ed alla purezza dell'arte medievale; e già l'opera riparatrice procede alacremente.

*** Del volumetto *Nuovi studi danteschi,* stampato come ricordo delle feste centenarie di S. Gimignano, rende conto anche il *Bullettino della Società Dantesca italiana* nel vol. IX, fasc. 9-10, pag. 241. (Cfr. questa *Miscellanea,* X, 157).

*** Nel *Giornale Arcadico,* anno II, n.° 17, pagg. 337-345, in un articolo intitolato *Dante a S. Gimignano,* A. Bartolini raccoglie, o meglio riassume, molte notizie storiche troppo ben conosciute intorno all'ambasceria dantesca e intorno a quella insigne Terra medievale.

*** Il vol. X della Collezione di *Yale Studies in English,* edita da Albert S. Cook, contiene *The Earliest Lives of Dante translated from the italian of Giovanni Boccaccio and Lionardo Bruni Aretino, by Iames Robinson Smith* (New-York, 1901, pag. 103).

*** Nel fascicolo II, anno IX (1902) del *Bullettino senese,* studiando Francesco di Giorgio Martini, sotto l'aspetto militare, Enrico Rocchi riferisce (pag. 187) che Francesco di Giorgio nel 1478 fu nel campo senese soldato e bombardiere all'assedio della Castellina del Chianti, piantando le batterie contro quella fortezza.

*** Nel medesimo fascicolo (pag. 212) si ricordano la *Incoronata* dipinta da Antonio Pollaiolo a S. Gimignano nel 1483 e i lavori compiuti in quella stessa Terra da Benozzo Gozzoli tra il 1464 e il 1467 in un articolo di Pietro Rossi e Alessandro Franchi intorno allo stesso Martini; e si rammenta la tavoletta di Biccherna del 1479 (pag. 224), nella quale questo pittore rappresentò le milizie papali, del re di Napoli e dei Senesi che entrano trionfalmente in Colle di Valdelsa, riprodotta anche ed illustrata in questa *Miscellanea* nel vol. V, pag. 148.

*** Nel medesimo fascicolo (pag. 248) Placido Lugano menziona tra i propagatori delle dottrine giuseppiane in Toscana anche lo Sciarelli vescovo di Colle.

*** Nel periodico religioso *L'Addolorata,* anno V, fasc. 21, n.° 118, Firenze, 1 novembre 1902, si contengono brevi notizie sul pellegrinaggio della diocesi di Colle di Valdelsa (pag. 331) alla SS. Annunziata di Firenze, avvenuto il 2 ottobre 1902 e (pag. 321) sull'altro

Digitized by Google

collettivo, del 12 dello stesso mese, di Empoli, Castelfiorentino, Certaldo e Monterappoli, riferendosi per intero la bella allocuzione tenuta in quell'occasione dal Rev.mo don Giuseppe Massai proposto di Castelfiorentino, che, insieme ai Rev.mi don Gennaro Bucchi proposto d'Empoli ed Alessandro Pieratti proposto di Certaldo, aveva ordinato e organizzato questa manifestazione di ossequio religioso.

*** Sul libro di OSCAR HECKER, *Boccaccio-Funde Stücke aus der bislang verschollenen Bibliothek des Dichters darunter von seiner Hand geschriebenes Fremdes und Eigenes,* Braunschweig, 1902, si veda la recensione di O. BACCI nell'*Archivio storico italiano,* n.° 228, disp. 4 del 1902, pag. 415; il *Bullettino Dantesco ital.,* vol. I, fasc. 11-12, pag. 317 e la *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi,* vol. XIV, n.i 5-6, pag. 93. Ne discorrerà il prossimo fascicolo della *Miscellanea.*

*** E. TEZA ha pubblicato negli *Atti e memorie della R. Accademia di Padova,* XVI, 197-211 uno studio *Di un luogo da rivedere nel Commento di G. Boccacci,* che illustra il lungo discorso sulle donne ritrose e perverse con che il Boccaccio commenta l'accenno che Dante fa alla fiera moglie d'Iacopo Rusticucci in *Inferno,* XVI, 45.

*** Annunziamo volentieri un accurato studio letterario di I. CANNIZZARO sotto il titolo *Il lamento di Lisabetta da Messina e la leggenda del vaso di basilico nella novella V giornata IV del Decameron. Indagini,* Catania 1903, in 8° di pagg. 124, che illustra storicamente l'avvenimento attribuito dal Certaldese alla famiglia di un Sangimignanese trasferito a Messina e che quindi interessa doppiamente la nostra Valdelsa. Cfr. *Rassegna bibl. della lett. ital.,* XI, 124-126.

*** Nel vol. V, parte 2ª, pag. 681 della *Nuova geografia universale illustrata per Eliseo Reclus* si accenna brevemente a Colle, Casole, Poggibonsi e S. Gimignano, notandone l'importanza specialmente storica ed artistica.

*** Il tema di scultura per l'esposizione dei saggi del Pensionato artistico inaugurata a Roma dal Ministero dell'istruzione per l'anno 1903 è *Il Boccaccio.*

*** A. V. BANDI tessendo la storia succinta de *I Castelli di Val d'Orcia* nel periodico *Bullettino senese di storia patria,* anno X, 1903, fasc. 1, pagg. 84-85, racconta come nelle lotte delle fazioni in Siena i Noveschi esiliati ottennero nel 1525 dal papa un aiuto di milizie condotte dal conte Virginio dell'Anguillare fino alla porta di Camollia. Ma il 12 luglio usciti di città 400 armati circa furono messi in fuga disordinata correndo fino alla Castellina « mentre il loro condottiero, « che grasso bracato com'era, essendo l'ora del dopo pranzo, si tro- « vava a schiacciare un sonnellino, svegliatosi in mezzo a quel pan- « demonio, montò a bisdosso sul primo cavallo che gli capitò, fug- « gendo in camicia fino a Poggibonsi, ove non si tenne sicuro finchè « non vi si fu fatto rinchiudere. »

*** Allo scopo di preparare le feste centenarie per la traslazione delle ossa del B. Giovanni da Vespignano, il pievano di S. Giovanni

Digitized by Google

Maggiore, can. Pilade Agostinetti, ha stampato di nuovo la relazione compostane dal dotto latinista Rettore del Seminario Arcivescovile di Firenze Antonio dell'Ogna nell'anno stesso delle feste, che fu il 1803. In essa vengono riferiti gli epigrammi composti per quella occorrenza dal can. Luca Casini di Castelfiorentino, che adornavano la facciata delle chiese di Borgo S. Lorenzo e della stessa Pieve, e due sonetti del can. Francesco Guarducci, pure di Castelfiorentino, e si accenna solamente a due inni latini, da quest'ultimo composti, di cui l'autografo è conservato nella ricca Biblioteca dello stesso Seminario Arcivescovile di Firenze.

*** E. GARDNER ha pubblicato un interessante volume col titolo *The story of Siena and S. Gimignano,* London, Dent, 1903, vol. in 8° di pagine 406.

*** Il P. PLACIDO M. LUGANO nel suo libro *Memorie dei più antichi miniatori e calligrafi olivetani,* Firenze, Scuola tipog. Sales. 1903, in 16°, tesse la biografia di frate Lorenzo de'Centurioni da Genova (pagg. 35-38), resosi monaco nel monastero di S. Ponziano di Lucca, che professò con merito l'arte del miniatore, e dimorò in varî conventi ed anche in quello di S. Gimignano.

*** Nella relazione annuale presentata al Ministro della pubblica Istruzione dal commendatore CARLO FIORELLI sotto il titolo *L'amministrazione delle antichità e belle arti in Italia, luglio 1901-giugno 1902,* Roma, 1902, tra i molti restauri compiuti, a spese o col sussidio governativo, ad opere artistiche e monumentali, si parla pure di quelli eseguiti a S. Gimignano.

*** Nell'opera, che annunziammo (*Miscellanea ecc.*, VIII, 218) quand'era in preparazione, *Di Cafaggiolo e d'altre fabbriche di ceramiche in Toscana secondo studi e documenti in parte raccolti dal commendatore* GAETANO MILANESI, *commentario di* GAETANO GUASTI, Firenze, 1902, il cap. XVI è intitolato « Della figulina in Pisa e Samminiato al Tedesco e in Castelfiorentino. » Alle scarse notizie ivi contenute per quello che si riferisce a Castelfiorentino, possiamo aggiungere che, mentre si conoscono pochissimi esemplari di terre cotte di questa fabbrica nei pubblici musei o nelle raccolte private, si conserva però sempre una copiosa raccolta di frammenti, da non molto tempo scavati nel luogo stesso dell'antica fabbrica, da cui può facilmente rilevarsi la qualità e la natura dei lavori che vi si compivano.

*** Il nostro consocio can. Giuseppe Bimbi, Arciprete della cattedrale di Colle, lesse un elogio funebre del prop. Agostino Neri nella chiesa di Poggibonsi il 9 giugno 1903 ai funerali del giorno trentesimo del dotto sacerdote, cui assistevano anche il Presidente ed il Segretario della nostra *Società storica.* L'elogio venne stampato insieme alle iscrizioni che si leggevano sulla porta della chiesa e intorno al tumulo, ad una iscrizione dettata dal P. V. Banchi delle Scuole Pie e ad un'altra composta dal sac. Costantino Neri. Il *Giornale storico letterario della Liguria,* anno IV, 1903, fasc. 4-6, pag. 188, contiene

Digitized by Google

un ricordo necrologico del compianto estinto ed una bibliografia delle sue pubblicazioni, che può dirsi quasi completa.

*** Z. (ossia il prof. N. Zingarelli) nella *Rassegna critica della letteratura italiana* di Napoli (VII, 1902, p. 184-185), dando notizia dello scritto che già ricordammo di Guido Persico il quale vorrebbe ritogliere a Terino il famoso sonetto responsivo al I° della *V. Nuova,* non accoglie le conclusioni del Persico.

*** A. F. Massèra in un molto osservabile studio *Le più antiche biografie del Boccaccio* nella *Zeitschrift für romanische Philol.,* XXVII 3 (1903) esamina le antiche vite che del Certaldese dettarono Filippo Villani, Domenico Bandini, Sicco Polentone, Giannozzo Manetti, e le redazioni di tali testi.

*** Dei *Campioni nudi e unti* torna a parlare Francesco Torraca, non approvando l'opinione sostenuta dal Davidsohn, nel *Giornale dantesco* XI, (1903), quad. 2°.

*** F. Dini ha pubblicato *Maestro Bino di Bettum stampatore di libri in Colle di Valdelsa* nell'*Arch. stor. italiano* (1ª disp. 1903).

*** Fu pubblicato: [E. Monaci], *La novella di Griselda secondo la lezione di un ms. non ancora illustrato del Decameron,* Perugia, 1902.

*** Su Giovanni Gori da S. Gimignano e su la sua *Summa de exemplis et rerum similitudinibus* vedi l'importante lavoro V. Cian, *Vivaldo Belcalzer e l'enciclopedismo italiano,* in suppl. n.° 5 del *Giornale stor. della lett. ital.,* p. 55 e seguenti.

*** Nello scritto *Fiammetta crudele,* nel *Marzocco* del 21 settembre 1902, Adolfo Albertazzi garbatamente, ma troppo in punta di penna, ripropone e tratta il problema della realtà degli amori di *Giovanni Boccaccio* e di *Fiammetta,* sotto il qual nome, com'è noto, riconoscono i più Maria d'Aquino.

*** Il consocio Guido Traversari in un articoletto di qualche interesse intitolato *Briciole di Folk-Lore* (in *Vita ed Arte,* I, 1902, n.° 6) accenna anche ad alcune tradizioni popolari della Valdelsa.

*** Il dott. G. Poggi pubblicò nel fasc. di novembre 1902, *Una lettera inedita di Giacomo Leopardi* (Roma, 29 ottobre 1831) alla marchesa Carlotta Lenzoni-Medici (1786-1859). A proposito di questa simpatica gentildonna, egli accenna al suo *salotto,* ai suoi amici e riferisce una lettera di Basilio Puoti alla marchesa, *che era a Certaldo e nella propria casa che fu un giorno del Boccaccio.* Nel garbato e succoso scritto del Poggi è ben tratteggiata la figura della Lenzoni-Medici.

*** Nel *Bullettin Italien,* t. III, (1903), n°. 1. H. Hauvette studia *Un Chapitre de Boccacie* (De Casibus virorum illustrium IX, 26) *et sa fortune dans la Littérature francaise.*

*** Nella porta maggiore della metropolitana di Firenze, opera in bronzo del comm. Augusto Passaglia inaugurata il 13 maggio 1903, tra i santi Protettori della Toscana rappresentati nel basso rilievo del battente destro, di cui il soggetto principale è la coronazione della

Digitized by Google

Madonna, trovasi effigiata S. Verdiana da Castelfiorentino, che si riconosce alle serpi con le quali convisse murata in una cella. L'iconografia di questa Santa, che pur non è scarsa nè povera, è arricchita così di un altro monumento assai onerevole e solenne.

Con sincero dolore ricordiamo la cara memoria dei defunti **mons. Alessandro Toti,** vescovo di Colle, socio onorario morto in quella città il 12 marzo 1903, **can. Agostino Neri,** socio collaboratore e contribuente e consigliere morto Proposto a Poggibonsi il 5 maggio 1903, **Ferdinando Lepri,** socio contribuente morto a Castelfiorentino il 20 novembre 1902, **Eugenio Ciapetti,** socio contribuente morto a Castelfiorentino il 16 dicembre 1902, **cav. avv. Vincenzo Bongi,** socio contribuente morto a S. Gimignano nel febbraio 1903, **comm. avv. Giovanni Miliani,** socio contribuente morto a Lucca ed **avv. Giuseppe Biondi** morto a Roma nel luglio 1903.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

Digitized by Google

Digitized by Google

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

CON SEDE

NELLA BIBLIOTECA COMUNALE VALLESIANA

IN

CASTELFIORENTINO

Anno XI.

S. M. VITTORIO EMANUELE III, primo socio benemerito.

PRESIDENTE

cav. uff. avv. ANTONIO DEL PELA.

DIRETTORE

prof. dott. ORAZIO BACCI.

SEGRETARIO

can. MICHELE CIONI.

CASSIERE

m.° RAFFAELLO SALMORIA.

CONSIGLIERI

avv. GIOVANNI BOERI.
GUIDO BRANDINI.
cav. uff. avv. LEONARDO DINI.
cav. magg. ALBERTO GUIDOTTI.
cav. dott. GIOVANNI MACCANTI.
ROMUALDO NINCI.
prop. UGO NOMI-VENEROSI-PESCIOLINI.
GIOVANBATTISTA PAOLIERI.
sac. dott. GAETANO TOSI.

Digitized by Google

SOCI ONORARI.

ANGELELLI cav. prof. Antonio.
ARCIROZZO della R. Accademia de' Rozzi di Siena.
BARDUZZI prof. comm. Domenico.
BERTI comm. Pietro.
BIAGI prof. comm. Guido.
CALISSE prof. avv. cav. Carlo.
CALLAINI on. avv. cav. Luigi.
CANNICCI cav. prof. Niccolò.
CARDUCCI sen. gr. uff. prof. Giosuè.
CAROCCI cav. uff. Guido.
D'ANCONA gr. uff. prof. Alessandro.
DAVIDSOHN dott. Roberto.
DEL LUNGO comm. prof. Isidoro.
DEL VECCHIO cav. prof. Alberto.
FALASCHI cav. uff. avv. Enrico.
FRANCHETTI cav. prof. avv. Augusto.
GATTI prof. cav. Annibale.
MARTINI S. E. gr. uff. prof. Ferdinando.
MASI gr. uff. prof. Ernesto.
NARDI-DEI cav. avv. Marcello.
NICCOLI prof. Pietro.
PASOLINI conte sen. Pier Desiderio.
PRESIDENTE della Commissione senese di storia patria.
PRESIDENTE della Sezione storico-artistico-letteraria della R. Accademia dei Rozzi di Siena.
RAJNA cav. uff. prof. Pio.
ROSSI cav. prof. Pietro.
SANESI cav. prof. Tommaso.
SINDACO di Siena.
SOCINI cav. prof. Agenore.
TOMMASINI comm. prof. Oreste.
TORRACA comm. prof. Francesco.
VILLARI sen. gr. Cordone prof. Pasquale.

SOCI COLLABORATORI E CONTRIBUENTI.

BACCI avv. Giuseppe.
BACCI prof. Luigi
BACCI prof. dott. Orazio.
BANTI cav. Cristiano.
BECCARI ing. dott. Giuseppe.
BIZZARRI Guido.
BONINI Numa Pompilio.
BONOLIS prof. avv. Guido.
BURCHIANTI ing. Emilio.
CAPOQUADRI avv. Tito.
CATELLACCI cav. Dante.
CEPPARELLI Garibaldo.
CHIGI-SARACINI conte Fabio.
CIONI can. Michele.
CORAZZINI cav. avv. Giuseppe Odoardo.
DEL PELA cav. uff. avv. Antonio.
DI MIRAFIORE conte Gastone.
DINI cav. capitano di corvetta Giuseppe.
DINI cav. uff. avv. Leonardo.
HECKER dr. phil. prof. Oscar.
FABIANI prof. Vittorio.
FOSI piev. Emilio.
FUCINI cav. uff. prof. Renato.
GALLI-DUNN cav. Marcello.
GIANI ing. Alessandro.
GUICCIARDINI on. conte comm. avv. Francesco.
LUSCHI avv. Giovanni.
LUSINI can. dott. Vittorio.
MACCIANTI Guido.
MARINARI m.° Francesco.
MARRI tenente dott. Ezio.
MARZI cav. avv. Pier Francesco.
MENGOZZI cav. uff. Narciso.

Digitized by Google

Municchi Alfredo.
Niccoli avv. Enrico.
Niccoli avv. Giulio.
Niccoli-Pecchio Gigina.
Niccoli Pia.
Niccoli ing. Raffaello.
Niccoli ing. prof. Vittorio.
Nomi-Venerosi-Pesciolini prop. dott. Ugo.
Pampaloni ing. Giovanni.
Ridolfi Alfredo.
Rondoni prof. dott. Giuseppe.
Salvetti arch. Antonio.
Salvetti Raffaello.
Sangiorgi avv. Francesco.
Sarrocchi avv. Gino.
Tortoli cav. uff. prof. Giovanni.
Tosi Carlo Edoardo.
Tosi sac. dott. Gaetano.
Vezzi cav. uff. avv. Oreste.

SOCI COLLABORATORI.

Barbi prof. dott. Michele.
Canestrelli cav. arch. Antonio.
Carnesecchi cav. Carlo.
Casanova dott. Eugenio.
Crivellucci cav. prof. Amedeo.
Del Badia cav. Iodoco.
Dini cav. uff. dott. Francesco.
Donati prof. Fortunato.
Duglas Langton R.
Ferrari Armando.
Fiammazzo prof. dott. Antonio.
Fiorini comm. prof. Vittorio.
Flamini cav. prof. Francesco.
Frey prof. dott. Carlo.
Gabotto prof. dott. Ferdinando.
Gherardi cav. Alessandro.
Ghilardi p. Faustino.
Giorgetti cav. Alceste.
Lisini cav. Alessandro.
Manfredi Remo.
Marchesini cav. prof. Umberto.
Marzi archiv. Demetrio.
Mazzi dott. Curzio.
Mazzoni cav. prof. Guido.
Morici prof. dott. Medardo.
Morpurgo cav. dott. Salomone.
Nardini cav. Carlo.
Novati prof. dott. Francesco.
Passerini conte Giuseppe Lando.
Pistelli prof. p. Ermenegildo.
Podestà barone cav. uff. Bartolommeo.
Poggi dott. Giovanni.
Renier prof. cav. Rodolfo.
Rostagno cav. prof. Enrico.
Salmoria m.° Raffaello.
Santini prof. Pietro.
Supino cav. prof. Igino Benvenuto.
Traversari Guido
Uzielli cav. prof. Gustavo.
Vigo cav. prof. Pietro.
Zenatti cav. prof. Albino.
Zdekauer prof. dott. Lodovico.

SOCI CONTRIBUENTI.

Andreaus prof. Egidio.
Appolloni Giuseppe.
Baccetti cav. Gustavo.
Bandinelli Benvenuto.
Baroni Pietro.
Bastianini Augusto.
Bensa ing. Paolo.
Benucci Tommaso.
Berti ing. Virgilio.
Betti dott. Icilio.
Biagini cancell. Antonio.
Bianchi Giuseppe.

Digitized by Google

Biblioteca comunale di Siena.
Biblioteca Guarnacci di Volterra.
R. Biblioteca Marciana di Venezia.
R. Biblioteca Marucelliana di Firenze.
Bimbi arcipr. Giuseppe.
Biondi Antonio.
Boeri avv. Giovanni.
Bondi can. Giuseppe.
Bonini can. dec. Ciro.
Bonsignori Carlo.
Brandini Guido.
Brandini Luisa nata Niccoli.
Braschi cav. can. Zefirino.
Brini ing. Vincenzo.
Bucchi prop. dott. Gennaro.
Burresi cav. avv. Sebastiano.
Capaccioli cav. avv. Giuseppe.
Capei avv. Adolfo.
Cappelli Pietro.
Casini cav. Alberto.
Casini cav. Arturo.
Ceccarelli Olinto.
Ceramelli avv. Luigi.
Checcucci Bonfiglio.
Chiari Giulio.
Ciapetti not. dott. Antonio.
Cini not. Giulio.
Comparini-Bardzky avv. Roberto.
Conti can. Carlo.
Corsini S. E. senat. principe comm. don Tommaso.
Cremoncini Giulio.
Da Filicaia conte Andrea.
Delli Domenico.
Del Vivo cav. ing. Paolo.
Del Vivo Tommaso.
Dini can. Vincenzo.
Farsi dott. Fabio.
Fantini ing. Marziale.
Ferroni Luigi.
Galli piev. Antonio.
Gasperetti sac. Giuseppe.
Gennai sac. Angelo.
Giani dott. Gino.
Giovannelli e Carpitelli, tipografi.
Gonnelli sac. Modesto.
Guidotti cav. magg. Alberto.
Incontri march. cav. Carlo.
Lami Ferdinando.
Lami cav. avv. Giovanni.
Leoncini sac. Luigi.
Lepri avv. Giuseppe.
Lucii Raffaello.
Maccanti cav. dott. Giovanni.
Malatesta Baccio.
Mannaioni Augusto.
Marcolini vedova Brandini Cesira.
Martini-Capoquadri avv. Vincenzo.
Masetti contessa Carlotta.
Masetti conte Pier Pompeo.
Massai prop. Giuseppe.
Masson cav. Luigi.
Matteucci arcipr. Leopoldo.
Mazzoni Antonio.
Miniati Luigi.
Municchi comm. tenente gener. Giuseppe.
Nardi cav. Alfonso.
Neri can. Giovanni.
Ninci Romualdo.
Noferi prof. Luigi.
Novellucci Francesco.
Novellucci sac. Simone.
Pacini dott. Enrico.
Pagliai Silvio.
Pandolfi cav. dott. Arnolfo.
Pandolfi dott. Fabio.
Paolieri cav. Angiolo.
Paolieri Giovanbattista.
Pelleschi cav. avv. Annibale.
Pettini sac. Pietro.
Pieratti sac. prop. Alessandro.
Pietrini Antonio.
Pilacci avv. Arturo.
Pogni sac. Olinto.

Digitized by Google

Pomponi cav. avv. Niccola.
Profeti Cesare.
Profeti Giovanni.
Pruka Francesco.
Pucci march. cav. Emilio.
Puccioni Alfonso.
Puccioni sac. Carlo.
Puccioni tenente Raffaello.
Ridolfi on. cav. uff. march. Carlo.
Rigatti Enrico.
Righini Orazio.
Salmoria Giuseppe.
Sanguinetti cav. avv. Tuglio.
Seghi cav. dott. Iacopo.
Senesi cav. Renieri.
Spighi ing. cav. Cesare.
Stiozzi march. Giuseppe.
Sussi Amedeo.
Taddei Luigi.
Tinti Torello.
Tognarini sac. Giuseppe.
Vanni cav. dott. Vittorio.

Digitized by Google

RESOCONTO DELLA XIV ADUNANZA GENERALE

(4 giugno 1903) in commemorazione del I° decennale

steso dal Segretario della Società

Con intendimento di festeggiare il primo decennale dalla sua fondazione, la *Società storica della Valdelsa* tiene il 4 giugno 1903 alle ore 9 e $^1/_2$ la sua adunanza generale nella sala della *Biblioteca Comunale Vallesiana* di Castelfiorentino, sede della *Società*.

Presiede il Presidente sociale sig. cav. uff. avv. *Antonio Del Pela;* e si trovano presenti il Direttore sig. prof. dott. *Orazio Bacci,* il Segretario can. *Michele Cioni,* il Cassiere sig. m.° *Raffaello Salmoria,* i Consiglieri sig.i cav. magg. *Alberto Guidotti,* cav. dott. *Giovanni Maccanti, Romualdo Ninci, prop. Ugo Nomi-Venerosi-Pesciolini, Giovanbattista Paolieri* e sac. dott. *Gaetano Tosi,* ed i soci di varî gradi sig.i *Benvenuto Bandinelli,* prof. comm. *Domenico Barduzzi,* prof. cav. avv. *Carlo Calisse,* cav. uff. *Guido Carocci, Enrico Carpitelli, Bonfiglio Checcucci,* dott. *Roberto Davidsohn,* cav. *Iodoco Del Badia,* cav. uff. avv. *Leonardo Dini,* cav. *Marcello Galli-Dunn, Tito Giovannelli, Guido Maccianti, Cesira Marcolini* ved. *Brandini,* prof. *Medardo Morici, Pia Niccoli,* prof. *Pietro Niccoli,* ing. *Raffaello Niccoli,* ing. *Giovanni Pampaloni, Franceso Pruka,* cav. avv. *Iacopo Seghi,* cav. prof. *Agenore Socini,* ing. cav. *Cesare Spighi,* prof. cav. *Igino Benvenuto Supino* e cav. prof. *Gustavo Uzielli.* Il sig. prof. *Domenico Barduzzi,* Rettore della R. Università di Siena, rappresenta il Sindaco di quella città, il sig. cav. *Iodoco Del Badia* rappresenta la *R. Deputazione toscana di storia patria* ed il sig. cav. prof. avv. *Carlo Calisse* rappresenta la *Commissione senese di storia patria.* Invia parole di cortese simpatia verso la nostra *Società* S. M. il Re d' Italia per mezzo di una lettera gentilissima del Primo Aiutante di Campo; scusano per iscritto la propria assenza, formando nobili augurî per l' Istituzione nostra, i soci onorari sig.i on. avv. *Luigi Callaini,* gr. uff. prof. *Alessandro D'Ancona,* comm. prof. *Isidoro Del Lungo,* e cav. avv. prof. *Augusto Franchetti,* non che i soci di vari gradi sig.i cav. *Gustavo Baccetti,* avv. *Giuseppe Bacci, Biblioteca Guarnacci* di Volterra, per lettera del Bibliotecario sig. avv. *Ezio Solaini,* avv. *Giovanni Boeri, Garibaldo Cepparelli,* cav. uff. dott. *Francesco Dini,* cav. cap. *Giuseppe Dini,* prof. dott. *Antonio Fiammazzo, P. M. Faustino Ghilardi, Raffaello Lucii,*

Digitized by Google

dott. *Curzio Mazzi,* can. *Giovanni Neri,* cav. *Angelo Paolieri, Antonio Pietrini, Benedetto Trapassi,* cav. prof. *Pietro Vigo,* cav. avv. *Tuglio Sanguinetti,* e avv. *Oreste Vezzi.* Si scusa di non poter accoglier l'invito per impegni precedenti la *Brigata degli amici dei monumenti* di Firenze con lettera del consocio Rettore comm. prof. *Guido Biagi.*

Viene esaminato il conto finanziario dell'anno 1901, che offre i seguenti resultati:

ENTRATA . . .	L.	1338,57
USCITA	»	1092,68
Avanzo	L.	245,89

Si esamina pure il conto finanziario, che si riferisce all'esercizio dell'anno 1902, che si chiude nella forma seguente:

ENTRATA . . .	L.	1097,68
USCITA	»	982,80
Avanzo	L.	114,88

Viene pure sottoposto all'esame degli adunati il bilancio pel corrente anno 1903 che dà le seguenti previsioni:

ENTRATA . . .	L.	1104,88
USCITA	»	975,00
Avanzo presunto	L.	129,88

È data anche lettura del bilancio preventivo per l'anno futuro 1904 coi seguenti resultati:

ENTRATA . . .	L.	1015,88
USCITA	»	865,00
Avanzo presunto	L.	150,88

Udita la relazione economica letta dal Segretario, che invoca provvedimenti per un efficace assestamento della finanza sociale, mostrando il pericolo che corre l'Associazione per deficienza di mezzi materiali, di fronte ad un ben rilevante successo morale, l'assemblea approva ull'unanimità i conti ed i bilanci comunicati di sopra, affidando, sulla proposta del Presidente, al Consiglio direttivo l'incarico di provvedere definitivamente sulla materia.

Il Presidente legge un applaudito discorso inaugurale riassumendo brevemente la vita della *Società* nei dieci anni trascorsi e pigliandone argomento per esortar tutti a favorirla sia nei suoi lavori, sia nelle sue finanze, allo scopo di mantenerla nel grado d'onore che si è acquistato in Italia e fuori. Ricorda poi con opportune parole la memoria dei soci defunti barone comm. *Giovanni Ricasoli-Firidolfi,* cav. avv. *Pietro Seghi,* prof. cav. *Cesare Paoli,* ing. *Eugenio Ruggini, Giuseppe Giacchi* del fu Melchiorre, *Ferdinando Lepri, Eugenio Ciapetti,* cav. avv. *Vincenzo Bongi,* mons. vescovo *Alessandro Toti,* comm. avv. *Giovanni Miliani* e can. prop. *Agostino Neri.*

Digitized by Google

Il Segretario legge il sunto dell'atto verbale della precedente adunanza, che viene approvato e sottoscritto, dando luogo ai ringraziamenti del sig. cav. magg. Alberto Guidotti per il cortese telegramma, di cui vi si fa menzione, speditogli nella stessa adunanza per augurargli guarigione della infermità che allora lo aveva colto.

Sulla proposta del Presidente e del Direttore, son creati soci onorari i sig.ⁱ cav. prof. *Alberto Del Vecchio,* direttore dell'*Archivio storico italiano,* cav. *Agenore Socini* reggente l' Ufficio Regionale dei monumenti della Toscana, e prof. avv. *Carlo Calisse.* Vengono pure proclamati altri nuovi soci di varî gradi secondo un elenco presentato dall' ufficio di Segreteria.

Il sig. Direttore espone la sua relazione morale dando uno sguardo retrospettivo a tutta la vita della *Società* dalla sua origine fino ad oggi e riassumendone i lavori compiuti, di cui rileva il valore e l' importanza nel campo degli studî. E dal passato piglia argomento a bene sperare anche per l'avvenire. Le sue parole sono approvate e applaudite unanimemente dall' assemblea. (Vedi il *Rapporto* qui appresso).

Il sig. cav. prof. avv. Carlo Calisse, ad invito del Presidente, pronunzia un dotto e geniale discorso intorno all' importanza degli studî storici locali ed alle tendenze moderne della storia, svolgendo il concetto che la storia locale studiata sul posto degli avvenimenti, deve riuscire d'ora innanzi la fonte più attendibile per gli studî generali sulla vita pubblica e privata delle nazioni e sui fatti storici d'ogni genere. I più vivi e meritati applausi accolgono l'elegante ragionamento, che, su proposta del Direttore, per unanime consenso, vien destinato alle stampe. (Vedilo in questo stesso fascicolo a pag. 1 e seguenti).

Il cav. uff. avv. Leonardo Dini legge una importante comunicazione, con la quale, in base ad osservazioni di fatto, illustra le origini del fiume Elsa, presentandone, oltre a due carte topografiche, anche un disegno rilevato dagli studî del Morozzi. Questo scritto pure è richiesto dal Direttore per la pubblicazione nel presente fascicolo della nostra *Miscellanea.*

Ottenuta la parola, il prop. Ugo Nomi-Venerosi-Pesciolini legge un compendio della storia di Gambassi, riassumendone i fatti e le memorie dalle opere pubblicate fin qui e rilevando l' importanza di quell'antico castello sotto l'aspetto strategico, artistico, industriale. Un saggio di questa notevole comunicazione sarà pubblicato nella *Miscellanea,* secondo la proposta del Direttore, accolta dai convenuti.

Il cav. prof. Gustavo Uzielli, dopo qualche suggerimento sul miglior modo di studiare alcune particolarità delle fonti dell' Elsa, propone che sia apposta, per le cure della nostra *Società,* una lapide alla villa di S. Martino a Maiano che ricordi il suo vecchio proprietario Paolo dal Pozzo Toscanelli, il quale, come tutti sanno, ebbe tanta

Digitized by Google

parte negli studî che condussero allo scoprimento dell'America; e la proposta è accolta all' unanimità.

Dopo la lettura fatta dal Direttore di un invito cortesissimo del ch.mo consocio prof. Giuseppe Rondoni in nome del Sindaco di S. Miniato, che esprime il desiderio di vedere in quella città riunirsi ad uno dei soliti convegni la *Società* nostra, l'assemblea, con unanime acclamazione, dichiara la stessa città di S. Miniato sede della futura adunanza generale ordinaria.

Viene pure accolto l' invito presentato dal sig. comm. prof. Domenico Barduzzi, a nome del Sindaco di Siena, d' intervenire con una rappresentanza sociale alle feste che si faranno in Siena nel futuro anno per l'esposizione artistica già decretata.

Il dott. Roberto Davidsohn, dopo aver lodato i lavori compiuti dalla *Società,* fa rilevare l' importanza della Valdelsa nella storia medioevale, ed augura alla nostra istituzione un avvenire prosperoso per l' incremento degli studî, promettendole la propria cooperazione.

Il sig. Presidente ringrazia i soci intervenuti, le gentili signore che hanno onorato di loro presenza questa riunione e tutti i presenti, e dichiara sciolta l'adunanza alle ore 12.

I soci, dopo essersi riuniti ad amichevole refezione nella sala del Circolo Ricreativo Umberto I, gentilmente concessa, durante la quale ebbero luogo brindisi ottimamente indovinati alla *Società,* al signor Presidente ed al Paese ospitale, visitano la Pieve monumentale di Chianni e lo storico castello di Gambassi, riportando della lietissima giornata le più care impressioni. Ad essi è dato in dono un Album di 20 cartoline illustrate di Castelfiorentino dai consoci locali, e viene offerta una descrizione storico-artistica della chiesa di Chianni, dettata dal Segretario, dalla Tipografia Giovannelli e Carpitelli che ha sempre stampato sin qui le pubblicazioni della *Società.*

Digitized by Google

DOPO DIECI ANNI

(RAPPORTO DEL DIRETTORE)

EGREGI CONSOCI E SIGNORI,

Il 17 novembre del 1889 avevo l'onore di inaugurare con un discorso la *Biblioteca Comunale Vallesiana,* che ebbe poi qui nuova e degna sede, e dalle cure del benemerito segretario della *Società* nostra, il can. Michele Cioni, l'ordinamento attuale: onde (come per la sistemazione dell'*Archivio comunale* qui pure collocato) è e sarà sempre il nome di lui, quale di Bibliotecario emerito o d'onore, ricordato durevolmente, dacchè non si può cancellare quello che è scritto nella storia di questi Istituti e nella memoria degli uomini di cuore, da quanti han goduto e sieno per godere i frutti dell'opera sua iniziatrice, perseverante, illuminata, di vera pubblica utilità. Dall'apertura della Biblioteca, cioè dalla formazione d'un nuovo modesto centro di studî paesani, fu breve il passo all'idea e alla fondazione della *Società storica della Valdelsa.* Il 17 settembre 1892, nella sala appunto della prima sede di questa *Biblioteca Vallesiana,* ebbe effetto la riunione preparatoria a costituire il nostro Sodalizio, che in Castelfiorentino tenne la prima adunanza generale il 29 dicembre dello stesso anno 1892. Oggi la *Società storica della Valdelsa* ha, dunque, maturato il suo primo decennio di vita, e, sia lecito dirlo subito, di vita non ingloriosa.

Del periodico sociale " *Miscellanea storica della Valdelsa* „ sono usciti in luce 29 fascicoli, dei quali l'ultimo contiene l'*Indice decennale tripartito.* Inoltre si pubblicarono due fascicoli *numeri unici* (uno di essi offerto a me, per le mie nozze, da amici e colleghi carissimi), e tre volumetti della recente *Raccolta di studî e testi valdelsani.* Non piccola e non spregevole messe di lavoro, cui parteciparono volenterosi, con più o men largo contributo, ben 62 collaboratori, non pochi dei quali veramente illustri. Le riunioni sociali furono, con la presente, 14, e si tennero (e più d'una volta in alcuno dei Paesi) a Castelfiorentino, San Gimignano, Colle, Poggibonsi, Certaldo, Montaione, Siena, Casole, Empoli. La *Società* fu rappresentata, ed ebbe talora singolar partecipazione, ai Congressi della *Società storica subalpina* a Cuneo, Pinerolo, Saluzzo, Ivrea, Aosta; dal suo Direttore al sesto Con-

Digitized by Google

gresso storico nazionale di Roma e al terzo Congresso geografico a Firenze. Al recente Congresso storico internazionale in Roma, fu nostro solerte rappresentante l'egregio studioso e consocio prof. Morici, che mi è caro di poter qui anche pubblicamente ringraziare.

La *Società* ebbe anche parte non ultima nelle feste centenarie dantesche a San Gimignano nel 1899; nel 1901 intervenne alla storica commemorazione di insigni casolani a Casole d' Elsa. Favorì in tutti i modi che furono in suo potere, l' incremento dei buoni studî; ed è lieta di ricordarsi d'aver incoraggiato, per citare due esempi ben notevoli, l'ordinamento degli Archivi comunali di Colle e di Certaldo, per le assidue cure del socio prof. Francesco Dini e per le cure assidue non meno del nostro Cioni.

Accennerò anche ai molti cambi iniziatisi con Periodici e Società storiche, ai doni frequenti di pubblicazioni pervenuti alla Biblioteca della *Società* (la quale ha in questa sede, decretatale già dal Comune, una sala separata); e non dimenticherò le amichevoli relazioni mantenute con varie associazioni storiche italiane e straniere, massime con le toscane, i rappresententanti di varie delle quali è onore e piacere nostro poter salutare qui convenuti a festeggiare con sorellevole amore la nostra diletta, e ormai anco un po'vecchia, *Società storica della Valdelsa.*

Mi sarebbe facile continuare a raccogliere questo o quel ricordo per mostrarvi che il suo primo decennio, la *Società* non l' ha consumato, sibbene vissuto non senza qualche utile vero degli studî storici; ma credo sufficiente il rapido richiamo dei fatti esposti, non tanto antichi da esser dimenticati, e più e meglio raccolti nella Notizia della *Società* che precede l'*Indice decennale,* che fu da varie settimane distribuito ai soci e che riassume bellamente le fatiche intelligenti che il solertissimo Segretario ha consacrato a pro della *Società,* coadiuvandomi nell'opera mia di Direttore.

Come Direttore ho l'obbligo di riferirvi (e lo sto facendo) circa la vita morale della *Società* nostra; ma di quel poco che io possa aver operato in adempimento del mandato commessomi fin dal primo anno, e sempre con unanime fiducia confermatomi, non sta a me parlare; sta, invece, a voi giudicare; a voi che vorrete, giudicandomi, tenermi conto, spero, del buon volere e dell' affetto grande che portai nell'esercizio del mio ufficio non sempre lieve e non sempre scevro di difficoltà.

Una lode voglio oggi meritare intera da voi: quella di essere stato breve in questo Rapporto, mentre il desiderio vostro e mio si fa impaziente di udire la parola d'altri, la parola massimamente del mio illustre amico Carlo Calisse, che dalla cattedra che egli tiene così acclamato nell' Università pisana viene, per nostre amorevoli insistenze, fra noi a celebrare con la sua dottrina e facondia questo fausto domestico avvenimento della *Società valdelsana.* Quel che egli vi dirà, varrà meglio d'ogni altra mia considerazione a rilevare l' importanza

Digitized by Google

e la dignità dell'impresa cui ci accingemmo pieni di fede or fa dieci anni; cui attenderemo fin che ci bastino le forze. Delle forze, dirò così, fisiologiche, vi ha informato la relazione economica (e gioverà pensare, credo, a ricostituenti); di quelle spirituali non io, ma i fatti onestamente compiuti sin qui vi attestano l'esistenza e la vigoria. E di questa vigoria v'è ampia prova e pegno sicuro la parola animosa e calda di colui che meritamente impersona l'autorità del nostro Sodalizio, il ben amato Presidente.

Le forze del nostro spirito, che cerca, nel ricercare la storia, anche un aspetto della verità e della vita, si corroborano e si rinfrancano nei convegni solenni e geniali come l'odierno; noi ci sentiamo, ritrovandoci d'anno in anno intorno al nostro *Giglio rosso,* meglio affratellati e meglio pronti a perseverare nell'opera incominciata con modeste intenzioni ma con balde speranze. Noi sentiamo di credere di più, così riuniti e così concordi, all'utilità e alla bellezza di questi sereni studî della storia, che consideriamo come una face luminosa e inestinguibile di idealità.

Oggi ripensiamo dieci anni di vita operosa e tranquilla nella comunanza di propositi e d'intenti, nella costanza non mai smentita verso una meta; ripensiamo le umili origini di questa *Società* (come rivedremo col nostro erudito ed operoso socio cav. Dini le sorgenti dell'Elsa); ne riguardiamo il corso, se non impetuoso, pur assai rapido e perenne come quello del fiume nostro fra le colline verdeggianti e liete. E (mi sia lecito di riprendere e conchiudere la metafora in cui mi trovo ormai impigliato) auguriamo ancora lungo e fecondo il corso dei nostri lavori, verso il real fiume della storia toscana, verso il *mare nostrum,* il gran mare della storia d'Italia!

ORAZIO BACCI, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

Anno XI (fasc. 2). Della serie n.° 31.

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

CASTELFIORENTINO
TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1903.

Digitized by Google

Direttore: prof. dott. ORAZIO BACCI

SOMMARIO

M. CIONI, La Pieve Arcipretura di S. Maria a Chianni presso Gambassi. Cenno storico descrittivo . . . . . Pag. 79

G. TRAVERSARI, Di Mattia Lupi (1380-1468) e de'suoi " Annales Geminianenses ,, (*continua*) . . . . . » 108

VARIETÀ E ANEDDOTI.

M. L. GENTILE, Bartolommeo Scala e i Medici . . . . . » 129

Notizie bibliografiche.

G. TRAVERSARI, Oskar Hecker. *Boccaccio-Funde. Stücke aus der bislang verschollenen Bibliothek des Dichters darunter von seiner Hand geschriebenes Fremdes und Eigenes:* con 22 tavole, Braunschweig, G. Westermann, 1902, in 8° grande, pp. XV-320. *Dante a Firenze. Prose antiche con note illustrative ed Appendici* di Oddone Zenatti, Firenze, Sansoni, 1903, in 16°, pp. XVI-537. » 139

Appunti di Bibliografia valdelsana . . . . . » 145

Cronaca . . . . . » 147

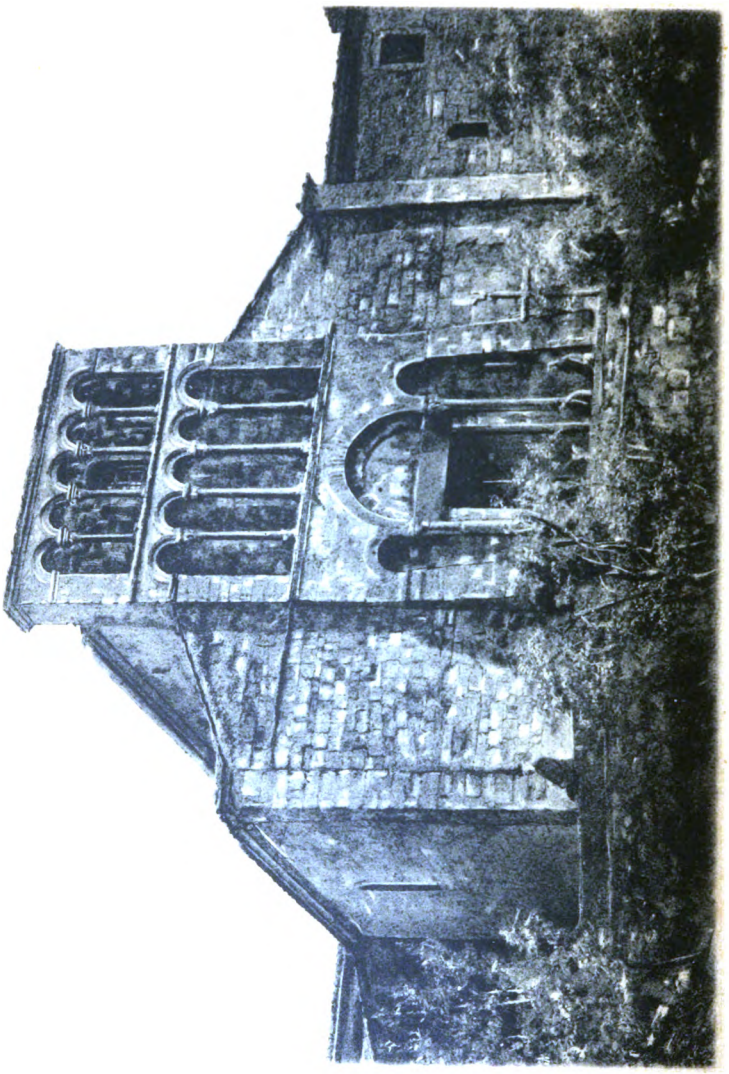
Necrologio . . . . . » 150

(In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono ed in cambio.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

LA PIEVE ARCIPRETURA DI S. MARIA A CHIANNI

PRESSO GAMBASSI

CENNO STORICO DESCRITTIVO

A chi da Castelfiorentino sale per otto chilometri, lungo la via provinciale volterrana, all'altezza di circa 250 metri, sul versante dell'Elsa, e appena mezzo chilometro dall'antico castello di Gambassi, si offre sulla sinistra il monumentale edifizio della pieve e canonica di S. Maria a Chianni, quasi come una visione artistica di bellezza e di maestà, che, quando meno si pensa, viene a rivelarci la potenza del pensiero umano, dove non ci aspettiamo che lo spettacolo della natura. Il verde cupo degli oliveti che la circondano, la gaiezza di una campagna ricca di lussureggiante vegetazione, lo splendore di un ridente lembo del bel cielo d'Italia, l'ondulamento delle vaghe colline inondate di luce e di aria purissima danno a quest'opera medievale il carattere di un cimelio prezioso contornato da una cornice di freschezza e di vita ammirabili.

Pure son pochi, anzi pochissimi, gli artisti e i viaggiatori che hanno veduto questo monumento; e neanche quegli amatori di arte nostrani e forestieri che di proposito deliberato si sono occupati di visitare le opere delle piccole città e terre italiane, dove pure, in questa benedetta patria del bello, si trovano largamente disseminate, hanno avuto la fortuna di sapere che esso fosse là quasi ad aspettare di far una grata sorpresa a chi volesse salire con lievissimo incomodo quella deliziosa collina della Valdelsa.

Digitized by Google

Infatti di Chianni ha parlato poco il Fontani (1) che vi si recò ne' suoi eruditi diporti; brevemente poi ne tratta il Repetti (2), che mostra di non averlo visitato, e recentemente Paolo Bourget (3), il quale, andato lassù, v' ideò una novella, *La Pia,* che, tranne le inventive bellezze dell' arte singolari dell' autore, non ha nessunissimo valore storico.

Il nome di Chianni o Clani è stato adoperato nel medio evo come nome personale, ed è ricordato dal Richa (4) in un documento del 1219 e in un altro del 1225 come nome di un Proposto della Canonica fiorentina; e dal Davidsohn (5) in una carta del 19 giugno 1235 son rammentati Chianni e Giuda di Ranieri di Baldovino. Fu anche creduto che il vocabolo Chianni possa essere un idiotismo od una forma sincopata di Giovanni, nome tanto comune in Toscana; e così potrebbe pensarsi che a questo luogo venisse applicata quell' appellazione o dal fondatore della chiesa, come poco lontano Adelmo dette il suo nome ad una badia, o dal padrone del suolo, come un Tignoso lo impose al castello di Montignoso. Non saprei dire se questo nome di Chianni possa aver nessuna relazione col nome di Giovanni scolpito, come vedremo poi, in un capitello della chiesa, o col nome di Chiana o Clana dato ad un fiume non lontano da noi, ovvero con Chianni di val di Cascina nel pisano, che insieme a Rivalto costituiva il titolo marchionale dell' antica famiglia Riccardi di Firenze (6).

Documenti storici sulla sua origine non si conoscono affatto; ma facilmente dalla sua postura e dalla sua costruzione apparisce

---

(1) *Viaggio pittorico della Toscana.* Nella compilazione di questo cenno storico descrittivo ebbi preziosi e cortesi aiuti dalla signorina Vittorina Guasti, dal cav. uff. avv. Antonio Del Pela, dal march. avv. Claudio Alli-Maccarani e dal molto rev.do don Alfredo Panichi, ai quali tutti rendo pubblicamente le dovute grazie e professo cordiale riconoscenza.

(2) *Dizionario geografico fisico storico della Toscana,* Firenze, 1883, vol. I, pag. 695.

(3) *Voyageuses,* Paris, s. a. Vedine una recensione nella *Miscellanea storica della Valdelsa,* vol. VI, (fasc. 15 della Serie), pag. 75.

(4) Richa G., *Notizie istoriche delle chiese fiorentine,* Firenze, 1757, tomo VI, pagg. 96-99.

(5) Davidsohn R., *Forschungen zur Geschichte von Florenz,* Berlin, 1901, pag. 4, n. 11.

(6) Cfr. Richa, op. cit., vol. III, pag. 318.

Digitized by Google

essere stata una volta sede di canonici regolari raccolti a vita comune nell' unita canonica. Il documento più antico, che io mi conosca, e che ricordi questa chiesa, è un atto compilato in Firenze il 1° dicembre 1060 col quale il conte Guglielmo, detto Bulgarello, del fu Lotario dona a Guido vescovo di Volterra alcuni beni, tra i quali *le case, le terre, le chiese e le cappelle e i loro titoli che Adelmo ebbe e possedè sei anni prima di morire nel territorio della Pieve di Chianni, ecc.* (1). Il Repetti, forse attingendo all'Ammirato il giovane (2), cita un diploma, col quale lo stesso Guido, vescovo di Volterra, il 17 dicembre dell'anno 1061, conferma varî privilegi alla badia di Adelmo, stando nella canonica di Chianni (3). Questo nome è proprio di una casa dove i sacerdoti vivevano in comune; e ciò armonizzerebbe con le consuetudini di quel tempo, specialmente di questa parte della Valdelsa, senza pensare a S. Gimignano, a Colle e a Poggibonsi, che ebbero sempre ed hanno assai maggior importanza. Infatti, Niccolò II il giorno 11 dicembre 1059 dà una bolla in favore dei canonici di Castelfiorentino, e sappiamo che simili istituzioni fiorivano a Certaldo e a Coiano. Del resto è certo che in nessun documento papale o imperiale o d'altra qualunque autorità, col quale si concedano o si confermino beni o privilegi a chiese vescovili, o a monasteri, o ad altri enti, si attribuisce nulla della chiesa di Chianni come bene dotalizio di un ente diverso. Ciò unito al nome di Pieve datole costantemente ed a quello di canonica usato fino dall'antichità, non meno che alla forma grandiosa della sua costruzione e della casa annessa, ne dimostra quasi con sicurezza che si tratta qui di un luogo dove i canonici vivevano vita comune, come, sull'esempio di S. Eusebio di Vercelli, s' incominciò a praticare assai largamente in Toscana nel secolo XI special-

(1) Documento I.

(2) Ammirato, *Vescovi di Fiesole, Volterra e Arezzo.* Cecina, *Notizie istoriche della città di Volterra,* Pisa 1758, pag. 18.

(3) Questo documento fu pubblicato anche dal Giachi, *Appendice* all'opera intitolata *Saggio di ricerche storiche ecc.,* Volterra, 1887. Quella stampa però in molti punti è errata; quindi riproduco integralmente questo prezioso diploma, di cui debbo una copia fedele tratta dall'originale, esistente nell'Archivio vescovile di Volterra, al meritissimo can. Giuseppe Mariani, cancelliere della Rev.ma Curia volterrana, al quale pubblicamente rendo le debite grazie. Documento II.

Digitized by Google

mente per opera di Gerardo, vescovo di Firenze e poi papa col nome di Niccolò II (1).

In altro documento del 1° dicembre 1182 Benno figliuolo di Ugolinello del fu Ranuccino, pievano della pieve di Chianni, stipula un atto a Varna per vendere, insieme a' suoi fratelli, il castello di S. Stefano ad Astone ed Oddone di Rolandino per lire seicento di buoni danari (2). Così dal 1061 al 1182 decorre un periodo di 121 anni senza che ci siano noti altri ricordi di questa Pieve; periodo in cui avvennero intorno ad essa fatti così importanti e così gravi da far nascere in alcuni il dubbio che la chiesa attuale forse non sia la stessa di quella primitiva.

Dai documenti studiati dall'erudito Roberto Davidsohn (3), si rileva come *Gambassi vetus* dovesse esser distrutto, o piuttosto, siccome a me pare, abbandonato per debolezza di fortificazioni e di sito, nelle guerre che occorsero dal 1115 al 1170; e come poco appresso, cioè prima della morte di Ugo, vescovo di Volterra, che avvenne il dì 8 settembre 1184, venisse edificato un Gambassi nuovo in sito e forma così forte da poter resistere ai tedeschi del tristamente celebre Cristiano di Magonza, cancelliere dell'imperatore, che desolava la Toscana. Il 17 luglio del 1209 gli uomini di Gambassi vecchio e di Gambassi nuovo giurano il breve, che è la prima costituzione del loro Comune; e il 17 febbraio dell'anno seguente 1210, in una deposizione di testimoni fatta a S. Gimignano, Ildebrandino, che si dice dalla Pieve vecchia, attesta di essersi presentato con altri, per ottenere la edificazione di un nuovo castello, al vescovo Ugo, che stava *ubi nunc est domus ecclesiae*. Lo stesso Davidsohn scrive che della chiesa di S. Iacopo in Gambassi nuovo abbiamo notizia in un arbitrato ivi tenuto il 3 gennaio 1227, quando le *societates* di Gambassi vecchio e nuovo convengono di non eleggere in loro Podestà per cinque anni nessuno dei *lambardi* nè di far Comune con essi, quantunque

---

(1) Cfr. Cioni M., *Documenta pontificia in Canonicorum Collegium Castriflorentini*, Castriflorentini, 1886; Casotti G. B., *Memorie istoriche della miracolosa imagine di Maria Vergine dell' Impruneta*, Firenze, 1714, pag. 52.

(2) Documento III.

(3) *Historische Vierteljahrschrift*, Leipzig, 1900: art. Ueber die Entstehung des Konsulats in Toskana.

Digitized by Google

fino dal 26 maggio 1224 avessero fatto accordi con gli stessi *lambardi* assoggettandoli ad alcuni pesi, tra i quali a quello di concorrere nelle spese delle strade, delle acque e delle chiese.

Tuttavia dal documento che pubblichiamo, redatto nella chiesa di S. Iacopo, certo costruita posteriormente alla pieve di Chianni, rilevasi come già fino dal dì 8 giugno 1183 esistesse Gambassi nuovo, ordinato, forse insieme con Gambassi vecchio, civilmente sotto il regime dei suoi quattro consoli, e la stessa chiesa di S. Iacopo nel nuovo castello. Quindi sembra che l'espressione adoperata da Ildebrandino della Pieve vecchia, si debba più naturalmente riferire a questa chiesa, che ad altra od alla nostra di Chianni (1). Del resto non potrebbe indicare il luogo, dove il vescovo di Volterra soleva stare venendo così spesso in Gambassi, ed anche dove i Sangimignanesi nel 1229 tennero assediato il vescovo Pagano come non si poteva fare fuori del castello (2); sì che quella frase fosse usata per designarlo soltanto come una proprietà della chiesa?

Il nome poi di *Pieve vecchia,* che si trova ricordato la prima volta nel 1210, si è conservato anc'oggi ad un podere a sud-est di Gambassi presso la strada che di lì conduce a Certaldo e non molto fuori del caseggiato, senza che poi nella casa colonica si vedano tracce di chiesa o di rovine. Se là era la *Pieve vecchia* sia per la distanza, sia anche per la sua collocazione, non poteva nè doveva aver nessuna relazione con la pieve di Chianni. È vero che ci è ignota la posizione precisa di Gambassi vecchio, ma il luogo della Pieve vecchia, quando d'ordinario le pievi eran costruite lontane dai borghi e dai castelli, e l'indicazione della sua debolezza naturale contro qualunque assalto di nemici, ci fa pensare che esso dovesse stendersi più basso sulla collina che si volge verso Certaldo; e il tempo della sua distruzione o del suo abbandono dovrebbe coincidere con la rovina della Pieve vecchia, che a quel castello serviva. Quindi a me piace meglio opinare che la chiesa di Chianni, come quella che non mostra di avere avuto nessuna relazione con Gambassi vecchio, dalla sua origine fino ad oggi non sia mai andata soggetta a distruzione totale, neanche

(1) Documento IV.

(2) Pecori L., *Storia della terra di S. Gimignano,* Firenze, 1853, pag. 51.

Digitized by Google

quando il governo di Firenze con lettera del 6 marzo 1313, dopo aver comandato la intera rovina di Catignano e di Varna, ordinò la distruzione delle case e degli edifici intorno a Gambassi, salvandone il solo castello, perchè Arrigo VII non se ne avvalesse contro la repubblica (1). Che se la sua facciata o alcune altre sue parti possono sembrare posteriori, è giusta cosa osservare che un'opera così poderosa, specialmente per un Comune tanto piccolo, non poteva compiersi in un tempo troppo breve, e dovette protrarsi d'assai.

Dei canonici di Chianni non ci è noto nessun ricordo, e solamente vengono rammentati i nomi di alcuni pievani, tra i quali quel Benno ricordato nel documento del 1182, poi chiamato rettore della pieve di Castelfiorentino (2), Paganello e Baldo nel secolo XIV, trasferiti pure alla medesima chiesa di Castelfiorentino. Sappiamo pure che quella Pieve nel 1356 abbracciava nel suo vasto perimetro dodici chiese dipendenti, che erano S. Michele in Arsiccio, poi soppressa ridotta ad un benefizio eretto nella matrice, S. Giovanni Evangelista a Varna, pieve oggi esistente, S. Bartolommeo a S. Pancrazio, soppressa, S. Andrea a Gavignalla, parrocchia esistente pur oggi, S. Michele all'Agresto, soppressa nel secolo XVI, S. Lucia, pure soppressa, S. Martino a Pillo, parrocchia esistente, S. Martino a Catignano, parrocchia esistente, S. Stefano a Gambassi, ora propositura sotto il titolo dei SS. Iacopo e Stefano dentro il castello, S. Cristina a Germagnana, annessa alla stessa propositura e S. Maria di Varna già spedale ed ora benefizio trasferito nella medesima pieve di Varna. Attualmente la chiesa di Chianni ha il titolo di arcipretura e fino dal 1674 è uno dei Caposesti della diocesi di Volterra in comunità di Montaione.

La tradizione volgare attribuisce, come fa spesso trattandosi di chiese antiche, la fondazione di questa pieve alla celebre contessa Matilde di Toscana, senza considerare che essa nacque nel 1046 ed eseguì insieme alla madre Beatrice i primi atti di governo nel 1062, morendo poi il 24 luglio 1115. Se quello che non poteva aver fatto la contessa Matilde nel 1060, quando aveva solamente quattordici anni, abbia fatto la madre Beatrice o il padre

(1) Bonaini F., *Acta Henrici VII*, Florentiae, 1877, parte II, pag. 235, n. CCXCVII.
(2) Uccelli, *Della Badia fiorentina*, Firenze, 1858, pag. 115.

Digitized by Google

Bonifacio, nessun documento ci afferma o ci nega; certo però la sua costruzione non è punto inferiore nei segni d'antichità a quella di altre chiese fondate dai marchesi e dai conti di Toscana. L'artista visitatore, che deve, in mancanza di documenti scritti, rilevarne l'origine dai caratteri architettonici, nell'osservare tutto il complesso interno ed esterno dell'edifizio, sente crescere la sua sodisfazione, vedendo come dal connubio di più stili e principalmente dal greco-romano, sia sorto un tempio in forma di croce latina così severo ed armonico da gareggiare con simili opere d'arte più ammirate, e rispettato tanto dalle invasioni di stili e fogge posteriori da lasciar desumere quasi completamente la sua originaria struttura. Il R.° Ispettore Pieragnoli nel 1878 dichiarava il monumento di stile perfettamente longobardo; ma tale opinione veniva rifiutata dalla Commissione governativa, nominata nell'anno stesso nelle persone dei professori Antonio Ciseri, Stefano Ussi e Giuseppe Poggi, sia per constatazioni di fatto, sia per considerazioni generali, le quali concludono come l'architettura del medio evo in Toscana ebbe un carattere proprio e distinto dalle altre parti d'Italia, scartando gli ornamenti e le forme capricciose, di cui lo stile lombardo si compiacque, e mantenendo la forma basilicale, con decorazioni e sagome più castigate e severe. La differenza, secondo gli artisti e gli archeologi, viene anche spinta più oltre, ed il Ricci, nella sua *Storia dell'architettura in Italia,* si conforma in questa opinione alla sentenza, pronunziata dal Promis (1) e confermata fino ad oggi da ulteriori studî ed osservazioni, che nell'alto medio evo la Toscana ebbe tanti stili quante città (2).

« Per le quali savie considerazioni » conchiude la stessa Commissione non bene accordandosi con i pochi indizi fornitici dai documenti scritti citati di sopra, « noi diciamo che la costruzione « della chiesa di Chianni è probabilmente avvenuta sul fine del « secolo XII o sull'incominciare del secolo susseguente, adottan- « dovisi lo stile, che fu sentito dagli artisti toscani in quell'epoca

(1) *Delle fabbriche toscane,* vol. I, pag. 11.

(2) Cfr. *Arte e Storia,* anno XIX, n. 16-17 dei 15-30 settembre 1900 e *Miscellanea storica della Valdelsa,* IX, 54.

Digitized by Google

« di avviamento al risorgere delle arti. » I documenti però da noi riferiti e i più moderni studî sugli stili medioevali, ci conducono fino alla metà del secolo antecedente, ed anche più indietro. Nè i caratteri architettonici potrebbero ripugnarvi, mentre della pieve di Controne nel villaggio di Coreglia sugli Appennini tra Pratofiorito e la Lima, che mostra, nella facciata specialmente, tanta somiglianza con la nostra chiesa e con le chiese di Ravenna, si trova menzione in un codice membranaceo dell'Archivio della cattedrale di Lucca fino dall'anno 773 (1). Nulla quindi ci vieta di rimandare l'origine di questo monumento al principio del secolo XI o anche ad un tempo più antico, neppure sotto il rispetto della struttura e del suo stile, permettendoci i recenti studî su questa materia minore esclusività di quella tenuta per l'innanzi. Cercarne di indovinarne l'architetto, sarebbe quasi una follìa; solamente guardando come e il suo complesso e i suoi particolari assomigliano a costruzioni congeneri esistenti nei territori di Pisa e di Lucca, potremmo avvicinarci alla verità se la giudicassimo opera di artista pisano, per le molte relazioni che l'antica repubblica di questa città ebbe col contado di Volterra e con la vicina Val d'Era.

Costruzioni non troppo lontane, che ci vengono ricordate da questo monumento e sulle quali possiamo recare quasi lo stesso giudizio, sono la cattedrale di Fiesole, il S. Miniato di Firenze, la facciata della collegiata d'Empoli, la facciata pure della pieve di S. Pietro a Coiano, la ricordata pieve di Controne e la distrutta pieve vecchia di Castelfiorentino, secondo che si rileva da una descrizione de' suoi ultimi avanzi esistente nell'Archivio parrocchiale di questa Terra (2).

---

(1) Cfr. *Illustrazione italiana,* anno XXX, 27 settembre 1903, n. 39, pagg. 260, 261 e M. Pierotti, *I monumenti d'arte nella Toscana ignota* in *Emporium,* fascicolo d'agosto 1903.

(2) In quella carta dei primi anni del secolo XVIII si dice: « la detta chiesa, per « quanto appariva antichissima, fatta quasi tutta di pietre lavorate e per di dietro « lisce, aveva tre navate con tre soli altari in faccia entro una mezza nicchia fatta « di mattoni rossi fatti a posta, e gli archi riposavano su pilastri che erano tutti « di pietre lavorate. Dietro la chiesa vi era una gran torre, che si crede fosse il cam- « panile, rovinata in parte e ridotta poi a uso di colombaia; e verso mezzogiorno vi « doveva essere l'abitazione per il Pievano e cappellani, che teneva con titolo di

Digitized by Google

Il Fontani, nelle poche parole che consacra a Chianni, giudicandola una costruzione del secolo XII, dice che a questo tempio si ascendeva per una gradinata frontale; oggi però vi si accede per una rampa laterale che corre lungo la facciata della canonica. In verità il muro, che sostiene il ripiano posto innanzi alla chiesa, mostra di essere molto antico se non originario; e ciò escluderebbe il modo d'accesso accennato dal Fontani; pure se cambiamento vi fu, esso dovette avvenire per le variazioni date, non sappiamo quando, al piano della via volterrana, che passa quasi a contatto.

La facciata, rivolta a ponente, come simbolicamente usavasi in antico di disporre le chiese, perchè i fedeli, pregando, guardassero ad oriente, significante Gesù, da cui nasce la luce del Cristianesimo (1), è divisa in tre parti in corrispondenza alle tre navate interne. La maggiore elevatezza data alla parte che forma il corpo di mezzo, terminato da una linea in piano, designa che la navata principale è molto più elevata delle laterali, come è di fatto. Questa parte centrale potrebbe considerarsi come divisa in tre ordini, il primo dei quali ha un arco grande nel mezzo, sotto di cui si apre l'unica porta, che dà accesso all'interno, con altri due archi ciechi più piccoli situati lateralmente, che sono sostenuti da colonne a mezzo rilievo e da due pilastri. Gli altri due ordini superiori sono composti ciascuno di quattro

---

« canonici *actu.* » In altra carta del medesimo Archivio vengono date queste altre notizie: « la larghezza della detta chiesa è di venti passi, la lunghezza di passi tren« tadue..... Dietro poi alla chiesa..... evvi la volta del vecchio campanile, ove an« cora si vedono le buche, per dove passavano le funi delle campane..... La torre di « detto campanile è fatta tutta di pietre ben lavorate, ed è larga nove passi da per « ogni banda. »

(1) Potrebbe tuttavia notarsi come l'uso di pregare rivolgendo la faccia ad oriente non fosse ignoto agli ebrei, e l'adoperassero anche gli Etruschi. Cfr. DEMPSTERUS, *De Etruria regali,* Florentiae, 1723, tomo I, pag. 277. E VIRGILIO, *Aeneid.* lib. VIII, v. 68 et seq., introducendo Enea, che dopo la visione del Tevere prega lo stesso fiume e le ninfe ad essergli favorevole, scrive:

Surgit, et aetherei spectans orientia solis
Lumina, rite cavis undam de flumine palmis
Sustulit ac tales effundit ad aethera voces.

Non saprei con argomenti di fatto o con testimonianze sicure dimostrare se e come quest'uso si collegasse o avesse relazione col sabeismo e specialmente col culto del Sole o del Dio Seth praticato dai Pelasgi e dai più antichi abitatori d'Italia.

Digitized by Google

colonnette di pietra, tutte con capitelli intagliati diversamente, e di due pilastri, che sorreggono cinque archi, dei quali quello centrale superiore forma la finestra, sormontati da una cornice orizzontale che quasi corona la fabbrica. Queste colonne posano le loro basi sopra cornici assai semplici, delle quali quella più bassa ricorre anche sulla parte sinistra della facciata laterale, come doveva anche ricorrere sulla destra da cui è sparita pei restauri. Le altre due parti della facciata hanno soltanto un pilastro all'estremità e terminano con una linea, che segue il pendio del tetto. La doppia fila di gallerie, dette cieche, poste nella parte centrale e la nudità delle parti laterali sono evidentemente una imitazione di quanto fu praticato in alcune facciate di chiese di Pisa e di Lucca.

Nessuna incrostazione di marmi esiste nella facciata, come farebbe supporre il Repetti, che forse non avendo veduto il monumento, presumeva i marmi soltanto con la fantasia; ed è da tenersi per certo che non vi sia mai esistita. Tutto il rivestimento della facciata, se pure rivestimento può dirsi, essendo immedesimato col muro, è semplice, riuscendo a filari di bozzette piane squadrate di una pietra scura, solida e compatta, conosciuta sul luogo col nome di *panchina,* che deve essere stata scavata poco lontano, sapendosi che là esiste una potente massa di macigno, che non si presenta mai poroso ed è di aspetto arenario e compatto. Ciò non è neanche infirmato punto dal riscontrarsi il serraglio dell'arcata centrale, nel piano terreno, di marmo nero, nè l'essere di marmo bianco le due bozzette ai lati del medesimo arco ed una terza sopra uno degli archi superiori verso il vertice; perchè la posizione e lo stato di questi pezzi indicano chiaramente il loro perfetto accordo con la pietra di tutte le altre parti, facendo pensare a frammenti di altre fabbriche raccolti per caso dai costruttori. Di una grana alquanto diversa è la pietra impiegata nelle colonne e nei pilastri più alti, che sopra abbiamo descritto. I sodi per altro, che a guisa di pilastri ritestano alla navata principale, sono stati ricoperti, molto posteriormente alla loro costruzione e per una certa altezza, da sproni di rozzo materiale con l'intendimento al certo di fortificarne la facciata, che presentava e presenterebbe senza di essi qualche movimento. Sappiamo che uno di essi venne costruito tra il 1836 ed il 1842,

Digitized by Google

quando a cura della Commissione ecclesiastica toscana furono compiuti molti lavori di restauro a questa chiesa, mentre l'altro esisteva già da gran tempo. Essi però, ove la fabbrica fosse convenientemente consolidata, dovrebbero sparire del tutto, togliendo al monumento una deformazione non meritata.

Le altre parti esterne della chiesa presentano la stessa costruzione della facciata, quantunque siano state malamente addossate al monumento altre costruzioni che lo deturpano. Potrebbero notarsi due colonne di pietra incastrate nella parete del braccio sinistro, che hanno tanta somiglianza con quelle poste internamente nella crociera, da far credere che fossero destinate a riempire i vuoti che vi si vedono. Anche l'abside mostra segni della sua modernità, e quell'iscrizione rozzamente scolpita nel piano di una pietra,

CARLO
1782

accenna certamente ai restauri e lavori eseguiti dall'arciprete Corsi, come vedremo più sotto.

Sulla stessa linea della facciata ed alla destra dell'osservatore si prolunga un bel fabbricato destinato oggi ad abitazione del parroco, quasi ad imitazione del palazzo del vescovo posto sul fianco di S. Miniato al Monte di Firenze. Il carattere ed il materiale di questo fabbricato, sebbene mutilato in gran parte, armonizza con quello del tempio, e quindi può dirsi ad esso contemporaneo nella sua origine e destinato ad uso di Canonica per accogliervi i sacerdoti a vita comune. Nella sua severa facciata è notevole una bifora di carattere tutto speciale che si vede murata nel centro della costruzione, avendo ai lati due piccole finestre a feritoia, pure richiuse, e la traccia di un archetto a sesto acuto aderente al fianco della chiesa.

L'interno del tempio, che ispira subito un senso di grandiosità e di religioso raccoglimento, come si addice alla sua destinazione, è in forma di croce latina, col corpo diviso in tre navate, di cui la intermedia è più larga e più alta delle altre e quasi delle stesse proporzioni della nave trasversale (1). In quest'ultima,

(1) La lunghezza della chiesa dalla porta alla estremità del coro è di metri 37 e la larghezza delle tre navate prese insieme di metri 13,131. Le proporzioni delle varie

Digitized by Google

che serve anche da presbiterio ed a cui Leon Battista Alberti applicò il nome di *calcidico* per la somiglianza col portico talora anteriore e talora posteriore della basilica romana, è concentrata tutta la luce, mentre il rimanente spazio è raccolto in un buio quasi misterioso, diradato soltanto da un leggiero crepuscolo che vi penetra da piccole finestre a feritoia praticate nelle pareti perimetrali e nella parete sormontante le arcate delle navi, e dalla finestra della facciata. L'impiantito è in semplici mezzane di terra cotta, ed il tetto, quasi tutto rinnovato nei restauri del secolo scorso, è sorretto da una travatura ordinaria con otto cavalletti nella nave maggiore ed altrettanti nel braccio traverso, mentre nelle navi laterali la copertura inclinata è sostenuta da una semplice armatura senza cavalletti.

Continuando la descrizione dell'interno, la Commissione ricordata di sopra riferisce come le sei arcate, che a destra ed a sinistra dividono le tre navate, sono sorrette da dodici colonne di pietra, di cui sei di un sol pezzo, alcune poche di due o tre pezzi soltanto e le rimanenti di bozze, e da due altre colonne incastrate nel muro di facciata. La materia in esse adoperata è di qualità assai meno consistente di quella usata nelle pareti, il che ha prodotto alcune corrosioni e sfaldature, indicando insieme anche la diversità d'origine degli elementi che servirono a questa costruzione. Nessuna di esse però è uguale all'altra, ma tutte sono differenti tra loro nel diametro, nell'altezza e nell'affusatura, la quale mentre è fortissima in alcune, forse per adattarsi a capitelli preesistenti, è in altre assai leggiera e in una perfino è ridotta a forma quasi quadrangolare.

Le due colonne però che son poste sul termine delle navate, e che sostengono a guisa di sodi o piloni le arcate prospicienti sui bracci minori della crociera e sulla navata centrale, differiscono sostanzialmente dalle altre e per la maggiore grossezza e per la figura tozza e per esser formate con bozze di pietra a taglio regolare. Esse terminano in alto con capitelli veramente

---

parti sono le seguenti: la navata centrale fino al presbiterio è lunga metri 25,095 e larga metri 5,544; le due navate laterali hanno la medesima lunghezza della maggiore, e ciascuna è larga metri 3,793; il braccio trasversale è largo metri 5,678 e lungo metri 24,512; e la tribuna o abside ha metri 5,836 di lunghezza e metri 5,544 di larghezza.

Digitized by Google

del tempo in che venne eretta questa fabbrica, ma non possiamo rilevare come siano conformate al loro piede, perchè hanno gran parte del fusto ricoperto dai sei scalini, che fronteggiano le tre navate e per i quali si sale al presbiterio.

Le basi delle altre colonne, oltre ad esser pur esse differenti tra loro, hanno sagome per lo più goffe, e son montate sopra rozzi zoccoli pur essi tutti svariati nella forma e nell'altezza allo scopo di conseguire il piano assegnato al passare delle arcate.

I capitelli però di queste colonne, sebbene anch'essi tutti differenti nel disegno e nelle dimensioni, mostrano di essere stati lavorati con assai maggiore accuratezza che le basi e gli zoccoli, e le forme con le quali sono combinati i fogliami, non intagliati, con le volute e coi varî loro membri, fanno dubitare che siano appartenuti quasi tutti a varî edifizi precedentemente demoliti, e che forse alcuno di essi provenga dalla non lontana Volterra; fatto non punto nuovo nè raro nella storia dell'arte italiana e specialmente dell'architettura sacra.

Nel secondo capitello a sinistra di chi entra, trovasi incisa in caratteri lapidari a taglio netto la seguente iscrizione intramezzata da una testa umana a basso rilievo piano

IOHS BUNDI
VULUS

Se questa iscrizione sia stata destinata a ricordare il fondatore della chiesa, o l'architetto o uno dei lavoranti che scolpì quel capitello, è impossibile decifrare, perchè, tranne il nome di Giovanni, ci è affatto ignoto il significato non solo, ma anche la vera forma delle altre parole (1).

(1) È noto come le forme vezzeggiative latine si ottengono con l'aggiunta delle desinenze *cu-lus* o *u-lus* ovvero *o-lus* alle radici dei nomi e degli aggettivi: però la desinenza *vo-lus* e *vu-lus* non è affatto ignota al linguaggio più familiare ed al teatro. Il Gori, *Inscriptiones antiquae,* Florentiae, 1626, vol. I, pag. 300, n. 31, riferisce senza commenti la seguente iscrizione, che ci richiama il *bundi vulus* della nostra, trovata nel cimitero cristiano esistente dov'è ora la chiesa di S. Felicita in Firenze:

FL' TROILVS LIBER
KARISSIMO
ET FECVNDA · LIBER
KARISSIMO
VOL' SEVERINUS FRATR
CAECINIA · CAPRIA · FRATRI
VOLUS · ZOILVS · FRATR
V · AN · XXXIII

Lasciamo ai dotti epigrafisti ed archeologi la decisione sulla natura della parola o

Digitized by Google

Speciali considerazioni meritano inoltre le arcate, che sormontano i capitelli delle colonne, per l'accuratezza e disposizione graduale dei cunei, che ne compongono le ghiere, mentre i cunei stessi, più piccoli all'impostare, dove dovrebbero funzionar da piè diritti, sono tagliati sul raggio dell'arco, e danno all'insieme della ghiera la figura conosciuta col nome di *ferro di cavallo,* sacra agli Arabi, ed usata più specialmente nel S. Vitale di Ravenna e negli edifizî della Sicilia. E poichè le colonne non conservano distanze uguali, anche le arcate son tra loro riuscite sensibilmente differenti, raggiungendo però tutte in chiave una medesima altezza con semplici variazioni nei piè diritti.

Le pareti laterali delle navate minori, prive di ogni ornamento, presentano alla superficie un semplice rinvestimento di bozze di pietra scura squadrata e lavorata a scarpello con differenti misure sia di lunghezza sia d'altezza, e poste a secco nella parte anteriore, quantunque leggermente raccomandate alla calcina nella parte interna. In esse trovansi pure praticate tre finestre a feritoia per ogni lato, di cui solamente la centrale a destra è stata recentemente aperta e munita di cristalli colorati. Uguale costruzione si riscontra nelle pareti che sormontano le arcate nella navata centrale, nelle quali sono praticate dodici strette finestre a feritoia ripiombanti sulle chiavi degli archi, di cui le dieci aperte, dopo i primi archi, danno assai scarsa luce alla parte anteriore del tempio, a somiglianza di quelle di S. Miniato di Firenze, se tale scarsità non compensasse la finestra della facciata. È da notarsi però che queste pareti in prossimità della tettoia sono costruite in mattoni a piani irregolari, in luogo dei soliti filaretti di pietre, e· mettono a sostegno delle travi un cornicione ricorrente per tutta la chiesa costruito pure in mattoni intonacati. Questo fatto dà luogo a ricercare se ciò sia avvenuto per rovina o per incendio del tetto, non potendosi pensare allo sconcio che

---

delle due parole *bundi-vulus,* quantunque manchi affatto qualunque segno di abbreviatura o di unione, per l'interpretazione da farsene. Se trattasi di un patronimico vezzeggiativo o di un aggettivo indicante l'arte o il mestiere, sel vedano altri più periti nella materia.

Digitized by Google

fino dalla sua origine venisse così terminata questa fabbrica tanto diversa in tutte le altre sue parti.

I bracci corti della nave trasversale, che formano il complemento della croce latina, quantunque non in linea coll'asse della chiesa, e che anche per questa ragione possono probabilmente giudicarsi posteriori al corpo della chiesa medesima, destinata così ad aver tre soli altari corrispondenti alle testate delle tre navi, sono stati deturpati dall'intonaco e dal bianco; oggi però sarebbe desiderabile che riacquistassero la loro antica bellezza, armonizzandoli col rimanente del fabbricato. Il piano di questa nave trovasi assai elevato sopra quello del corpo della chiesa, e ciò spiegano alcuni accogliendo la tradizione che sotto di esso esistesse una cripta o sotterraneo; tradizione però non confermata da accurati saggi fatti per la sua verificazione, e solamente giustificata dal fatto che nelle due navi laterali esistevano vasti sepolcreti. Uno di questi venne trovato dall'attuale arciprete Francesco Fusi presso la piccola porta laterale a sinistra, cui si accedeva per una scala più tardi distrutta; e vi si potette riconoscere uno scheletro che portava un anello episcopale ed una croce: tracce che facilmente richiamano alla memoria il ricordo di Guido, di Pagano o di alcun altro vescovo volterrano, che amava ritirarsi a Chianni o a Gambassi nelle lotte coi cittadini di Volterra e di S. Gimignano (1). In essa poi, e tutti in facciata, sono collocati cinque altari, che, tranne quello centrale ridotto al suo stato primitivo, per il loro stile barocco, non armonizzano punto con tutta la bellezza classica dell'insieme. Quattro grandi nicchie oblunghe incrostate con pietra a filari di bozze regolari, son disegnate per la posizione degli altari minori, e la tribuna od abside per l'altare maggiore. È questa la disposizione che vedesi adottata in molte chiese di forma basilicale e che per l'ottimo effetto Francesco di Giorgio senese consigliava fino dal secolo XV nel suo trattato dell'*Architettura civile* (2).

---

(1) Cfr. Pecori, *Storia della Terra di S. Gimignano,* Firenze, 1853, parte I, cap. III.

(2) Longitudinalmente al braccio della crociata si trova uno scalino che la divide quasi in due parti, e poichè esso non ha nessuno scopo apparente, fa supporre che sia l'ultimo di una gradinata situata in quel punto per mettere in più bella vista

Digitized by Google

« Difficile resterebbe a spiegarsi l'esistenza delle colonne adese « al muro in questa nave traversa, se non si tenesse conto che « forse questo lavoro è stato proseguito per molti anni con forti « interruzioni, e che i diversi artisti, che vi hanno lavorato, cam- « biarono le disposizioni e i disegni preventivamente adottati. Ed « in fatti questo cambiamento di decorazione si trova anche ester- « namente, come abbiamo notato, sul fianco sinistro e principal- « mente nella testata della nave traversa, ove può benissimo « scorgersi esservi stati incominciati due larghi pilastri laterali, « i quali con le due svelte colonne, che sono nel centro, avreb- « bero formato una decorazione di tre arcate in conformità di « quella che forma la facciata principale. » (1) Per queste ragioni e per trovarsi questa parte del fabbricato fuori dell'asse centrale della chiesa, è facile e ragionevole presumere che forse i bracci laterali della crociera venissero aggiunti più tardi, o almeno fossero l'ultima parte di lavoro eseguito in questo bel monumento.

Anche la distribuzione delle tre finestre, tutte di varia dimensione e postura nella stessa parete sinistra trasversale, e l'unica colonna internata nel muro ed altre tre finestre nel lato destro, confermano questi rilievi e queste conclusioni.

La tribuna però non sembra essere originaria, perchè la sua forma rettangolare era poco usata nel tempo in che questa chiesa venne costruita, quando invece l'abside era quasi sempre semicircolare. Ciò poi è confermato dalla forma della finestra che le dà luce, dalla volta che la ricopre e più di tutto dalla conformazione dei pilastri e dell'arco sovrastante all'altar maggiore e dei muri che la ricingono; i quali esaminati all'esterno fanno rilevare facilmente di essere posteriori alla fabbrica e di aver dato

---

la linea nella quale esistono gli altari e per lasciar libere interamente le due ultime colonne; caso che si riscontra identico in S. Croce di Firenze ed altrove. Ciò venne confermato dagli scavi praticati al di sotto di esso, per i quali fu scoperto che il muro perimetrale seguitava a filari regolari in pietra come in tutto il fabbricato e che il terreno sottostante era terreno di riporto con avanzi di rifiuti d'ogni genere e perfino di masserizie. Potrebbe notarsi in questa chiesa la mancanza degli amboni, che ordinariamente ornavano le chiese più antiche per gli usi liturgici; ma non potremmo dire se originariamente non vi furono costruiti, o se sparirono, per qualsiasi ragione, più tardi, senza lasciar traccia di sè.

(1) Relazione e perizia del 19 agosto 1882.

Digitized by Google

luogo ad alcune alterazioni interne ed esterne dalla parte tergale del tempio. Questa tribuna così ingrandita serve anche da coro, e la sua volta a botte è stata incrostata con formelle e rosoni di terra cotta e con cornicione ricorrente intorno della stessa materia, che, sebbene meritevoli di attenzione per il modo corretto onde sono condotte e per finezza di disegno e di lavoro, pure discordano enormemente da tutto l'insieme del monumento. Il Losi (1) afferma che quest'opera, inconsultamente attribuita al celebre Giovanni Gonnelli detto il Cieco da Gambassi (2), fu ordinata sul cadere del secolo XV dal cardinale Francesco Soderini mentr'era vescovo di Volterra, ed eseguita dai fratelli Guagni, lavoranti di terre cotte nel medesimo castello di Gambassi, dove tale industria, insieme con quella dei vetri anche colorati, ha fiorito fin da tempo antico (3). Una volta nella parte superiore del fondo della tribuna era posto l'organo, che attualmente, con ottimo pensiero, è stato trasferito sopra la porta, togliendo un'altra deturpazione che era stata operata al tempio dal gusto malamente guasto degli ultimi secoli. Questo trasporto e la costruzione della bussola su cui ora riposa, venne eseguito dall'architetto Luigi Del Moro, che anche vi diresse altri lavori e portò tanto affetto a questo monumento.

La grande mensa, che sta innanzi al coro e costituisce l'altar maggiore in forma di quegli altari che servivano una volta per celebrarvi più d'una messa nello stesso tempo, è interamente originaria, ed è formata di un piano semplice di travertino in più pezzi, sostenuto da sei robuste colonne tutte lavorate finamente ed intrecciate con vario e ricco disegno, e da una settima

(1) *Guida storica artistica e itineraria della strada ferrata centrale toscana*, Siena, 1858, pag. 94.

(2) Anche senza questo lavoro, di questo celebre plasticista si conservano in Gambassi opere assai pregievoli, venute dall'antica famiglia Pinucci in possesso del marchese Claudio Alli-Maccarani; tra cui un S. Rocco, una statuetta firmata ricordante il sogno di S. Giuseppe, ed un autoritratto in un bellissimo busto, lavori tutti eccellenti in terra cotta.

(3) Cfr. *Della separazione della frazione di Gambassi dal Comune di Montaione*, Castelfiorentino, 1897, dove si riferisce l'atto col quale il 15 ottobre 1436 gli Operai dell'Opera di S. Maria del Fiore di Firenze commettono a Francesco Livi di Gambassi la fattura delle vetrate dipinte di quel duomo. Vedi anche i Protocolli della Potesteria di Gambassi nell'Archivio comunale di Castelfiorentino.

Digitized by Google

colonnetta molto più semplice e di maggiore diametro posta sotto la parte centrale. Tutto questo insieme posa sopra uno zoccolo assai modesto, pur esso di travertino.

Dalla parte destra e sul principio del coro si accede per una porticciola alla sagrestia, che è coperta con volta a crociera poggiante sopra a sott'archi che riposano su capitelli in terra cotta lavorata, e che conserva due piccole finestre arcate a feritoia, alcuni preziosi vetri dipinti, un banco in legno di buona fattura ed un elegante *lavabo* in terra cotta nel suo color naturale, lavorata a basso rilievo di grazioso stile quattrocentista. Questo lavoro però ed anche la sagrestia intera col suo corredamento sono contemporanei alla copertura del coro e vennero commessi dal medesimo cardinale Soderini, che ebbe tanto munifico affetto per questa chiesa.

Alla destra dell'ingresso del tempio la prima sezione della navata laterale è occupata dal fonte battesimale, che è formato di una tazza circolare di granito isolata, assai corrosa e sostenuta da un piede sagomato lavorato con pulitezza, a guisa di un robusto balaustro, in pietra fina arenaria. Esso trovasi elevato di quattro scalini sul piano della chiesa ed è ricinto da una rozza griglia di legno di nessuna importanza tanto per la forma quanto per l'esecuzione. Basta la più leggiera osservazione per riconoscere che la collocazione in quel punto ed in quella forma del fonte battesimale non è punto originaria, e che essa deve essere avvenuta in un tempo relativamente recente, senza però che si abbiano argomenti per precisarlo anche con qualche approssimazione e per decidere se ivi fosse traslocato da un altro punto della stessa chiesa o da una chiesa precedentemente distrutta.

Dal lato opposto al battistero è stato appoggiato al muro della facciata, in fondo alla navata sinistra, un altare in materiale cotto e stucchi intitolato a S. Bartolomeo, di patronato già dell'abate Giovanni Galluzzi, che, e per lo stato suo di deperimento e per lo sconcio che reca all'insieme della fabbrica, dovrebbe convenientemente essere rimosso. Oltre a questo ed all'altar maggiore esistono solamente quattro altri altari nuovi minori, situati, come abbiamo accennato, lungo la facciata del braccio trasversale della chiesa sotto grandi archi semicircolari sostenuti da pilastri internati nel muro, che circondano altrettante nicchie formanti il fondo alle statue od immagini venerate in ciascun altare. Il primo

Digitized by Google

di essi a destra è intitolato al S. Cuor di Maria, quantunque per l'addietro avesse il titolo della Resurrezione, e l'altro vicino è detto della Madonna del Carmine ed era di patronato della famiglia Pinucci di Firenze. Il primo altare a sinistra è intitolato a S. Michele Arcangelo, di patronato dei Cembilelli di Volterra, e l'altro è sotto il titolo di S. Giovanni Battista.

Gli ornamenti esistenti in questa chiesa sono assai scarsi e di poca importanza. Le tele dipinte ad olio che adornano gli altari, una statua della Vergine lavorata recentemente, ed un quadro posto nella parete sinistra del coro non hanno nessun valore artistico. Tuttavia deve notarsi, oltre l'organo di moderna fattura, il pulpito di legno addossato all'ultima colonna del lato sinistro e costruito fino dal 1520. Questa medesima colonna e la sua compagna, che le sta di faccia a sostegno dell'arco trionfale, conservano tracce di una rinvestitura d'intonaco dipinta a fresco; e i pochi segni rimastivi fanno pensare all'immagine di una Annunziata, di cui l'Angelo sarebbe stato effigiato sulla colonna sinistra e la Vergine sulla destra, quasi allusione all'annunzio della buona novella, che la Chiesa fa per mezzo dei predicatori dal pulpito (1). Di rimpetto all'accesso del fonte battesimale vedesi un affresco, oggi assai mal concio, formato su di una vela di mattoni per ritto di poco staccati dalla parete della facciata e racchiuso in una specie d'incasso limitato da pilastri sormontati da un arco semicircolare di pietra lavorata e arrotata. Tale affresco, che l'ispettore Pieragnoli nel 1878 trovò in condizioni deplorevolissime, rappresentava la scena del battesimo di Gesù (2), di cui oggi non rimane intatta che la figura dell'Eterno Padre benedicente, posta nella lunetta; ed è della buona scuola fiorentina del secolo XV, quantunque non di pennello pregevolissimo, sì che la sua rovina non venne giudicata dalla Commisione di Belle Arti una gran perdita per la pittura. Sulla sinistra poi dello

(1) Di questa forma d'ornamento quasi direi simbolica, abbiamo vicino un altro esempio nell'affresco gaddiano dell'Annunziata presso il pulpito della chiesa di San Francesco in Castelfiorentino, oggi guasto dal leggiero spostamento del pulpito medesimo fatto in tempi assai moderni.

(2) *Inventario della chiesa di Chianni*: documento dell'anno 1842 esistente nell'Archivio parrocchiale di quella Arcipretura.

Digitized by Google

stesso fonte trovasi incassato nel muro un tabernacoletto di pietra lavorata a basso rilievo con uscetto di legno, che serve oggi a contenere gli olii santi. Se per mancanza di documenti non possiamo stabilire il tempo in cui venne collocato in questo punto il fonte battesimale e d'onde vi sia stato trasferito, tuttavia tutte le opere che vi si riferiscono, ci potrebbero indurre a credere che ciò avvenisse nel secolo XV o poco prima.

Sulla sommità del muro, che limita il braccio trasversale dalla parte di mezzogiorno, si erge un campanile a vela terminato in cuspide, su cui sono poste due campane, delle quali la maggiore, del peso di 67 chilogrammi, vi venne collocata circa il 1841. Avvertendo all'indecenza che le funi delle campane scendessero dentro la chiesa in tanta vicinanza degli altari, ed al merito del monumento di avere un campanile più decoroso, l'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti, diretto dal professore Luigi Del Moro, si riserbava nel 1895 di dimandare l'autorizzazione ministeriale sulla proposta di erigere una torre adattata allo scopo sul disegno dell'architetto Ezio Cerpi (1); il che tuttavia è rimasto fin qui solamente un generoso desiderio. Tutto il monumentale fabbricato venne protetto contro i fulmini con appositi pali elettrici nel 1893.

Lungo il fianco di tramontana della chiesa esiste un rozzo fabbricato, che forma l'oratorio di S. Giuseppe il quale già apparteneva alla casa Pinucci ed ora serve a uso di Compagnia. Ad esso, oltre all'ingresso principale esterno della facciata, si accede per una porticciuola, che sembra originaria, aperta nell'interno della navata minore sinistra in corrispondenza del penultimo arco; ed ha una lunghezza di circa dieci metri ed una larghezza di sei, con un solo altare costrutto modernamente in materiale cotto e stucco. Ha esso mai servito da Battistero? Dietro a questo oratorio trovansi due stanze sovrapposte l'una all'altra, che servono per luogo di attrezzi e capanna.

Nella parete della navata minore destra in corrispondenza al secondo arco, sul principio del secolo XIX il pievano Menicucci

(1) Cfr. *Relazione del prof. comm. Luigi Del Moro, architetto direttore dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Toscana a S. E. il Ministro della pubblica istruzione,* Firenze, 1895.

Digitized by Google

fece aprire con un lavoro di deturpamento una porticciuola, per avere un comodo accesso dalla canonica alla chiesa. In origine però esisteva una bella porta arcuata in corrispondenza dell' ultimo arco, che metteva nel cortile e che oggi è ridotta ad un armadio.

L'accesso principale alla canonica attualmente trovasi dalla parte di levante; e quantunque le sue pareti esterne, come abbiamo notato, presentino tutti i caratteri di una età medievale, sì che possa farsene risalire la costruzione al medesimo tempo in cui fu fabbricata la chiesa, tuttavia nell' interno può dirsi che non abbia conservato tracce della sua originaria fattura e quindi neanche della sua primitiva destinazione; tanti sono stati i restauri e tante le variazioni, cui è andata soggetta, specialmente dal secolo XVI al XVIII, e forse fin da quando all' antico abside semicircolare venne sostituito nella chiesa quello che abbiamo descritto di sopra. Potrebbero però notarsi il cortile assai ampio, nel quale mette immediatamente la porta d' ingresso, con pozzo in muratura per l'acqua, contornato da un selciato in cui sono incastrate alcune lapidi sepolcrali scritte; una sala di giusta grandezza coperta in travatura; una volta reale di una stanza sotterranea, che serve di cantina, ed una volta a lunette che cuopre il salotto sovrapposto. Nel resto i due piani del fabbricato, che pure conta un buon numero di stanze, nulla ci offrono per affermare o per escludere che qui menassero vita comune i sacerdoti addetti al culto del tempio, il che potrebbe confermarsi dall' ampiezza e dall' importanza architettonica della chiesa insieme e della canonica, troppo ricche e grandiose per un solo parroco.

La chiesa e la canonica vennero restaurate con molti lavori di consolidamento e di riparazioni eseguiti per conto dell' I. e R. Commissione ecclesiastica del governo granducale, secondo i disegni e la perizia redatta il 25 gennaio 1836 dall' ing. Carlo Niccoli di Castelfiorentino, verificati con atto del 30 maggio 1842, quando furono compiuti, dall' ing. Luigi Baggiani. Altri restauri erano stati eseguiti alla canonica innanzi al 1788 per conto del governo granducale (1), essendo questa chiesa da gran tempo di patronato regio.

(1) Tali notizie si rilevano dal vol. 62, pag. 9 di un libro conservato nell'Archivio dell'Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze, dove si legge: « la chiesa di

Digitized by Google

Finalmente, per le cure assidue ed intelligenti del marchese Claudio Alli-Maccarani e per le premure dell'attuale arciprete Francesco Fusi, che da lunghi anni veglia alla custodia amorosa di questo cimelio artistico, con decreto ministeriale del gennaio 1879 l'antica pieve di Chianni venne dichiarata monumento nazionale, e subito vi furono eseguiti non pochi lavori di consolidamento e di riduzione nella parte interna per conservarne le bellezze architettoniche allo studio degli intelligenti ed all'affetto degli amatori delle belle arti (1).

Anche nel 1888 si mise mano ad altri lavori, cui concorsero il Governo ed il Comune di Montaione, secondo i progetti e le indicazioni dell'ing. Vincenzo Micheli.

Certo non potrebbe affermarsi che i doveri dei nostri tempi, quando il senso dell'arte viene sviluppandosi con tanto progresso e tanto amore e quando gli studî storici e archeologici sono coltivati con una intensità ed un senno pratico ignoti a tutti quelli che ci precedettero, siano interamente compiuti verso di questa stupenda opera dei nostri antenati, e il giusto vanto che ci diamo di rispetto e di cura per l'antico e per l'arte impone molti altri obblighi ancora a suo riguardo; ma, pur così com'è, la pieve di Chianni lascia in chi la vede il più soave ricordo e la più artistica sodisfazione.

M. CIONI.

« S. Maria a Chianni deve avere dal Patrimonio ecclesiastico per rescritto del dì « 17 gennaio 1785, scudi 16. — 1788 dicembre 10, di anni 2 e mesi 6 a tutto questo « giorno al Sig. Arciprete Corsi sono stati pagati scudi 40. Il suddetto Parroco deve « rilasciare la di là descritta congrua fino a che il Patrimonio ecclesiastico non sia « rindennizzato delle spese fatte per risarcire la canonica della suddetta cura nella « somma di scudi 411. — Si avverta come nel Libro debitori 534 vi è un conto della « contessa Teresa Pandolfini, la quale prese a livello i beni di detta Cura, con l'o- « nere di scudi 12 nei 10 dicembre di ciascun anno, da avere il suo principio dal « 1787; e questi non potranno godersi dal Parroco *pro tempore*, come pure i suddetti « scudi 16 di compimento di congrua, fino a tanto che non sarà estinto il debito che « la predetta chiesa tiene con questa amministrazione nella suddetta somma di scudi « 411. — Nel 1791 con sovrano decreto furono levati alla predetta chiesa i suddetti « scudi 16. » Documento V.

(1) Come monumento nazionale questa chiesa è pure indicata nell'*Elenco degli edifizi monumentali in Italia*, Roma, 1902, pag. 260

Digitized by Google

DOCUMENTI

I.

MURATORI, *Antiquitates italicae medii aevi*, Mediolani, 1742, vol. VI, pagg. 227, 228.

In Christi nomine. Breve ad memoriam abendam et recte retinendam, qualiter factum est intus Civitate Florentia, ante praesentia Domini Nicholai Pape, Sede Sancti Petri Romanensis Ecclesie, et Ildibrandus Abbas Monasterio Sancti Pauli, et Bruno Iudex istius Civitate, et Gerardo et Rameri Iudicibus Volterrensis, et Seracino Dumcelo, et Albitio filio Azi, et Ugo filio bone memorie Raimberti, et Aldibrando filio bone memorie Gerardi, et Wido filio bone memorie Rolandi, et Rolando filio suo, et Alberto filio bone memorie Rustici, et Petro filio bone memorie Dedierici et reliqui plures; in eorum presentia veniens Wiglielmo Comes, qui Bulgarello vocatur filio bone memorie Lotharii similiter comes, per fuste, quas in suis tenebat manibus, tradidit atque perdonavit a te Wido episcopus sancte Volaterensis Ecclesie, idest causis et calumnis, atque reliquis compositionibus et sacramenta, nominative de omicidio et de plage et de ferite, et de incendio, et de asalte, et de preda et sacco, seo de ceteris causis et calumnis, que usque modo abuistis, ad requirendum contra iam dicto Episcopus per te aut per tuis omnibus liberi aut servi. Et suprascriptus Comes refutavit in eorum presentia ad iam dicto Episcopus integra medietate de Monte et Castello de Colle Muscari, et illam portionem de Castello de Puliciano, sicut signa in medio posita sunt, et fuit iurata cum integra medietate de Ecclesia cum sua pertinentia ..... portionem est una insimul cum omnibus casis et terris et Ecclesiis et Capellis et nomenclationibus, que Adelmus habuit et tenuit antea sex annos quam mortuus esset, infra Plebe de Clani et infra Plebe de Celule, et infra Plebe de Sancti Ieminiani ..... quantum Adelmus et Gisla uxor eius per beneficium habuit ..... et insuper spopondit se Wiglielmo Comes, vel suos heredes, si aliquando ..... per se, aut per sumitentem personam, aut per eorum ingenium adversus ..... vel suos successores agere aut causare presumpserit per quovis argumenti ingenio damnare aut disvestire aut molestare sine legale iudicio de iam dictis rebus, et de supradictis querimoniis re-

Digitized by Google

movere, et querimoniis et compositiones sacramentum, sicut superius legitur, aut si aparuerit, ullum suum datum vel factum abebat, aut ..... faciebat de iam dictis rebus, que ad donietatem de iam dicto Episcopus vel suos successores; tuncque super iam dicto Wiglielmo Comes componere et dare debeat ad eodem Wido Episcopus, vel ad suos successores penam numorum aurum optimum Libras mille. Ideoque fecit Wido Episcopus per ipsam perdonationem et refutationem et sponsionem launehild anulo de auro uno.

Hoc factum est ab Anno Incarnationis Domini Millesimo Sexagesimo, ipso die Calendas Decembris, Indictione Terciadecima.

✠ Ego Nicolaus Sancte Romane et Apostolice Ecclesie Presul confirmavi et suscripsi.

✠ Ego Humbertus dictus Sancte Ecclesiae Silve Candide Episcopus cognovi, interfui et subscripsi,

✠ Willelmo Comes a me facta subscripsi.

Signum ..... ibi fuerunt.

✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ Signum manus Albiti, et Ugi, et Ildibrandi, et Alberti, et Petro, et Wido, et Rolando filio suo.

✠ Gerardus Notarius Domini Imperatoris ibi fuit et hoc breve subscripsi.

II.

Archivio vescovile di Volterra.

In nomine Domini nostri Iesu Christi Dei eterni. Anno ab incarnazione eius millesimo sessagesimo primo sexto decimo kal. genuari indizione quintadecima. Ideo quem ego in Dei nomine Guido sancte volaterrensis ecclesie episcopus quamlibet immeritus mente sedula revolvens meique presulatus ordine magni ponderis mole onustum perpendens ut illam celestis regni ereditatem divino aminiculante presidio adipisci valeam, bonorum profectibus operum pro viribus incumbens ad reparandos ecclesiarum mihi commissarum onores mentis mee intenzionem sudio religiosi operis toto conamine direxi. Cumque multis insisterem operibus et secularibus curis pressus devozionem mentis probis operibus ad votum explere non possem tandem divino succensus desiderio ad Beate Dei Genitricis et perpetue Virginis Marie et Sancti Sepulcri monasterium prope fluvium Elsa constructum in loco qui dicitur fonte Pinziaria ic namque locus per dicte Dei Genitricis et perpetue Virginis Sanctique Sepulcri patrocinio luculentus tanto est salvandis animabus amabilior quanto et a seculari tumultu remotior. Quamvis enim ob venerationem Dei Genitricis Marie ac Sancti Sepulcri unc locus ille sit eximius usque tamen ad nostrorum donatorum Adelmi et eius uxoris Gisle tempora incultus

Digitized by Google

iacuit et inordinatus permansit. Prelibati igitur Adelmus et Gisla monasterium ibi fieri decreverunt adibitis in eodem loco fratribus et venerabili abbate constituto quod usque ad nostra tempora Domino donante perdurat vite necessaria in quantum valuit studio se ministrare curaverunt qui quousque vixerunt prediis aliisque muneribus novi monasterii paupertatem foverunt. Que predicta quamvi in cartulis monasteri scripta sint diligenter ut decet per manus notarii pleniter adnotata tamen nobis congruum videtur ic saltem nomina locorum illorum prediorum breviter rescribere. Nam dederunt integram curtem de Marcignano et medietatem ecclesie Sancti Cassiani et medietatem burigi illius suprascripti Sancti Cassiani cum ortis suis et mansum unum in loco qui dicitur Cultum a Vundi et alium mansum in loco qui dicitur Artiguono et alium mansum a Cignano et quidquid de illorum proprietatis iure invenitur in fonte Alboli sive in Frasineta et octavam parte ecclesiae S. Michaelis in loco qui vocatur Mansionatico et duo mansos in predicto loco Mansionatico unus ex is sicut rectum fuit per Amalbertum presbiterum et alterum per Iohannem masarium et nunc regitur per eius eredes et alia plura que propter compendium ic scribere nequivi sed in cartulis monasteri pleniter cum designatis locis adnotata reperiuntur, et quoniam quecumque fuerant necessaria mortis meta interveniente explere non valuerunt mihi qui successionis locum in prefata ecclesia tenere videor ad sacri loci reparazione (*sic*) atque augumentum credo relictum fuisse a Domino non enim diffido me participem fore tante remunerazionis si ajutorio impendere satago tam sacre venerandeque ordinationi. Ergo in primis omnia quecumque predicti sacri loci antiquitus prelibati nostri ecclesie nostrique donatores dederunt sive etiam quecumque aliquis vir aut femina eidem prelibato monasterio contulerunt aut da modo in antea dare voluerit a suprascripto monasterio ego Guido episcopus nulla necessitate constrictus nec alicuius muneris promissione vel donazione infectus sed corde perfecto et animo volente pro Dei amore speque remunerazionis future et pro remedio anime mee nec non et pro animabus anticessorum seu etiam successorum meorum episcoporum videlicet istius volaterrensis episcopii adque pro animabus illorum Adelmi videlicet et Gisle qui constructores fuerunt suprascripto monasterio nec non et pro animabus omnium illorum qui de suis rebus prelibato monasterio aliquod beneficium fecerunt vel et facturi sunt concedo confirmo atque in perpetuum vigere exopto eo videlicet ordine ut si forsitam quod absit aut ego aut aliquis ex meis successoribus vel aliqua persona ecclesiastica sive secularis quacumque occasione tollere voluerit aut inminuere aliquid ex is rebus que prefate ecclesie jam nominati constructores inibi contulerunt vel que ego Domino iuvante per anc confirmazionis cartam dare modo videor vel daturus sum cum Iuda traditore in inferno parte abeant et sint anathema maranatha. Concedo igitur prefato mo-

Digitized by Google

nasterio cum octoritate (*sic*) et consensu sacerdotum et levitarum nec non tozius nostri cleri episcopatus modo pro tempore primizias decimas offerziones adque mortuorum iudicia et omnes qui ex meo episcopatu ad monachicum abitu sive ad conversione vel ad sepelliendum venire voluerint licentiam abeant excepti is qui sunt de decreto plebis Sancte Marie in Cellure et insuper concedo volo atque iubeo et confirmo ut omnes parochiani ecclesie S. Iohannis de Castello de Puliciano in prefati monasterii cimiterio sepeliantur. Oc ego parvum munus Beata Dei Genitris Virgo Maria tibi prona mente pro temporis opportunitate in presentiarum offero quatenus tuo fultus aminiculo qui parva contuli magna offerre prevaleam. Et quoniam scio quosdam vel modo in fucturo diaboli spiritu pleno contra huius nostre ordinazionis parvitatem canina rabie bachaturos quicumque ille est qui prefatum monasterium in rebus quas modo abet vel ego aut fideles viri seu mulieres daturi sunt inquietare aut molestare vel inminuere presumserint quemadmodo premisimus cum Iuda Christi proditore in eterna dannazione maneat et omnes maledicziones que in sacris codicibus continentur super eos veniant et sint anathema maranatha. Tunc spondeo ego qui supra Guido episcopus cum posterisque successoribus meis componere tibi qui supra Albertus abbas una cum posterisque successoribus tuis et a pars suprascripto monasterio penam numerum argentum libras centum quia in tali ordine anc cartula ordinazionis Uberto notario sacri palatio scribere rogavi. Actum loco intus clostra S. Mariae ble de Clanno et teriturio volaterense.

Ego Wido Dei gratia episcopus subscripsi.
Signum manum Raineri filio b. m. Rolandi rogatus testis.
Signum manum Guiberti filio b. m. Azi rogatus testis.
Signum manum Stanzo filio b. m. Petri rogatus testis.
Signum manum Bovini filio b. m. Roizi rogatus testis.

Uberto notarius sacri palatio postradita complevi et dedi.

III.

Archivio comunale di S. Miniato, libro segnato in rosso di n. 6.

Venditio castri S. Stefani.

In Dei nomine. Amen. Infrascripta sunt exempla inscriptorum, instrumentorum publice lectorum et ascultatorum coram domino Iacobo de Certaldo iudice ordinario quomdam Ildi Uberti autenticatorum, reductorum in publicam formam auctoritate et decreto dicti iudicis ad perpetuam memoriam et fidem faciendum in futurum, cuius tenor talis est.

In nomine Domini Ihesu Christi Dei, et in anno ab Incarnatione

Digitized by Google

eius M° centesimo octuagesimo secundo Kalendis decembris, Indictione quintadecima. Manifesti sumus nos Guasconis et Ranuccius atque Bennus plebanus plebis de Clanni germani fili Ugolinelli quondam Ranuccini f..... presente et consentiente nobis qui supra germanis supra dicto genitore nostro insimul per hanc cartulam vendimus et tradimus vobis Astoni et Oddoni germanis filiis quomdam Rolandini videlicet Castrum Sancti Stephani et curtem eiusdem castri et placitum atque districtum et omnia actinentia sua et iura in hominibus suprascripti castri et qui habitant in curte prefati castri cum omnibus cum omnibus (*sic*) casis et cassinis, terris, vineis, cultis vel incultis, donicatis et massaritiis, pratis et pasturis ac silvis et omnibus earum actinentiis; et dicimus nos esse dominos iam dicti castri et curtis castri et hominum et habitantium in curte castri et habere placitum et districtum ac iurisdictionem, ut demus eundem prenominatum Castrum et curtem castri et placitum atque districtum et omnia actinentia sua et iurisdictionem in hominibus prefati castri et qui habitant in curte Castri cum omnibus quae supra leguntur in integrum una cum inferioribus, superioribus suis, seu cum finibus, accessibus et ingressibus suis et cum omni iure et proprietate et actione omnium predictarum rerum vobis qui supra germanis et filiis quondam Rolandini vendimus, tradimus. Pro qua a vobis pretium recepimus sexcentas libras bonorum denariorum in definito. Quam nostram venditionem et traditionem si nos qui supra germanos vel nostros heredes sive cui nos ea dedissemus aut dederimus retollere vel minuere quesierimus per aliquod ingenium vobis qui supra germanis et filiis quomdam Rolandini vel vestris heredibus aut cui vos ea dederitis vel heredes decreveritis pertinere promictimus vobis qui supra Astoni et Oddoni germanis vestrisque heredibus quocumque nomine et occasione quacumque resolvetur ulterius duplum aliquo modo agemus vel causabimus vel molestabimus, et si fecerimus vel aliquo modo facere tentaverimus et si nos exinde auctores dare volueritis coram vobis defendere non potuerimus et non defensavimus. Spondemus nos qui supra germani una cum nostris heredibus componere vobis qui supra Oddoni scilicet et Astoni germanis vestrisque heredibus suprascriptam nostram venditionem in duplum in fer.....do loco sub extimatione qualis tamen fuerit et insuper penam horum demus libras mille, et post pena soluta haec carta et venditio firma et stabilis permaneat atque persistat; et volumus et constituimus ut vestra auctoritate quemcumque vultis in possessione prefatae venditionis introeatis et in tali ordine hoc scribere rogavimus Clericum iudicem et notarium domini Imperatoris. Adctum prope villam de Varna in quodam porticu. Signa manu supra scriptorum germanorum qui hanc cartulam rogaverunt fieri. Signa manu suprascritti Ugolinelli qui interfuit et iam dictis filiis suis venditionem facere consentivit. Signa manu Ildi de Castro vetero quomdam Padate et Silimanni de Castro florentino quomdam Rainaldi, et Riccardi quomdam Goto-

Digitized by Google

fredi et Nigri quomdam Bonisinioris et Ridolfini et Certi de Sancto Stephano et Forticci quomdam Soffredelli qui interfuerunt rogati testes.

Ego Clericus iudex et notarius domini imperatoris Frederigi post traditam complevi et dedi. Insuper dicti germani dederunt eis suprascriptam Riccardum ut eos in tenutam prefatae venditionis micterentur.

IV.

Archivio vescovile di Volterra.

In nomine D.ni Dei eterni. Anno Dominice Incarnationis eius Millesimo Centesimo LXXX · III · Sexto Idus Iunii Indictione prima. Scriptum memorie legitime in perpetuum valiturum. Nos quidem Paganellus et Paltone et Palastra et Perfectus germani filii quondam Caciaguerre et uxores nostras scilicet Volpe Adalina Aldigarda communiter damus atque concedimus et mittimus Feghinam et Curiam de Feghina sub potestate et sub dominio et omine de Feghina et de curte S. Marie di Vulterra et de Ugo etpiscopo. et de suis sucessoribus. in perpetuum videlicet et de comune di Cambassi haddatium. et at pendimentum. et aldistrictum. quatinus ab abc ora in antea habeatis. et corrigatis had onorem sancte Marie et de etpiscopo et de suis sucessoribus. et debent omines di Cambassi in comune et indiviso hadiuvare filios Caciaguere et eorum heredibus. de omnibus eorum bonis quas modo abemus vel in antea habebimus sine fraude. Et dederunt Consules di Gambassi. scilicet Guidalocto. Ghiocto. Pero dat Pillo. had onerem de etpiscopo. et de comune di Gambassi. had filios Caciaguerre. quattuor plateas positas in castello novo di cambassi. pro quibus debent esse filios Caciaguerre ammodo in antea castellani. et abituri cotidie di Cambassi et eorum heredibus sine fraude. Et salvere et defendere onnes omines et pecunias de Cambassi de novo et de vetero et de curte sine fraude had onerem Sancte Marie Et de etpiscopo et de comune di Cambassi. Et si castellum unum vel aliud esset toltum had detrimentum ecclesie vel de comune di Cambassi. hadiuvabimus ricuperare. et postericuperatum retinere per bonam fidem sine fraude. Et debent consules et omines di Cambassi had filios Caciaguerre atiuvare sine fraude acquirere terram da Etpiscopo quando erit Gambassi. tantaque sit ei dare et etiam recipere. Item curiam de Feghina tenet ex parte Pugioli usque had olivos Orlandini mali iscudieri. et usque capum di Cerbaia. et sicuti defluit stradam vignalese et camprisiana. et ab Feghina usque olmeto et botrum di ferrali. Et ab botro Gnianese. Infra os totum vobis damus et perpetuo concedimus ut dictum est. Et si nos vel nostri

Digitized by Google

heredes abnc dationem et concessionem et submissionem quas fecimus aliquo tempore inquietaverimus et non observaverimus pene nomine libras centum tibi prefato etpiscopo vel tuos successori stipulanti dare spondemus. Et insuper hec omnia firma tenere promittimus — Et iuraverunt super Dei evangelia totum quod in ac carta continetur firmum tenere per bonam fidem sine fraude. Actum intus ecclesiam Sancti Iacobi de castello novo . . . . . .

Signa scripta manuum Jugalium qui hoc instrumentum fieri Rogaverunt . . . . . .

Testibus Marmolaio. Lutichieri. Orlandino. Mainecto. Pinello. Francieso had oc fui Sacerdos Vernaccio. de plebe de Ghianni. et Gratiano presbiter.

L. S. Ego Joah.nes bonus Judex hec omnia supradicta in scriptis redegi.

V.

Archivio comunale di Castelfiorentino,
Prot. seg. 6 di delib. comunali.

Mag.co nostro cari.mo — Havendo P. Mariano Barchetti ottenuto mediante il favor nostro la Pieve di Chianni, et egli vorrebbe adesso renunziare il canonicato che ha costì nella chiesa di S. Lorenzo, perchè ne sia investito P. Giov. Antonio Monaldi di cotesto luogo, e desiderando noi che anco in questo egli resti in tutti i modi consolato per benefitio ancora di detto P. Giov. Antonio, vogliamo che subito fatto tale renuntia voi insieme con il cancelliere della Comunità, al quale sia questa comune, facciate radunare il popolo o i padroni di detto canonicato, esortandoli per parte nostra che senza contrasto e senza oppositione alcuna sia il canonicato conferito al medesimo P. Giov. Antonio Monaldi; et assicurate i Rappresentanti et il popolo che terremo particulare et gratissima memoria di questo piacere, che senz'altro ci promettiamo, che non potendo noi credere che alcuno ardisse mai di opporsi a cosa desiderata e favorita da noi. E Nostro Signore Dio vi conservi.

Dalla villa Ferdinanda il dì 19 d'Agosto 1608.

Crestina gran Duchessa

Al Magn.co nostro cari.mo
il Potestà di Castelfiorentino
Castelfiorentino.

Digitized by Google

DI MATTIA LUPI (1380-1468)

E DE' SUOI " ANNALES GEMINIANENSES „

Diciamo prima di tutto che degli *Annales Geminianenses* non abbiamo l'originale, che con buone ragioni possiamo dire perduto (1). Restano due esemplari, uno dei quali si conserva nella biblioteca Nazionale di Firenze, l'altro nella biblioteca Comunale di S. Gimignano. Ma di questo che è una copia del primo, fatta per conto del Coppi nel 1701, è inutile tener conto (2). Il codice

(1) Dell'originale aveva fatto ricerche infruttuose presso la famiglia Lupi anche l'ab. Anziani, già prefetto della Laurenziana, come so per notizia privata. Il codice che è ora alla Nazionale, dopo essere stato di Paolo Emilio Mainardi, fu di Francesco Lupi dottore e de' suoi eredi (COPPI, *Uomini illustri di S. Gimignano,* pag. 1951); poi di Giov. Vincenzo Lupi canonico di S. Gimignano, quindi di Paolo Lupi, dottore di medicina che lo prestò al Bandini per gli estratti pubblicati nel *Suppl. Codd. Lat. Bibl. Laurent.,* t. III, col. 503 e segg.: finalmente di Giovanni Battista e Orazio figli di Paolo, che lo vendettero a Giuseppe Canovai, fiorentino, dal quale l'acquistò per la biblioteca Nazionale Vincenzo Follini, il 10 settembre 1804: (cfr. le avvertenze manoscritte che precedono il codice). Il ritorno di questa copia alla famiglia Lupi potrebbe spiegarsi con la perdita dell'originale. Il che parrebbe confermato da un ricordo del senatore Carlo Strozzi (Bibl. Naz., cl. VIII, 1491, 69) il quale dice, a proposito degli *Annales,* che « l'originale lo ha d.o Francesco Lupi in carattere « antico »; mentre si tratterebbe soltanto della copia che è ora alla Nazionale e che fu creduta, secondo il Follini, come originale anche dal Coppi, che di là fece trarre la copia che è ora nella Biblioteca di S. Gimignano.

(2) L'esemplare Sangimignanese è in 9 libri; il X, incompiuto, è stato lasciato indietro dal trascrittore, che accompagnava la copia con la seguente lettera, posta in fronte ad essa: « Exc.mo D. D. Advocato Io: Vincentio Coppi. Praesbiter Horatius « Masini Florentinus salutem ad vota faelicem — Poema de Rebus Patriae compo- « situm usque in Annis M. CCCCL. a. D. Matthia Lupio Geminianensi, Sanctorum « morum Sacerdote, atque poeta laureato, opus sane mirificum tui mandato conscripsi « et hoc fecisti, ut memoriae Posteris tuis Acta Progenitorum non perirent, et essent « illis in stimulos invidiae, et aemulationis. Hac intentione piissima Annalium et « virorum Illustrium Geminianensium libros sane caelebres edidisti, et ideo dum Pie- « tatem admiror, tibi deditissimus, obsequia cordis confirmo, et ut aevo valeas deum « praecor.

« Florentiae XX Decembris MDCCI. »

Digitized by Google

della Nazionale, segnato II, II, 12, è del secolo XVI *ex.*, e fu acquistato nel 1804. Oltre al poema del Lupi, scritto di più mani, e che va da f. 1r a f. 245r (1), vi sono altre scritture riguardanti la storia di S. Gimignano raccolte da Paolo Emilio Mainardi, e fra le altre cose, da f. 282r a 288r la cronachetta in terza rima attribuita al Ciaccheri e ora rivendicata a ser Agnolo Vanni di ser Bartolommeo Coppi (2). Il poema del Lupi ha postille marginali, dovute al copista, che segnano come i capitoli degli avvenimenti, e note cronologiche che accompagnano via via la narrazione (3). E passiamo al contenuto.

Si comincia con un lungo proemio in cui l'autore dice di esser mosso a cantare dall'amore della sua patria e anche un poco dall'esempio di Leonardo Aretino, che ha illustrato la città di Firenze in maniera da togliere la possibilità di far meglio anche a chi volesse cantarla in versi eroici. D'altra parte la storia di Firenze s'interseca con quella delle altre minori città della Toscana, e le sue vicende sono, come a dire, di relazione universale: sicchè parlando di S. Gimignano dovrà spesso riconnetterne i fatti con quelli della primogenita di Roma. Dopo aver dubitato lungamente se le sue forze reggeranno a tanta fatica, incoraggiato dagli dei stessi che gli ricordano le sue prove antecedenti nella poesia e la sua recente incoronazione, si dà per vinto e si accinge all'opera. Ma gli viene un dubbio:

> Ast aliqui dicent unde haec excerpta probari
> Possunt, si nullus per te scribenda notavit?

Ed egli si fa a spiegare come le notizie si tramandino in vario modo: per tradizione scritta e per tradizione orale: tutto sta nel saper navigare tra le molteplici memorie, saper scegliere e bene interrogare i residui dell'antichità:

---

(1) Sono bianchi i ff.: 62, 63, 64, 65 e 133. Il codice è di fol. complessivi 295, e misura mm. 285⋈210. Cfr. MAZZANTINI, *Le Biblioteche d'Italia*, VIII, 136.

(2) Cfr. PROPUGNATORE, vol. I, p. I, (1888) pagg. 127-131.

(3) Alle volte l'annotatore se la piglia col noioso poeta: così, per esempio, giunto a un punto del lungo proemio, il postillatore mette in margine: *Antiphona;* e poi; *responsio ad Antiphonam in oppositionem:* e più sotto; *conclusio; incipit narrare etc.*

Digitized by Google

Hoc mare dulcis amor scopulosum cogit adire
Quod non sunt ausi nautae proscindere contis.
Eole, fac boreas mitis succedat ab arcto,
Tendens vela rati donec de flumine classis
Ad portum veniat speratae et lictora pacis.
Sum velut in pelago nauta, cui sidera magnes
Indicat ad cursum, caecis confusa tenebris.
Viribus et dubito subsistere posse labori,
Numina ni praestent menti divina favorem.

E dovendo parlare delle origini di una città, c'è davvero bisogno dell'aiuto degli dei; perfino Roma, che pur ebbe tanti scrittori, ha origini incerte, e c'è quistione pure sul nome. Quel che è certo, come Roma ebbe abitanti di varie regioni, così Silvia (l'antico nome, secondo la leggenda, di S. Gimignano) ebbe varia popolazione, stanziatasi là specialmente al tempo di Attila, il quale, pur avendo rinunziato a molestare Volterra per un miracolo avvenuto, seguitava a recar danno a Silvia; e siccome Modena era stata liberata da Attila per intercessione di S. Gimignano, così al patrocinio di lui ricorsero gli abitanti di Silvia, e il pericolo di Attila fu scongiurato. Silvia allora per gratitudine prese il nome del santo vescovo di Modena. Ma c'è un'altra tradizione, sebbene quasi contemporanea alla prima, secondo la quale un ladro portò una reliquia del Santo a Silvia, reliquia che fu accettata con grande venerazione e fruttò impunità e ricompense a chi l'aveva rubata. Era un dito del Santo che si venera tuttora.

Quindi, detto del nome, il poeta si fa a ricordare la tradizione dell'origine di Silvia. Due giovani fratelli, Silvio e Muzio, fuggono da Roma per la persecuzione del principe e la peste che infieriva, e giungono dopo varie vicende dove ora confluiscono i due fiumi, l'Elsa e i Fosci, dei quali si narra la favola piuttosto lungamente, in versi che ci testimoniano forse la maggiore abilità poetica del nostro e che perciò riportiamo come saggio in appendice. Ci descrive la fisionomia dei due giovani:

Mutius excellens praegrandi corpore cives
Pene caput superans stantes quacumque corona,
Binipilam toto protensus pectore barbam:
Adspectu horribilis, sed maiestate verendus:
Purpurea sub veste praemens calcaribus album
Solus equum, socios praeibat in agmine laetus.

Digitized by Google

Silvius in medio iuvenum pulcherrimus ibat,
Post sublimis equo fulgens radiantibus armis,
Adspectu et virtute gravis, vel conscius artis
Militiae, gladio succinctus more sabino:
Huius enim facies in se converterat omnes;
Qui semel intuiti splendentia lumina vultus
Solis ut radio stupidi sub lumine fiunt.

Poi con più evidente imitazione virgiliana racconta le avventure di viaggio dei due giovani; i casi memorabili che loro intervengono e le predizioni che ne hanno. Procedono avanti, coi loro compagni, indisturbati e senza commettere violenze:

Nos patria extorres nulla sub fraude vagamus,
Sed tantum fugimus contagia pestis acerbae;
Quaque die tercenta cadunt nam funera leto
Quam fugimus patria nullo cessante dierum.

Giunti alle sponde dell'Elsa incontrano chi benevolmente dà loro notizia dei luoghi:

Sunt loca trans flumen nullis habitata colonis,
Non obsessa malis centena in saecula morbis.
Illic et fontes illic et limpidus aer;
Nepeae Driadesque colunt lamiaeque puellae.

I giovani ringraziano e offrono donativi (lib. 1). — Intanto alle sponde dell'Elsa, che impediva il passaggio, trovano un vecchio

. . . . . primordia vera legentem
Rerum humanarum . . . . . .

il quale pregato dai giovani legge nel suo libro magico ciò che riguarda la creazione, ritessendone tutta la storia: Adamo, Eva, Caino, il diluvio e via via tutti i discendenti di Noè, di generazione in generazione, con calcoli cronologici, opinioni varie, raffronti e richiami a istituzioni contemporanee di altri popoli e alle varie tradizioni di essi, con un gran lusso di nomi e un grande sfoggio di erudizione sacra e mitologica. Si ha qui una specie di cronologia e di storia comparata, movendo sempre dalla Bibbia e cercando di concordare e spiegare i fatti del paganesimo col racconto dei libri sacri. Così, per es., si pone insieme Giuditta e Pitagora, Nabucodonosor e Senofane e così via; si percorre la storia letteraria e politica della Grecia e di Roma e si arriva fino al tempo di Augusto e alla nascita di Cristo. A questo punto entra

Digitized by Google

a parlare uno dei giovani, Muzio, che, avendo udito di Augusto, interrompe la lettura del vecchio dicendo:

> Me iuvat o lector te pervenisse legendo
> Ad nostras regionis opes et nomina regum:
> Et si digna potest meritis tibi gratia reddi
> Maior muneribus post munera sumito laudes.

I due giovani commentano poi l'esposizione del vecchio e la trovano disordinata e manchevole nella parte che si riferisce a Roma, e desidererebbero di sapere di più: perfino degli imperatori che succederanno ad Augusto:

> O utinam romanus homo de principe Romae
> Aut de principibus quos est habitura doceret;

e allora il profeta:

> . . . . . si vultis scire potentum
> Quae sit in imperio dudum ventura potestas
> A cornu quid facta ferant super ista requiram.

E così fa la storia dei successivi imperatori, terminando coll'esortare i giovani a oltrepassare il fiume (lib. II). — Il che fatto, è invitato a pranzo il vate, che accenna a Muzio e a Silvio i colli su cui dovranno fabbricare i loro castelli; fa le lodi di essi e nomina le borgate che dovranno sorgere d'intorno. Si manda intanto un'ambasceria a Volterra che si mostra benevola e non si oppone all'innalzamento della nuova città. I due fratelli quindi si separano; l'uno (Muzio) erige un castello a cui dà nome Mucchio; l'altro fabbrica Silvia, la futura S. Gimignano. E qui si descrive con un po' d'efficacia il movimento per la costruzione della città; i prodigi che avvengono, dai quali il vate arguisce la futura grandezza della terra; e a questo punto parla dell'antico ordinamento di S. Gimignano, dei primi magistrati, dei consoli, dei priori, delle corporazioni delle arti, delle costruzioni, della fertilità del suolo; ricorda poi gli uomini illustri della città, e procedendo con ordine annalistico enumera i fatti principali della storia d'Italia, richiamandosi a qualche avvenimento, a qualche istituzione contemporanea in S. Gimignano. Così parla della guerra di Pisa e Firenze, della discesa di Carlo IV imperatore, di Venceslao, dei papi Gregorio XI e Bonifazio IX, e giunto al 1369 fa notare la nascita di L. Aretino:

Digitized by Google

Nascitur Areti Leonardus in orbe futurus
Eloquii lumen post auctor et historiarum;

poi accenna alla peste del 1400; alla soggezione di Pisa a Firenze (1406), non mancando di darci notizie autobiografiche, di cui ci siamo serviti nel narrare la vita dell'autore: poi continuando la rassegna dei fatti, tocca dell'occupazione di Roma da parte di Ladislao, del concilio di Pisa, di una questione di confini tra S. Gimignano e Volterra (1), della peste del 1410, che afflisse per tre anni anche la Valdelsa; dei poeti sangimignanesi; poi della guerra contro F. M. Visconti (1421-28) a cui partecipò anche S. Gimignano: della morte del concittadino Domenico Mainardi giureconsulto (2), delle compagnie di ventura, dell'esilio di Cosimo (1433), del concilio di Basilea e di Firenze, della morte di L. Aretino:

Ultima vivendi Leonarde adscribitur hora
Aretine tibi, cui summa facundia nomen
Contulit, Elysios virtus, sed impia campos
Thersiphone abruptis Herebi saevissima portis
Ad superas facibus crepitantibus exiit auras
Ut domini mandata sui conducat in actum;

poi dell'avvento di Francesco Sforza al ducato di Milano (1450); di nuovo un accenno biografico, e termina il libro col ricordo del pontificato di Niccolò V e di Callisto III e col ritorno dall'Ungheria a S. Gimignano di Francesco Useppi (3) (lib. III). — Dall'enumerazione degli uomini illustri era stato tratto a parlare dei fatti contemporanei ad essi. Nel IV libro ritorna invece alla cronaca vera e propria. Così da principio dà notizia d'uno che si

(1) In questa vertenza

Exoritur iudex Florentia mater eorum;
Consilium solemne dedit perfectus in arte
Canonica doctor patriae defensor et ultor
Dominicus, per quod lata est sententia iuste.
Obtinuit laetam Silvensis gloria palmam.

(2)

Eximius doctor decretorum super omnes.
Optimus interpres super hisque volumina condens
Plurima, Dominicus sacraeque auditor in Urbe
Sedis Apostolicae, Patria Silvensis obivit.

(3) V. per Francesco Useppi anche l'orazione gratulatoria di Maestro Antonio da S. Gimignano, pubblicata dal Morici in questa *Miscellanea* 1901. Riportiamo in appendice i versi del Lupi.

Digitized by Google

uccide tragicamente per amore; di un parto mostruoso (7 maschi e 7 femmine); poi, risalendo indietro, ci fa sapere che mentre Silvia si rafforzava e cresceva in potenza, era già nato Cristo, che fondò la chiesa perpetuatasi via via nella persona dei pontefici; e siccome nel libro antecedente aveva dato di questi notizie saltuarie, crede necessario di narrare di nuovo la successione dei papi, con l'accenno erudito alle istituzioni che promossero, ai costumi che introdussero nella Chiesa, enumerando gli scismi, gli apologisti cristiani, giungendo fino al tempo di Attila quando Silvia (ripete) mutò il suo nome in S. Gimignano. In questo libro son pochi gli accenni e i richiami alla storia locale: i privilegi ottenuti da Carlo Magno; il sorgere delle fazioni tra i cittadini; l'ambasceria dei Sangimignanesi a Carlo il Grosso; l'esequie per la morte di Lodovico re di Francia; l'inalzamento a propositura della Pieve; la prima crociata, a cui parteciparono anche i Sangimignanesi, che poi fondarono la chiesa dei cavalieri del Tempio; cittadini che accompagnano l'imperatore Lotario per S. Gimignano; l'esequie suntuose ivi fatte alla sua morte (lib. IV). — Seguita la cronaca universale e la cronaca particolare di S. Gimignano: Eugenio III ne consacra la nuova Pieve; gli Aretini e i Sangimignanesi vincono i Senesi al fiume Ombrone; assedio e caduta del castello di Semifonte soggetto a S. Gimignano; edificazione dell'aula municipale; distruzione del castello dei Fosci; vertenze coi Volterrani e col loro vescovo Pagano; S. Gimignano città guelfa; del mulino di S. Galgano; disposizione per la quale le torri che si costruiscono non devono essere più alte della torre del palazzo del Potestà (la Rognosa); partecipazione alla guerra di Manfredi, e via via di questo passo:

> Tres supra menses rutilans praecessit in ortum
> Solis, et in qua nocte cometa extinguitur ipse.
> Urbanus moritur; certum quod credimus omen
> Aut omen nascentis erat solemne poetae:
> Florentine, tua Dantes tunc nascitur urbe.

Si fabbrica una cisterna; cacciata dei Guelfi; guerra contro Lucca (1263); battaglia di Campaldino (1289); il Giubbileo; morte del concittadino S. Bartolo:

> Tredena ut sacrae decurrunt saecla salutis
> Nam pater egregius Muti de sanguine natus

Digitized by Google

Bartolus eluxit silvensis in litore martyr;
Vermibus oppressum languens et furfure, lepre
Vir patiens corpus sustentat. Presbyter ante
Is fuerat; iuvenisque tamen fetentibus artus
Omnes infectus scabiebus et ulceribus iam
Se retrahens a Plebe locum, cui Cellula nomen
Indidit, elegit. Regio post omnis ab illa
Nomen habet, saliens intra tua moenia, Silvi.
Spiritus egrediens aulam transcendit Olympi,
Ut patet e signis. Centum funalia cerae
In funus gessere suum lucentia semper;
Nec tamen ex illis decreverat uncia cerae.
Ut venere locum quo nunc veneratur in ara
(Distant ipsa tamen stadiis loca pene duobus)
Ut prolictor ait sumptus qui in funere fecit
Mortuus, insignes et quos natura negavit
Edere nos homines actus, ut sanctior edit;
In daemone oppressos totiens miracula fecit
Ad tumulum quotiens invitos applicuere ecc.

La cometa apparsa come nunciatrice della nascita di Dante ricompare a proposito della nascita del Petrarca:

Nam radians flammis sparsurus ad aethera grande
Lumen in Hetruria cepit lucere cometae:
Nescio Francisci fuerit praesaga Petracchi;
Is tamen Areti vico qui dicitur ortus
Nascitur atque puer scitus praenoscitur ore,
Cui lauri viridem Florentia laeta coronam
Post dedit in signum illustris sublime poetae.

Altra guerra per ragione di confini tra Volterra e S. Gimignano; Carlo re di Sicilia e di Puglia concede al Comune per insegna il giglio sorretto dal leone; morte di Enrico VII con sospetto di avvelenamento; lega delle città guelfe; morte di Dante:

Mortis in exilio legimus sensisse vigorem
Dantem mirificum tibi, Florentine, poetam.

Lettera del re Roberto di Napoli ai Sangimignanesi e orazione fatta al re da Lapo Bardi, attestante la devozione di essi. Guerra di Castruccio; canonizzazione di Celestino V; Giovanni di Boemia in Italia; fine dei signori del castello di Montauto nel Sangimignanese; la peste del 1348; e qui di nuovo un accenno autobiografico; rimasto spopolato per la pestilenza, S. Gimignano cade in mano dei Fiorentini per tre anni e ne è procuratore An-

Digitized by Google

gelo Ghetti; Leonardo Strozzi capitano di S. Gimignano; discordie cittadine sorte dalla rivalità delle famiglie Salvucci e Ardinghelli (lib. V). —

Si seguita a parlare lungamente delle lotte fra queste due famiglie, con digressioni e sentenze sulle guerre fraterne, causa della soggezione a Firenze; e qui il Lupi trova modo di eccitarsi un poco, pur rimanendo sempre come affogato in una infinità di particolari. Si fanno bandi contro gli Ardinghelli, che tentano di rientrare per sorpresa in Patria; poi si richiamano di nuovo; incendio delle case dei Salvucci; riforma della costituzione e leggi contro i magnati, molti dei quali si fanno popolani; soggezione finale a Firenze e caduta della libertà (1353) (lib. VI). — Il libro VII e il seguente formano quasi un componimento a parte, e trattano della guerra che per varî anni e con vario intervallo si combattè tra i Sangimignanesi e i Volterrani ed ebbe il suo punto culminante nel 1308. Ne ricerca le cause remote, che sono in fondo questioni di confini; poi fa la rassegna delle schiere sangimignanesi, secondo i luoghi donde vengono e le famiglie che vi partecipano, di cui ricorda gli uomini illustri (1).

È una filastrocca monotona che ha in grado superlativo tutti i difetti delle rassegne: e se può in certo modo interessare un Sangimignanese il ricordo dei piccoli luoghi, delle oscure campagne, il cui nome è ancora vivo, agli altri deve fare l'effetto di una rassegna grandiosa delle forze minuscole di una minuscola città in qualche poema eroicomico.

> Venit ab Agresto post plebs acerrima bello,
> Cuius membra nitent variis fulgentibus armis
> Sole relucenti nulla cum nube tenetur.

E non si trascura nemmeno la genealogia degli eroi, secondo l'uso classico, e l'annunzio profetico di chi dovrà uscire dal loro sangue:

---

(1) Le famiglie ricordate sono fra le altre: Mainardi, Ruggerotti, Chiarenti, Berlinghieri, Pannocchini, Mangeri, Salvucci, Cacciaguerri, Aliotti, Rannigiani, Ardinghi, Cattani, Pellari, Mantellini, Useppi, Ardinghelli, Becci, Amati, Nerucci, Renieri, Peregrini, Marsili, Buccelleschi, Bellananti, Gratini, Cononi, Schiavanti, Melliarini, Cortolini, Detiguardi, Beneventi, Baccinelli, Riccomanni, Baroncetti, Paltoncini, Balducci, Bacaruzzi, Cortesi, Moronti, Bracceri ecc.

Digitized by Google

Canonici iuris interpres maximus ex te
Exiet unde tuum nomen durabit in annos,
Stirps popularis habens Mainardi a nomine nomen.

Si parla poi degli aiuti che vengono dal di fuori, dell'acquisto di cavalli e di altri preparativi per tener fronte al nemico minaccioso. C'è perfino al termine del libro un concilio di dei (1), con discorsi pro e contro la guerra, in cui naturalmente trionfa il consiglio di Marte, mentre da parte dei Volterranî si sussurrano già i motti e le poesie popolari, che sono la speranza e la fiducia della vittoria;

Urbi Vulterrae parebunt undique terrae (lib. VII). —

Sicchè finalmente si prendono le armi e gli eserciti fanno le prime mosse: e qui la descrizione si ravviva un poco: c'è il racconto di varî incidenti guerreschi, come la cattura di 200 cavalieri volterrani; ci sono orazioni per infervorare i soldati, come quelle eloquenti di Primerano Ardinghelli, che è l'eroe principale di questa guerra; esplorazioni, incursioni e inganni vicendevoli, sicchè, le cose andando molto in lungo, Firenze s'interpone per la pace. Ma Volterra non consente e allora il poeta scappa fuori con una di quelle senili e anemiche considerazioni sentenziose, che qua e là rompono e raffreddano, se è possibile, il racconto:

O Volaterra, tuum solum ne consule sensum,
Sed tibi quos caros magis hos tibi cernis amicos:

pensa che, se tu sei forte e collocata su alti monti, anche S. Gimignano è forte abbastanza per difendersi, e già si è resa illustre in ogni parte del mondo per uomini d'arme e d'ingegno. Il libro termina poi con gli accordi e la proclamazione della pace (lib. VIII). — Per la grave età l'autore avrebbe posto fine al poema col libro precedente, ma costretto dagli dei a continuare, dopo aver ricordato di nuovo la pace conclusa con Volterra, ri-

(1) Di questo fatto si ha perfino questa curiosa giustificazione:

Ut video sequeris gentilem reddere ritum,
Unus ait, quamvis non sis idolatra futurus;
Sed magis ut noscant, quod fabula pingitur arte:
Hic mos est vatum, dixi, quorum sequor actus;
Figmenti pars ista: venit sub cortice sensum
Importans, varium, doctoque interpetre dignum.
Audi igitur reliqua, et vel morsu comprime linguam.

Digitized by Google

prende il racconto dei fatti a lui contemporanei, interrotto alla fine del libro III, coll'accenno al papa Callisto (Borgia) e al ritorno del concittadino Francesco Useppi dall'Ungheria. Mentre Siena e Firenze sono in un lungo periodo di pace, egli si fa a ricordare l'amicizia che ebbe con senesi illustri: Tommaso Ducci, Mariano Sozzini, Giovanni Bichi, Niccolò Daddi legista e poeta, Giovanni Salimbeni ecc. (1); parla poi di Pio II e del convegno di Mantova, con versi che sono testimonianza di affetto da parte di maestro a discepolo illustre (2); ricordando le qualità oratorie e poetiche del Piccolomini trova modo di parlare della poesia e della sua missione educatrice; dell'efficacia che ebbe nell'incivilimento umano; come essa cominciò da Adamo che dette il nome a tutte le cose; per essa Noè raccolse gli animali nell'arca; Giuseppe ammorzò le ire dei fratelli; e poeti furono Mosè, David, Archiloco, Sedulio, Gilberto, Basilio, Eusebio, Cipriano, Ilario e Diodoro (?), i quali

Omnes sacra colunt diversis dogmata metris.

Rileva l'importanza che ha la musica rispetto alla poesia, specie per quel che riguarda i canti chiesastici; parla poi, con notizia del contenuto dei loro poemi, di Virgilio, Stazio, Lucano, Ovidio, Silio Italico, Seneca (tragico); e, a proposito del teatro, ricorda Plauto, Terenzio, Eschilo; poi gli elegiaci, Tibullo, Properzio; i satirici, Persio, Orazio, Giovenale; e per i poeti dei tempi moderni Dante

. . . . . rhythmo tria cantica pangens,
Atria nam Ditis purgandi et moenia tandem
Monstrat in Elysios quo pergunt limite campos;

il Petrarca:

Africa post etiam renovare Petrarca subivit
Moeonio *dicta* metro Roberti in nomine regis; (3)
Multaque tam numero scripsit, quam voce soluta;

---

(1) Non ho ora il tempo d'illustrare a uno a uno questi personaggi senesi: per Mariano Sozzini, vedi ZDEKAUER, op. cit.; VOIGT, I, 343, 408; II, 387, 469; e NOVATI, *Una lettera e un sonetto di Mariano Sozzini* in *Bulletino Senese di Storia Patria* II, (1895) pag. 89 e seguenti.

(2) Vedili in appendice.

(3) Il cod. *cantata,* che, metricamente, non va.

Digitized by Google

e il Boccaccio:

Vox materna sonat pariter vel lingua latina
Certaldensis ovans metrica sub voce Ioannis;

poi Zanobi da Strada, Francesco da Barberino, Coluccio Salutati, quindi Leonardo e Carlo Aretino:

Eloquio meritam recipis Leonarde coronam
Arretine novam foliis et fructibus amplam.
Inde coronatur Carolus lauro viridanti
Et metro et prosa suavissimus inter utrumque
Dicendi genus ac auri ditissimus unde
Ultimus in ciclo summa est cum laude poeta (1).

E finita questa digressione torna di nuovo alla cronaca e ricorda un' invasione di lupi nel territorio Sangimignanese (1462); un nuovo accenno alla vertenza riguardante la sua Pieve e la notizia che il giorno dei Santi si è spenta la famiglia donde era venuta la moglie al nonno suo Lupo:

Birrecti domus alta Cini finitur in uno
Clausa die sanctos quem nos celebramus in omnes.

(Lib. IX). — Prega Dio che gli conceda la grazia di terminare il poema che ha cominciato il 15 d'ottobre del 1463; « veramente » egli dice « avrei desiderio di arrivare col racconto alla « fine del secolo; ma non ritorna più quel tempo fortunato in « cui gli uomini vivevano un migliaio d'anni; ora anche ottanta « son troppi: e conviene perciò rassegnarsi »:

At sit quisque suo contentus munere vivens;
Quilibet, ait dominus, sat vixit dum bene vixit.

Egli intanto per conto suo seguita la cronaca, incastrandovi

(1) Enumerazioni simili di poeti antichi e moderni son frequenti in poemi tanto italiani che latini; citiamo, a titolo d'esempio, il 2° libro del *De Illustratione urbis Florentiae* del Verino, dove però si parla dei soli fiorentini illustri. Di poemetti italiani citiamo la *Leandreide* d'incerto autore del secolo XV secondo il Cicogna (*Memorie del R. Istituto Veneto*, 1856, pag. 415), o più probabilmente del XIV, come crede il Renier (*La enumerazione de' poeti volgari del trecento nella Leandreide* in *Archivio Storico per Trieste, Istria e Trentino*, I, fasc. 3°). Simili ricordi si hanno nell'*Amazonida* di Andrea Stagi (cfr. Michele Maroni, *Dall'Amazonida di A. S. Anconitano*, Ancona, Tip. Buon Pastore 1895; ediz. di 100 esemplari per nozze Paradisi-Faconti; e sullo Stagi cfr. pure *Giorn. Stor.*, II, 30; V, 249, n. 13 e 134) e nella cronaca di Giovanni Santi. (Moschetti, op. cit., pag. 37).

Digitized by Google

i fatti della sua patria, e, per cominciare da questa, lamenta le condizioni poco prospere in cui si trovava e le lotte interne da cui era afflitta, e immagina che gli si presenti in figura di donna a pregarlo d'interporsi presso i cittadini, affinchè desistano dal lacerarsi più oltre:

Dum legimus mulier vivido vestita colore,
Silvia cui nomen, canos conspersa capillos
Adstitit in dextris lachrymans et voce querenti
Indicat excessus genitorum, ac ora cruentum
Plena cicatricum languens denudat et inquit:
Scribe meis genitis iram deponere iussis
Ut se concilient, aliter sua et ora momordit;
Indeque subdictis evanuit abdita verbis.

Parla poi della peste che infierì nella Toscana in questo tempo e del Patriarca di Venezia che era venuto con grande apparato ad abitare in Prato:

Hoc animadvertens venienti versibus unam
Imparibus scripsi, quae fertur epistula noti
Interpres illius alio sub codice scriptam,
Corporeo invalidus nequiens occurrere gressu;

dei preparativi della guerra contro il Turco; delle varie forze messe a disposizione della lega dai principi cristiani; degli aiuti mandati anche dai Sangimignanesi. Ma il solo tentativo di unione della cristianità contro la invadente potenza mussulmana, vagheggiata dal Pontefice Pio II, parve al Lupi troppo bene augurare al successo e al trionfo; sicchè il suo libro rimane interrotto con parole d'entusiasmo per questa nuova crociata:

Totus in armorum splendore reverberat aer,
Stella rubet Martis, Veneris cessante fragore (lib. X). —

Intanto moriva Pio II e i principi cristiani si affrettavano a ritornare alle loro case.

La morte che sopraggiunse il vecchio Lupi nel 1468 impedì che egli desse all'ultimo libro la proporzione degli altri (1) e di giungere col racconto, se non alla fine del secolo, come deside-

(1) Il X° libro è di versi 254, rispetto agli altri che sono il I° di 1465; il II° di 1027; il III° di 1512; il IV° di 1472; il V° di 1548; il VI° di 969; il VII° di 1636; l'VIII° di 1092 e il IX° di 1473.

Digitized by Google

rava, almeno fino agli anni ultimi della sua vita. Del resto poco male per noi, che ne abbiamo più che abbastanza dei 12500 esametri quanti ne conta l'infelice poema, e non sentiamo nemmeno il dispiacere che l'autore sia morto prima di aver dato al suo lavoro quella che non sarebbe stata davvero l'ultima mano.

Tuttavia abbiamo voluto dare dell'opera un largo sunto per formarci una volta per sempre un'idea esatta della sua stranezza singolare. Che se l'esposizione fu talvolta come un nudo elenco schematico o un semplice sommario, non è nostra colpa; chè a questo obbligavaci un procedimento annalistico tale, per cui i fatti, per quanto varî, si susseguono nella loro nudità gli uni agli altri senz'altro legame che di tempo, come l'ordine delle parole in un grande dizionario enciclopedico. Sicchè accanto alla notizia della nascita di Dante seguirà quella di un'invasione di lupi; accanto all'elogio di Pio II si avrà un accenno autobiografico; insieme all'esposizione dei primi ordinamenti del Comune, la morte di un papa e la costruzione di una cisterna, la notizia della prima cultura della vite greca in S. Gimignano e così via. Per lui un fatto vale un altro e soltanto ha importanza l'anno in cui si sono svolti gli avvenimenti; i quali non improntano l'età, ma sono frutti ora rigogliosi, ora sterili di essa. La prima impressione è che in questo poema manca l'unità e la proporzione; noi possiamo immaginare, data l'indole del lavoro che è una cronaca in versi, la possibilità di uno svolgimento fantastico, quale si trova nei primi due libri, dove la leggenda si presta a una conveniente trattazione poetica; possiamo anche condonare, fin a un certo punto, l'incoerenza e il disordine per quello che spetta al racconto; ma non sappiamo spiegare davvero il mostruoso accozzo delle parti che costituiscono l'opera. Saremmo quasi tentati di credere che l'autore, formatasi l'idea di scrivere un poema in 10 libri, cercasse a ogni costo di raggiungere lo scopo; egli voleva costruire, per amore di patria, questo immenso trofeo, e come in una barricata ci aveva accatastato materiali di ogni specie. Ed ecco nel I° libro la leggenda; nel II° la storia della creazione del mondo, fino alla caduta dell'impero romano; nel III° la fabbricazione di Silvia e la storia sommaria della patria fino a' suoi tempi; nel IV° si ricomincia la storia un po' più minuta di S. Gimignano, rifacendosi dalla nascita di Cristo; nel V° si

Digitized by Google

seguita questa cronaca universale; nel VI° più particolarmente si parla di S. Gimignano fino alla sua caduta sotto la repubblica di Firenze; ma il trofeo non ha raggiunto l'altezza voluta; e allora si torna indietro al 1308 e in due libri si descrive la guerra Volterrana; chiunque avrebbe finito lì; ma un poema epico di otto libri è senza esempio; quindi altri due libri; e siccome la cronaca contemporanea era arrivata col libro III° fino alla morte di Papa Callisto (III), di là si riprende il racconto che seguita pure nel X° libro; e se Dio non ci avesse posto rimedio, chi sa dove saremmo andati a finire; il trofeo minacciava l'altezza della torre di Babele!

Almeno, se in questa faticosa corsa attraverso la storia da Adamo a Pio II avessimo avuto il refrigerio di una forma bella e di un verso carezzevole! Ma se i materiali sono cattivi l'impasto è ancora peggiore. C'è solo di rado qualche po' di vita, di calore, di movimento che non sia una di quelle solite esaltazioni retoriche; l'autore non ha saputo trarre nessuna scintilla di poesia, anche là dove si prestava la materia, che viene così pesantemente trascinata in una forma contorta, mista di parole strane, falsate, confuse in un vero miscuglio eterogeneo. Di poetico non c'è propriamente che la veste; ed è una veste sciatta, logora, che non saputa tagliare a garbo, qua fa una grinza, là un soffoggio, ora resta misera, ora semina da ogni parte. L'esametro il più delle volte suona come sonerebbero i versi di colui che contasse sulle dita le sillabe, non guardando alle pause e agli accenti. E sì che l'autore aveva letto, a quel che pare, Virgilio e Lucano; si era copiato prima di mettersi all'opera, le *Puniche* di Silio Italico; ma si ha un bel ripetere un'arietta anche facile a chi non ha fil d'orecchio. Sicchè l'opera, accarezzata con amore religioso dal povero maestro di grammatica, fallì completamente.

*
* *

Dopo l'esame che abbiamo fatto verrebbe naturale la domanda: dove il Lupi ha attinto la farraginosa materia del suo lavoro? Certo nè io potrei, nè sarebbe del resto utile, ricercare una per una le fonti degli *Annales Geminianenses;* d'altra parte non è

Digitized by Google

nemmeno del tutto necessario. L'autore stesso ci dice che ha attinto direttamente ai libri d'archivio ed alla tradizione orale; e questo basta per quanto spetta alla storia interna sangimignanese; per le notizie di storia sacra, se non si è servito della *Volgata,* ha conosciuto certamente il *Carmen Paschale* di Sedulio, che ne è come una versione metrica (1). Notizie di storia ecclesiastica, ha tolto pure da Eusebio, che ricorda negli *Annales,* e non è probabile ignorasse gli altri scrittori cristiani, Sulpicio Severo, Orosio e Girolamo. Quello che possiamo affermare recisamente, è che si servì, per quanto appartiene alla storia di Firenze in relazione con quella delle altre città toscane, dell'opera del suo grande maestro Leonardo Aretino, opera che fu, per così dire, composta sotto i suoi occhi. Con la stessa sicurezza possiamo dire che non conobbe la cronachetta rimata di S. Gimignano, il cui autore avrebbe senza dubbio ricordato nell'enumerazione dei poeti al III libro degli *Annales,* sebbene ci sia una certa rassomiglianza tra l'enumerazione delle famiglie nella Cronaca e quella del VII libro degli *Annales:* nemmeno ad un secolo di distanza, poteva benissimo il Lupi trovare le cose immutate, e, se cambiati i possedimenti rurali, poteva trovare ancora vivo il ricordo di coloro, ai quali poco prima erano appartenuti. Quanto al Villani, non abbiamo elementi sufficienti per dire che non se ne sia giovato in qualche modo. Ma più che questa ricerca, è forse utile l'altra di vedere che posto occupa l'opera del Lupi, nella serie numerosa dei poemi del quattrocento. È noto che il vezzo di cantare le imprese dei signori o le glorie di una città e di una famiglia o le vicende di una guerra, vezzo proveniente già dal medio evo (2), ebbe larga diffusione con l'umanesimo, e per ragioni politiche e per intenzione artistica d'imitare i modelli dell'antichità. Si era imitata infatti la poesia erotica in tutte le sue forme; quella epigrammatica; i poemetti mitologici della decadenza; si erano fatti perfino dei poemi eroici di argomento sacro, come l'*Antonias* di M. Vegio (3) in onore di S. Antonio da Padova; non c'era dunque

(1) Cfr. *Ann. Gem.,* lib. IX.

(2) Balzani, *Le cronache italiane nel medio evo,* Milano, 1900, pag. 173.

(3) Cfr. Lazzari, op. cit., pag. 101 che porta altri esempi tra i quali del Verino; per la poesia latina in genere del Quattrocento cfr. l'introduzione al libro del Lazzari,

Digitized by Google

ragione, data l'idea di una rinascenza, per noi artificiale, dell'antichità, perchè non si dovesse tentare anche l'epica, tanto più che il genere si prestava nelle condizioni cortigianesche della vita italiana di quel tempo.

E i poemi pullularono sul tronco dell'antica poesia, come muffe, ed ebbero la sorte che si meritavano, cioè la durata di un giorno (1). Lasciando di ricordare le poesie laudative in versi eroici, pur numerose (2), avemmo prima e dopo e contemporaneamente agli *Annales* del Lupi, altri lunghi e gravi poemi, come l'*Hesperidos* di Basinio da Parma (3), la *Historia Bononiensis* di Tommaso Seneca (4), la *Borseide* di Tito Vespasiano Strozzi (5), la *Sphortias* di F. Filelfo (6), la *Feltria* del Porcellio (7), la *Mutineide* del Rococcioli (8); e più tardi il *De Origine urbis Florentiae* di fra Domenico di Giovanni da Corella (9), il *De Illustratione urbis Florentiae* di Ugolino Verino (10), l'*Amyris* di Giov.

---

ed anche l'opera di A. Moschetti, *Due cronache veneziane rimate del principio del secolo XVI in relazione con l'altre cronache rimate italiane*, Padova, Draghi, 1897, cap. I; e vedi anche la recensione di questo libro fatta da V. Rossi, in *Giornale stor. della lett. ital.*, 32, (1898), pag. 196 e seguenti.

(1) Non ho potuto vedere lo scritto di Carlo Borinski, *Das Epos der Renaissance in Vierteljahrschrift für Kultur und Litteratur der Renaissance* del Geiger I, fasc. 2, 1885.

(2) Citiamo, ad esempio, di U. Verino il *Triumphus et vita Mathyae regis admiranda versu eroico percursa* (Lazzari, op. cit., pag. 98), e del Porcellio il *Triumphus Alphonsi devicta Neapoli* (Frittelli, *Giannantonio dei Pandoni detto il Porcellio*, Firenze, 1900, pag. 84 e segg.) e il *De Vita Cosmi Medicei patriae patris* di Amerigo di Bartolommeo Corsini (ms. in Laurenziana; cfr. Lazzari, op. cit., pag. 45), e più tardi la *Marziade* di Giov. Mario Filelfo in lode di Federico d'Urbino (cfr. Zannoni in *Rend. della R. Accademia dei Lincei* S. V., volume 3° (1894), pag. 557 e segg., 650 e segg.) e pure di lui la *Cosmiade* e la *Laurenziade* (cfr. V. Rossi, *Il Quattrocento*, pag. 165).

(3) V. Rossi, *Il Quattrocento*, pag. 163.

(4) Sabbadini, *Tommaso Pontano* e *Tommaso Seneca* in *Giornale stor. della lett. ital.*, XVIII, (1891), pag. 230 e *Ivi* XXXIII, pag. 347.

(5) V. Rossi, op. cit, pag. 164 e *Miscellanea nuziale Cian Sappa-Flandinet*, Bergamo, 1894, pag. 198, nota. Fu cominciata la *Borseide* nel 1460 e restò incompiuta.

(6) Rosmini, *Vita di Franc. Filelfo*, Milano, 1803, II, pag. 158 e seguenti.

(7) Frittelli, op. cit., pag. 77 e seguenti.

(8) Flamini, l. c., pag. 56.

(9) Lazzari, l. c., pag. 19 e seguenti.

(10) *Ivi*, pag. 186 e seguenti.

Digitized by Google

Mario Filelfo (1), la *Felsineis* pure di G. M. Filelfo (2), i quattro libri *sulla guerra di Fano* di Francesco Ottavio Cleofilo e il poema di Angiolo Sabino *sulla guerra di Fiandra* (3). Ma ben poca rassomiglianza hanno gli *Annales* con questi poemi, quando se ne tolga la finzione mitologica dei primi due libri e la ricerca della verità storica, che è comune all'autore degli *Annales* come al Porcellio nella *Feltria* (4), a F. Filelfo nella *Sphortias* (5) e a G. Mario nella *Felsineis* (6). Di più questi poemi sono per la maggior parte poemi aulici destinati a cantar le lodi dei protettori e a ottenerne ricompense; e male potrebbe tenere il posto di questo carattere aulico quel po' di *campanilismo* che alcuno potrebbe rimproverare al Lupi. E nemmeno molta rassomiglianza c'è per quel che tocca l'imitazione classica, poichè mentre essa negli altri poemi è voluta e cercata fin nei particolari, sicchè Basinio da Parma giunge fino al punto di far discendere come Enea il suo eroe all'inferno; nel Lupi, invece, questa imitazione specialmente virgiliana, è male raggiunta e rimane solo un tentativo limitato a qualche singolo episodio, a qualche rara comparazione (7). Solo più tardi il Verino farà alcunchè di analogo al Lupi, salvo l'ordine e la regolarità, quando nel II libro del *De Illustratione* passerà in rassegna i Fiorentini illustri in arte, in letteratura, in politica e in guerra, e nel III le famiglie più nobili della città, risalendo fino alla loro origine (8).

Piuttosto, per quello che si riferisce alla pura cronaca, è da ri-

---

(1) Cfr. *Archivio stor. ital.*, N. S., vol. IX, p. I, (1859), pag. 116 e seguenti.

(2) Flamini in *Giorn. stor. della lett. it.*, XVIII, (1891), pag. 328.

(3) Flamini in *Giorn. stor.*, XVI, (1890), pag. 55.

(4) Frittelli, op. cit., pag. 77.

(5) Rosmini, op. citata.

(6) *Gior. stor.*, XVIII (1891), pag. 329.

(7) Per es. Muzio rispetto a Silvio richiama la figura del *fidus Acates* di Virgilio. Così l'indicazione dei luoghi di S. Gimignano che diventeranno famosi richiama la simile del libro VIII di Virgilio; così nel libro I degli *Annales* il ricordo delle foglie in cui la Sibilla ha scritto il responso e che lo spirare del vento sommuove; e nel libro VI il ricordo delle Arpie; e nel libro VII la considerazione Virgiliana famosa:

Ille ait: o felix qui scit discernere rerum
Causas et fieri praesens interpres earum.

E così via; ma son per lo più imitazioni puramente formali.

(8) Lazzari, op. cit., pag. 180.

Digitized by Google

connettersi il poema del Lupi ad altri simili nel medio evo (1), o meglio ancora, per rispetto alla sostanza e all'andamento dei fatti, alle cronache rimate volgari, che già cominciate sullo scorcio del Trecento acquistano sempre più importanza nel secolo seguente. Non staremo qui a ripetere cose note sul carattere di queste cronache che alle volte prendono l'aspetto di vere e proprie enciclopedie; nè faremo qui l'enumerazione di esse, contentandoci di rimandare all'opera del Moschetti già citata. Soltanto, a conferma del nostro asserto, ricordiamo le *Cronache di Lucca,* scritte in ottava rima da Alessandro Streghi, che presentano singolari rassomiglianze con gli *Annales* del Lupi (2). Così il cronista di Lucca, come quello di S. Gimignano, parla dell'origine leggendaria della città per quattro canti; poi fa la storia degli imperatori pagani e dei papi *tanto che ad un dato punto le cronache prendono l'aspetto di una vera storia civile e religiosa di tutta l'Italia* (3). Termina poi narrando la storia di Lucca fino al tempo suo.

Ma nella cronaca del Lupi, abbiamo veduto, è incastrato un poemetto che sta da sè, il *Bellum Volaterranum* costituito dal VII e VIII libro degli *Annales*. Qui l'influenza classica è ancora più manifesta, e trattandosi di un fatto singolo, non vincolato dal monotono andamento cronologico, la narrazione poteva diventare più sciolta, più varia, e capace anche, se capitata in altre mani, di una conveniente trattazione poetica. Invece, all'infuori di qualche reminiscenza classica, molto lontana, il poeta rimane ancora terra terra, e all'uniforme successione dei fatti disposti per ordine cronologico, sostituisce l'uniforme schierarsi dei combattenti, e il ricordo delle famiglie celebri della città. Ebbene, questo poemetto, come gli *Annales* con le cronache in versi, potrebbe mettersi in relazione, salvo le proporzioni e la mancanza del carattere occa-

---

(1) Per es. *Historia metrica de rebus a perusinis gestis* (*Arch. stor. it.* XVI), Cronaca di Stefanardo (*Rer. Ital. Scriptores* XI) ecc. Cfr. Balzani, op. cit. e Carlo Merkel, *Gli studi intorno alle cronache del medio evo considerate nel loro svolgimento e nel presente loro stato,* Torino, Clausen, 1894. (Prolusione letta il 10 gennaio alla R. Università di Pavia).

(2) A. Pellegrini, *Siena in un poema inedito del secolo XV* in *Bullettino senese di Storia Patria,* v. 85, pag. 415. Cfr. anche *Giorn. stor. della lett. it.,* 33, pag. 468.

(3) *Ivi.*

Digitized by Google

sionale, con quei poemetti storici che compiono ed avvalorano, secondo il Flamini « le testimonianze dei cronisti, senza opprimere « con la mole soverchia, senza aver d' uopo d' una finzione poetica « meschina », e possono offrire « là dove alla maestria del lavoro, « si aggiunga l' importanza degli avvenimenti celebrati, non inu- « tile nè sgradita lettura a chi non voglia esser troppo severo « con la vecchia poesia latina certo non anche giunta agli splen- « dori dell' arte polizianesca della prima età del rinascimento. » (1) E anche di questi poemi ci fu abbondanza nel Quattrocento; come il poemetto inedito di Antonio Canobio sull' impresa di Gerba del 1432 (2), il *Benacus* di Ludovico Marchenti per celebrare la vittoria dei Veneziani su Filippo M. Visconti (3). L' altro poemetto di Leonardo Griffi sulla sconfitta di Braccio da Montone presso Aquila (4); il *Trophaeum Anglaricum*, celebrante la vittoria dei Fiorentini contro il Piccinino presso Anghiari (5), il poemetto che s' intitola *Tarentina* di Fusco Paracleto Cornetano, per l' impresa tentata nel 1459-63 da Giovanni Antonio degli Orsini contro il re di Napoli Ferrante d'Aragona ed in favore di Giovanni d'Angiò (6); la *Volaterrais* di Naldo Naldi, sul sacco di Volterra del 1472 (7), e chi sa mai quanti altri, che ancora rimangono inesplorati; tutti poemetti in cui il colorito poetico non nuoce alla narrazione, ma l' illumina e la rischiara di particolari che altrimenti sarebbero trascurati (8).

---

(1) Flamini, op. cit. (*Giorn. stor.* XVI) pag. 56.

(2) Cfr. Romano, *Guiniforte Barzizza all' impresa di Gerba nel 1432 e un poemetto inedito di A. Canobio sullo stesso avvenimento*, in *Archivio Storico Siciliano*, N. S., XVII, 1892. pag. 1 e seguenti. È un poemetto di 160 vv., posteriore al 1435.

(3) Flamini, *Ivi* pag. 35; Lazzari, op. cit., pag. 4.

(4) Flamini, *Ivi*.

(5) Flamini, *Leonardo di Piero Dati* in *Giorn. stor. della lett. it.*, XVI, pag. 49 e seguenti.

(6) G. Martucci, *Un poema latino inedito del secolo XV sulla tentata restaurazione angioina*, Roma, tip. Balbi, 1899. Non ho potuto vedere questo libro, per quanto l' abbia richiesto anche a Roma. È deplorevole che le biblioteche non abbiano nemmeno i libri italiani stampati nella Capitale! Tolgo la notizia del poemetto dagli annunzi del *Giorn. stor.*, 34.

(7) Vedi G. Zannoni in *Rend. della R. Acc. dei Lincei*, Serie V, vol. III, (1894), pag. 224 e seguenti.

(8) Carattere d' occasione hanno anche alcuni poemetti volgari. Ma questi appartengono piuttosto alla poesia popolareggiante, ai cantari ecc.

Digitized by Google

*
* *

E terminiamo questo nostro studio che, lungi dall'idea di esagerare l'importanza dell'oscuro Sangimignanese, ci sembra portare a questa conclusione: Che Mattia Lupi esce dalla solita schiera dei maestri di grammatica dei secoli XIII e XIV. Egli non limita soltanto all'insegnamento la sua attività, ed ha il merito d'aver compreso e secondato il moto dell'umanesimo, che era avviamento per mezzo della cultura alla civiltà, cultura che egli si adoprò di diffondere vivo, e di tramandare ai posteri con una pubblica libreria. Studioso indefesso, volle anche provarsi nella poesia, e ci dette gli *Annales* che, poco avendo di comune coi grandi poemi latini del secolo, si riconnettono per una parte con le cronache in versi specialmente italiane, e per l'altra coi poemetti storici d'occasione, e che, essendo un documento d'amor patrio e di studio, possono anche servire, come già servirono, ai cultori della storia locale. Sicchè non ci lamentiamo del tempo e della fatica che ci è costata questa ricerca; sempre più persuasi che i grandi soltanto non sono tutta la letteratura, come le piante maestose e gli animali giganteschi non sono tutta la fauna e tutta la flora; e che se gli ultimi depositi son quelli che danno le belle forme coralline, non ha minore importanza il sustrato calcareo che le sorregge.

(*Nel prossimo fascicolo l'*Appendice).

GUIDO TRAVERSARI.

Digitized by Google

VARIETÀ E ANEDDOTI

BARTOLOMMEO SCALA E I MEDICI

Per quanto accurata sia la biografia scritta dal Manni (1) di Bartolommeo Scala, pure dalle sue pagine non esce chiara la figura del cancelliere e dell' umanista, che deve essere collocata nel posto che le spetta. In questo mio brevissimo articolo cercherò d' illustrare alla meglio, coll' aiuto di nuovi documenti, i rapporti dell' illustre colligiano coi Medici, prima e durante il cancellierato, periodo della sua vita che a ragione il Dini diceva meritevole di essere noto (2).

Quando lo Scala sia venuto a Firenze, quando abbia cominciato a farsi conoscere e ben volere dai Medici, non si può determinare con sicurezza. Certo è, che nel 1457 apparisce servitore di quella famiglia, come si rileva da una lettera di Antonio Guidotti a lui, che si trovava allora al Trebbio in Mugello « multis « occupationibus impeditus. » In essa il Guidotti dice di avere scritto intorno alla congiura ricciana « Petro Francisco patrono « tuo. » (3) Anche se la venuta dello Scala a Firenze debba porsi prima del 1450, non reca meraviglia che intorno al 1457 egli fosse sotto la protezione dei Medici, perchè questi non concedevano facilmente i loro favori a persone che prima non s' erano fatte conoscere.

(1) Manni, *Barth. Scalae collensis Vita,* Florentiae, 1768.
(2) Vedi l'articoletto del Dini nella *Miscellanea storica della Valdelsa,* IV, p. 60.
(3) Vedi la lettera I.

Digitized by Google

In una lettera al Poliziano egli accenna a questa sua prima accoglienza « Cosimus pater patriae noster me complexus est, « recepitque in familiaria obsequia » (1), e con un senso di gratitudine nella consolatoria a Lorenzo e Giuliano « me enim, ut vos « scitis, vehementer amavit: atque ego virum illum et colui et « sum admiratus. » (2)

Dal 1457 in poi molte sono le lettere dello Scala ai Medici, trovate da me nell'Archivio di Stato fiorentino. Una volta entrato al loro servizio, era naturale che egli facesse di tutto per essere colmato di benefizî. Il 14 maggio 1460 scriveva a Piero dei Medici, che non gli pareva opportuno per allora parlare a Cosimo del bisogno suo, perchè questi si trovava ammalato e desiderava invece la venuta di lui « forse voi staresti meglio quaggiù, benchè « io riputo voi ne' facti miei più savio di me non che ne' vostri. « Fammi parlare amore et testis est deus. » (3)

A me non pare improbabile che quel bisogno accenni al desiderio dello Scala di succedere nella cancelleria al Poggio, ch' era morto nel 1459. Al suo protettore continuava a rivolgersi per aiuto: infatti nel 1461, essendo proconsole dello Studio un suo amico, volle approfittarne per essere matricolato dottore. Perciò pregava Piero dei Medici a volerlo favorire, scrivendo egli stesso direttamente ad Agnolo della Stufa, che se ne sarebbe interessato molto. Con questa raccomandazione desiderava di non pagare nessuna tassa d' immatricolazione o almeno pochissimo (4). La lettera, mentre ci dimostra la strettezza in cui si trovava ancora l' illustre colligiano, c' induce a credere che in quello stesso anno fosse stata conferita a lui la laurea dottorale, e non intorno al 1450, come vorrebbe il Manni, che riporta l'opinione di Apostolo Zeno (5).

Al bisogno dello Scala non si ritardò a provvedere, perchè nel 1465 si trova già entrato nella Cancelleria della Repubblica. Ciò apparisce da alcune lettere dello Scala a Nicodemo Tranche-

(1) MANNI, op. cit, p. 8.
(2) È inedita e merita di essere pubblicata. Biblioteca Nazionale, VIII, 1439, f. 73.
(3) Vedi la lettera II.
(4) Vedi la lettera III.
(5) Op. cit., p. 7.

Digitized by Google

dini, segretario dello Sforza, e amico di molti dotti del tempo. Due di esse infatti sono datate « ex cancellaria die XXVIIII Iu- « lii MCCCCLXV; ex molestissimo carcere scrutiniorum die 26 « maii 1466 »; un'altra è sottoscritta: « filius tuus Barth. Scala « cancellarius. » (1)

Dunque è assodato che dopo un intervallo di pochi anni al Poggio succedette lo Scala, nonostante che il sigillo della Repubblica fiorentina gli fosse stato consegnato il 1472 (2). Da qui innanzi, il suo ufficio lo terrà molto occupato e gli darà agio di potere rivolgere la sua attività al benessere della Repubblica e nel medesimo tempo di costituirsi una posizione ragguardevole e di procacciarsi un benessere economico. In mezzo alle sue occupazioni cancelleresche egli tiene ragguagliato Lorenzo dei Medici di tutto, raccomanda amici e persone, che crede meritevoli di aiuto, e qualche volta si allontana da Firenze, come avvenne nel luglio del 1476 per andare a Roma (3). Ma il periodo in cui si esplicò maggiormente la sua attività cancelleresca è compreso fra il 1478-1480 quando la repubblica corse grave pericolo per la congiura dei Pazzi, e per la guerra suscitatale poi dal Papa e dai suoi alleati. Interessantissime sono le lettere che nel 1479 scrisse a Lorenzo il Magnifico, il quale era andato a Napoli per trattare della pace. Queste mostrano insieme colla sua « *Difesa della Repubblica fiorentina* » dell' 11 agosto 1478 un fine accorgimento nel trattare le cose dello stato, e come egli fosse uno degli ispiratori della politica di Lorenzo (4).

Così scriveva nella lettera del 5 gennaio 1479: « La pace in

(1) Vedi nel codice Riccardiano 834, f. 94 tergo. Noi ne abbiamo trascritte solo tre, ma nello stesso codice ce ne son altre due dello Scala insieme con altre di letterati a Nicodemo Tranchedini.

(2) Manni, op. cit, p. 15.

(3) Vedi Arch. mediceo, avanti il Principato, filza 28, f. 451; filza 32, 453. Che fosse andato a Roma nel luglio 1476, lo mostra una lettera da Sarzana di Domenico di Giovanni Bartolo (filza 68, f. 148).

(4) La *Difesa della Repubblica fiorentina* la 1ª volta fu pubblicata fra i documenti della *Coniuratio Pactiana* del Poliziano, Napoli 1769 in fine. Poi fu riprodotta dal Fabbroni (*Laurentii Medicis Magn. vita,* vol. II) e dal Roscoe. Quattro delle lettere inviate a Lorenzo il Magnifico a Napoli, furono pubblicate dallo stesso Fabbroni, op. cit. II, 200-205.

Digitized by Google

« ogni modo bisogna al parer mio, et la intelligentia vostra colla « M.tà del Re essendo le cose condocte dove sono. Donde a voi « et allo stato che è congiunto con voi et alla città che con- « giunta allo stato habbi a venire la sua sicurtà. » (1) In un'altra: « siate in sul facto pieno di ogni prudentia. Son certo in « ogni cosa si farà fra voi quel maggior bene che si potrà. » (2) Questa corrispondenza, più che quella di Agnolo della Stufa, manifesta chiaramente quale fosse allora lo stato interno della Repubblica e quali pericoli la minacciavano. L'assenza di Lorenzo faceva a poco a poco diminuire la sua autorità, il popolo sparlava del governo, pretendendo che gli onori e gli uffici dello Stato fossero distribuiti dai Consigli, come in antico, e non voleva più sopportare l'arbitrio dei pochi. Prolungandosi le trattative col Re di Napoli, si diceva che Lorenzo non sarebbe più ritornato, onde gli animi dei servitori erano inquieti.

Nell'ottobre dello stesso anno dal '14 al '21 lo Scala insieme col Vettori fu mandato a S. Gimignano, come commissario, affinchè provvedesse sul luogo a tutto ciò che occorreva, per sedare una sollevazione che v'era sorta. Il ragguaglio ch'egli dà ai X di Balìa in una diecina di lettere, alcune delle quali firmate da lui e dal Vettori, dimostra con che impegno si fosse posto all'opera affidatagli dalla Repubblica, e come nulla trascurasse per adempire scrupolosamente il suo ufficio. Benchè fosse divenuto zoppo, pure dava sempre buoni ordini, faceva condurre fascine per ripari, esortava con buoni modi la popolazione di S. Gimignano a ricevere i nuovi alloggiamenti, e, quando occorreva, faceva anche mettere alla forca qualche ribelle (3).

Fin qui arrivano le notizie nuove, che ho potuto rintracciare nell'Archivio fiorentino. Ci sarebbe da illustrare anche la vita sua di umanista, e da studiare le sue produzioni letterarie, in particolar modo gli Apologi (4), che furono tanto lodati e apprezzati

(1) Vedi la lettera VIII.

(2) Fabbroni, op. e loc. citato.

(3) Arch. di Stato fiorentino: Dieci di Balìa, Responsive 25, f. 297 e seguenti.

(4) Degli Apologi esistono due codici. Uno nella Riccardiana 717 e l'altro nella Biblioteca Comunale di Siena, G. VIII, 46. In questo ultimo Codice non si aspetti qualche studioso, spinto forse da una nota del Lazzeri (*Ugolino Verino*, Torino 1897,

Digitized by Google

in quel tempo da Cristoforo Landino e dal Ficino, ma rimanderò questa parte ad un'altra occasione, non volendo abusare della cortese ospitalità concessami dalla Direzione di questo periodico.

Firenze, 24 agosto 1903.

MICHELE LUPO GENTILE.

---

pp. 48-49) di trovarvi le *epistole* dello Scala. Noi l'abbiamo consultato e vi abbiamo trovato gli Apologi; poi un trattatello « de Legibus ac judiciis » con una lettera dedicatoria a Lorenzo dei Medici, dove assistiamo a un dialogo filosofico avvenuto fra B. Scala e Bernardo Machiavelli (il padre di Niccolò) che s'era recato a visitare lui ammalato nella casa a Pinti. Infine due lettere di poca importanza a un frate e un formulario d'indirizzi.

DOCUMENTI

I.

Lettera di Antonio Guidotti a B. Scala.

15 settembre 1457.

Antonius Guidoctus Bartholomeo Scalae salutem dicit. Abijsti ut scribis in agrum Mugellanum multis insalutato amico occupationibus impeditus accipio plane excusationem fidelis enim es hero et bene hercle facis fidelem te domino servare tuo. Gaudeo valetudo tua presertim si herbae radicum causa te valentem facit. Credo tibi mores hominum levium nullius quam sapientiae non placere: virum quidem te esse semper existimavi meam nunc tuis litteris sententiam laudas. Ideo tuum est tempus litteris dare. Vive igitur vivens dum fata sinant sinunt certe vivent te vita vitali. De coniuratione ricciana quid actum quidque agendum sit Petro Francisco patrono tuo diligenter scripsi, ex eo censeo partim quale sit meum consilium in ea re audire poteris. Scias nempe in tuis exortationibus essem citatus nihil me ad eum de coniuratione scripsixe. Cura igitur tua sit litteras meas apud illum si gratas fuere et rescribe omnia illius dicta diligenter tui ad amicum ut intelligam si quid ei eo profui vel si quid gratum scriptum nostro

Digitized by Google

illi fuit. Dum hec scribebam circiter horam XV die septembris et in eadem die litteras dedi MCCCCLVII Carolus Bardus in vi capitaneus populi traditus est. Vale ut te mihi omnibusque tuis conserves florentiae.

Literato viro et amico
optimo Bartholomeo Scala
Villa Trebbio.

(Arch. di Firenze. Mediceo avanti il Principato, filza 96, c. 482).

II.

Lettera di B. Scala a Pier Francesco di Lorenzo de' Medici.

14 maggio 1460.

La risposta vostra è savia e quale io sapeva haveva a essere quanto al facto del bisogno mio, per ora non credo perciò sia tempo di parlarne con Cosimo perchè hiersera fui dallui che lo trovai nelletto et con assai doglia pare di gotta, pure sta notte dicono non haver havuto così mala nocte come la passata. Prima non ve lo havevo scripto che non lo sapevo prima, che non vero suto. Piero similmente ancora lui benchè non lo habbi veduto ancora mi disse hiersera il Fallaio (*sic*) havere havuto mala nocte et che dubitava di male. El male di Giovanni quasi tutti hora s'accordano che sia una flegmatica sichè n'abbiamo tre a un tracto. Forse voi staresti meglio quaggiù, benchè io riputo voi ne' facti mie più savio di me non che ne' vostri. Fammi parlare amore et testis est deus. Per ora dunche non so se harò tempo di parlare et maxime di tal cosa con Cosimo. Ma ho (*sic*) parli o no a me basti che voi sappiate il mio bisogno et io havere facto mio debito d'avere trovato casa come mi fu decto. Del resto tutti sapete lo stato mio et quel ch'io posso fare senza l'aiuto vostro. Mentre che io sono vostro servitore non ho pensiero d'alcuna cosa.

Qui la S. comprendo attenderà alla impositione de 2 catasti ordinari. Altro per ora non ci è ch'io sappi. Di fuori s'è detto a questi dì novella uscita secondo udii hiersera da Franc.° Inghirami da S. Agnolo de Pazi che l'armata del re di Francia era giunta a Genova. . . . . Mona Laudomina che è a casa gl'Acciaiuoli vidi hieri, sta bene. Ex Florentia die XIIII maii 1460.

Barth. Scala.

Mag.co Viro Pier Francesco Laurentij de Medicis
domino suo. Al Trebbio in Mugello.

(Arch. di Stato di Firenze. Mediceo. Avanti il Principato, filza 2ª. Avanzi 182).

Digitized by Google

III.

Lettera di B. Scala a Pier Francesco de' Medici.

Magnifice vir. Et per l'ufficio mio et per honore et per molti rispecti, i quali sono superflui narrargli a Voi io desideravo essere matricolato doctore. Hora è proconsolo uno mio amicissimo che può dare favore assai et spetialmente per l'adaptarmi la spesa che non pagassi nulla se si potesse o se pure non si potesse fare senza si pagasse il meno che si potesse. Honne parlato con Agnolo della Stufa che mi pare che volentieri s'adoperi pe'servidore di casa vostra. Veggolo ben disposto a parlarne et darmi favore pure acciocchè facesse più volentieri vorrei di gratia gli facessi un verso et raccomandossimeli. Et bisognando che non ci essendo voi parlasse per vostra parte a chi bisognasse. Et lui son certo farà volentieri. Questa è cosa honorevole et io ne fo gran conto. Et a voi quanto e servidori vostri saranno più honorati tanto più loda ve ne risulterà. A voi mi raccomando et parmi mille anni il rivedervi. Ex Florentia die V Aprilis 1461.

Barth. Scala.

Mag.co Viro Petro Francisco Laurentij
filio de Medicis tanquam patri meo
Al Trebbio in Mugello

(Arh. di Stato, filza 2. Avanzi 190).

IV.

Lettera di Bartol. Scala a Pier Francesco de' Medici.

Mag.ce vir. Io non vi scrivo perchè non c'è di nuovo cosa degna della M. V. Solo mi occorre ricordarvi che noi desideriamo di rivedervi. Et costì per molte ragioni non possiamo venire, et stimiamo che habbiate maggiori freddi che noi.

Qui se facto pe fatti di Scarinci che in porto Pisano a questi dì ha facto molti danni et a voi et a Genovesi uno imbasciatore. Al re rimane Pandolfo Pandolfini. Staremo a veder quello partorirà. Dubitasi forte delle galee di Romania perchè lui molto le minaccia.

Credo si provvederà di sicurarle che voglia in miglior modo che quelle di Barberia. Ma vorrei non avere fatica a scrivervi simil cose. Vorrei che vi ci ritrovassi come sarebbe forse vostro debito. A voi mi raccomando sempre. Ex Flor.a die XVIII novembris 1461.

Barth. Scala.

Mag.co Viro Petro Francisco Laurentij de Medicis tanquam
patri meo singulo

(Mediceo avanti il principato, busta 5. Avanzi 197).

Digitized by Google

V.

Lettera di Bartol. Scala a Nicodemo Tranchedini.

Magnifice pater mi. Percupio videre et habere in manibus litteras illas regias de victoria et item earum exemplum que a divo Franc.° Sfortia ad Antonium Tresium pro salute danda Ia. Piccinino si apud te sunt. Si eas huic puero tradideris feceris mihi rem pergratam. Et non diu a me detinebuntur. Me tibi ipsi commendo. Vale. Ex cancellaria nostra die XII Aug. 1465.

Barth. Scala filius tuus.

(Codice 834 Riccardiano 94 tergo).

VI.

Lettera di Bartol. Scala a Nicodemo Tranchedini.

Nicomede Mag.ce pater mi. Perdifficile fuit: tamen decrevit magistratus ut Thommacellus regis legatus consueto muneris honore non careat. Quod et prope regem et prope te qui admonuisti et postremo prope legatum ipsum qui heri visus est et bene humanus et bene doctus: mihi est quam gratissimum. Velim me ei non vulgariter commendes. Ex cancellaria die 28 aprilis 1466.

(Codice Riccardiano citato).

VII.

Lettera di Bartol. Scala a Nicodemo Tranchedini.

Si populo satisfaceret illa consuetudinis causa bene res haberet. Sed is suam novit consuetudinem atque ex ea pendet. Me movit observantia mea vehementissima in Regem, ut nihil esset quod etiam malivoli criminari possent. Satis est causam Regi notam esse. Quicquid decernet sapienter decretum erit et nos id pro viribus defendemus. Etsi sapientiam multitudo haud novit sed eam etiam ridere solet. Ex molestissimo carcere scrutiniorum die 26 maii 1466.

filius tuus Barth. Scala cancellarius.

(Codice Riccardiano citato).

Digitized by Google

VIII.

Lettera di Bartol. Scala a Lorenzo dei Medici a Napoli.

Mag.ce pater mi. Scripsivi hiersera, di poi soprassedendo e X lo spaccio a stamani et pensando che vi debbe essere più grato quanto più cose intendere di qua, me parso aggiugnere questi pochi versi. Stamani venendo a palagio qualcuno degli amici vostri di quelli che hiermattina erano stati solamente in su la restitutione delle cose nostre come per l'altra mia vi scripsi hanno considerato in su e capitoli la parte che tocha al conte Girolamo. Et benchè voi non habbiate potuto più saviamente per lo interesse vostro privato governarvi in questa parte come in tutte l'altre nondimeno vego dorrà assai ogni spesa sarà a fare in lui. Quella parte ancora che è nella vostra di condurre le genti etc., stamani è più considerata, ciò che s'accenna di spese spaventa et maxime havendosi a spendere a modo d'altri. Io so che a ogni cosa voi harete quella consideratione che si conviene.

La risposta de X de Industria, per ricordo degli amici è da poterla monstrare, parendo così a voi, alla M.tà del Re et a chi vi paresse. Se avisassi di costì qualche cosa di quel vi bisognasse crederrei saresti meglio satisfacto È difficile indovinare el desiderio vostro in particulare che è il bisogno publico et poterlo fare maxime in tanta varietà et suspensione d'animi, perchè benchè in facti et deliberationi la città sia come la lasciasti et niente parà mutato come per altre mie vo' scripto pur si vede multi varij pensieri et parole in molti et de quell'amici et d'ogni generatione. A ogni buon proposito fa al parer mio lo spaccio delle cose costì et la vostra tornata. Fate la pace et tornate salvo, tutte l'altre cose sue anderanno bene. La pace in ogni modo bisogna al parer mio et la intelligentia vostra colla M.tà del Re, essendo le cose condocte dove sono. Donde a voi et allo stato che è congiunto con voi et alla città che congiunta allo stato habbi a venire la sua sicurtà. A voi mi raccomando. Ex Florentia die 5 Ian. 1479.

Servitor Barth. Scala

(Arch. di Stato. Avanti il Principato, filza 34, c. 423).

IX.

Lettera di Bartol. Scala ai Dieci di Balìa.

Mag.ci domini nostri observandissimi.

Iersera vi si scrisse tutto quello che achadeva insino all'ora et maravigliami stasera non aver cosa alcuna da messer Bongianni come n'avea date speranze a queste brigate, che stasera ci era del pane e delle farine. Gli uomini della terra et questi deputati octo della guardia in verità fanno molto amorevolmente ciò che possano ma è impossibile poter completamente sedarla se non viene el pro-

Digitized by Google

vedimento. El pericolo non potrebbe esser magiore se non ci è che mangiare, bisognerà non che riceverci più fanti come era il disegno alle S. V. ma mandar via di qui quelli che ci sono et quando intervenisse caso nessuno di Colle quando ancora tucte l'altre cose fuseno in questa terra da difendersi mancando questa ultima necessariamente si perderà. È stata qui grande confusione degli alloggiamenti di questi fanti. Ciaschuno vorrebbe un palagio et questi uomini oltre a quei primi che mandasti non ne vogliono alloggiar dentro alcuno perchè temono e loro cattivi portamenti et in verità sono molto schostumati et di parole villani et di facto gli anno molto ingiuriati come la natura loro. Noi gli abiamo confortati assai all'alogiar dentro non vale alcuno conforto. Ogni altro piacer che possono fanno volentieri et restansi pure allogiati in San Francesco, secondò (*sic*) pure a Antonello da Forlì prima che partisse. Et fannonsi infinitamente quei ripari et forticamenti che ordino. Molto sarebbe necessaria la sua ritornata per aver qui uno capo come si converrebbe. Ollui o altri qui non vuole star sanza uno di suo pari, benchè se 'l campo venisse sarebbe proveduto a questa parte. Lasciamolo partire mal volentieri ma nollo potevamo sforzare. Francesco Puzi stasera ci a decto aver fornito co'suoi guastatori tutta l'opera ordinata per Antonello così in fortissimi gli allogiamenti come la terra. Et in verità se facto molte buone cose dice averne scripto a messer Buongianni. Et aspecta quello che abia affare perchè la spesa è pur grande e..... sarebbe bene non si spendesse, se ci staranno domane abiamo pure disegnato trarne qualche utilità. Abiamo avuto oggi questi octo della Guardia e facto certi buoni ordini colloro et in fra gli altri di fare condurre delle fascine assai, et così seguirà et senonchè io mi truovo zoppo..... Questi nemici anno preso una gran licentia con esso noi, ogni dì vengono et fanti a piè et huomini d'arme..... facemo anchor pigliar stamane che erano venuti in abito di fanti a piè due huomini d'arme de' nemici ed abiangli examinati colla corda, l'examina sarà con questa et se potremo avere altro dalloro lo intenderete. Quegli che stanocte passata era ordinato assaltassino el campo et facessollo non bastò loro l'animo, se avessino a vincere con poltroni sarebbe nostra la victoria in ogni luogo, abiamo oggi avuti tucti questi conestabili et confortati et infiamatoli, domactina debono tornar a noi con qualche buon pensiero facto.....

Colle è stato oggi continuamente bombardato.....

Mandiate della polvere che qui non è punta et della farina come vabbiamo decto perchè ci ene somma necessità. Alle S. V. ci rachomandiamo. Pier Vectori al quale io ubidischo a voluto ch'io faccia quello ch'o scripto et tutto suo parere et sua deliberatione. Ex Sancto Gemignano die XIIIJ octobris hora quasi quarta noctis 1479.

Servitor Barth. Scala.

(Dieci di Balìa. Responsive, 1479, 25, c. 297).

Digitized by Google

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

OSKAR HECKER. *Boccaccio-Funde. Stücke aus der bislang verschollenen Bibliothek des Dichters darunter von seiner Hand geschriebenes Fremdes und Eigenes:* con 22 tavole, Braunschweig, G. Westermann, 1902, in 8° grande, pp. XV-320.

Dante e Firenze. Prose antiche con note illustrative ed Appendici di ODDONE ZENATTI, Firenze, Sansoni, 1903, in 16°, pp. XVI-537.

Che la biblioteca lasciata dal Boccaccio a fra Martino da Signa e quindi al Convento di S. Spirito bruciasse nella notte dal 21 al 22 di marzo del 1471 è una leggenda già sfatata. Ma se i libri, raccolti con tanto amore dal Certaldese, furon risparmiati dal fuoco, soggiacquero però a quasi totale dispersione; tanto che, se pur si aveva fino a poco tempo fa la fiducia, se non la certezza, di possederne ancora qualche reliquia, si era affatto all'oscuro quanto alle vicende che avevan così malauguratamente travolto un tanto tesoro. Se non che la speranza di venire a una ricognizione almeno parziale della libreria del Boccaccio risorse, quando il Goldmann (1887) pubblicò l'Inventario quattrocentistico della « Parva libreria » di S. Spirito, che, identificata dal Novati con quella lasciata dal Boccaccio, promosse le ricerche cominciate dal Novati stesso, seguitate poi dall'Hauvette e ora, con fortuna pari allo studio profondo e accurato impiegatoci, completate, per quanto riguarda le biblioteche fiorentine, dall' Hecker. Il quale (1) è riuscito a scoprire dieci manoscritti fra posseduti postillati e autografi del Boccaccio.

Provengono così dalla « Parva libreria » di S. Spirito, un codice di Orazio del XII secolo (*Laur. Plut. 34, 5*); un Giovenale pure del XII secolo (*Laur. Plut. 34, 39*); Ovidio (*Ex Ponto*) del XIII secolo (*Laur. Plut. 36, 32*); l'opera di Giovanni Gallico *De vita philosophorum* (*Riccardiano 1230*). Conservan traccia della mano del Boccaccio: un

(1) L'HECKER aveva fatto conoscere prima i risultati di sue ricerche in proposito, con un articolo (*Die Schicksale der Bibliothek Boccacios*) pubblicato nella *Zeitschrift für Bücherfreunde* I (1897), fascicolo 1, pag. 33 e seguenti.

Digitized by Google

Ovidio (*Epistole ed altre operette*) del XIV secolo (*Riccard. 489*); la Tebaide di Stazio (*Laur. Plut. 38, 6*) del secolo XI; Apuleio (*Laur. 54, 32*), tutto autografo.

Altri mss., la cui provenienza dalla biblioteca boccaccesca di S. Spirito è solo probabile, sono il Riccard. 527, contenente le tragedie di Seneca, e il noto autografo Laurenziano Plut. 29, 8. Ma la ricerca dell'Hecker si ferma specialmente sopra i più importanti fra i codici da lui identificati: il Riccardiano 1232 e il Laurenziano Plut. 52, 9.

Nel primo, contenente le Egloghe del Boccaccio in un testo pieno di rasure, di correzioni, di sostituzioni e di aggiunte marginali, l'H., dietro esame paziente, fatto con metodo rigoroso, ha riconosciuto un originale rimaneggiato dall'autore stesso, il quale lo finiva di scrivere probabilmente nel 1366 (pag. 69, not. 1) mentre la revisione in parte precede questo tempo, in parte continuò anche dopo che il testo era già divulgato; e infatti il Laurenziano Plut. 89, 26 del secolo XV ci conserva le Egloghe quali erano prima di questa revisione. Secondo questo originale Riccardiano, l'H. pubblica in appendice l'Egloga XIV (Olympia), facendola precedere da dotte ricerche sull'anno della morte (che sarebbe con maggiore probabilità il '58) della figlia del Boccaccio, Violante, che illumina la più bella delle egloghe del Certaldese.

Con lo stesso metodo giunge a stabilire ormai definitivamente che il Laurenziano Plut. 59, 9 è un originale della « Genealogia deorum » (1), cominciato a scrivere verso la fine del '63 dal Boccaccio, che intanto (al più presto nel '64) aveva composti i libri XIV e XV, trascritti in questo originale tra il novembre del '66 e il 20 febbraio del '67 (2); mentre la revisione cominciata assai per tempo, durante la trascrizione stessa, non terminò se non alla fine dell'estate del 1373.

Dal confronto di questo autografo col testo della *Vulgata* apparisce che anche della *Genealogia* si ebbero (come della maggior parte delle opere latine del Boccaccio e anche della *Vita di Dante*) redazioni differenti; e il nostro *Originale* ci offre la redazione posteriore. Da questo autografo l'H. riproduce l'introduzione della *Genealogia,* i proemî dei libri II-XIII, e per intero i libri XIV e XV, che sono ancora i più importanti di tutta l'opera, con le varianti dell'edizione del Micyllus e del codice Parigino 7877 scritto nel 1387.

Questo in pochi tratti il contenuto dell'opera dell'H., che dovrà esser sempre consultata dagli studiosi del Boccaccio, anche per le molte quistioni che tratta incidentalmente nelle lunghe note al testo, e per le pregevoli appendici che fa seguire ai singoli capitoli. È no-

(1) Per la forma originaria del titolo che sarebbe *Genologia* v. p. 162, n. 1.

(2) A p. 274, n. 4 modifica in parte questa conclusione nel senso che almeno i capitoli VI e segg. del libro XV possono essere stati scritti fra il '66 e il '71.

Digitized by Google

tevolissima, per esempio, l'appendice al cap. I, sul carme con cui il Boccaccio accompagnava al Petrarca una copia della D. Commedia. L'H. da un Codice della Nazionale di Firenze (Palat. 323) trae la notizia che il carme sia stato spedito ad Avignone non a Milano, come si credeva finora, e dimostrando che la lettera del Petrarca (Famil. XXI, 15) che si riferisce a Dante, non è necessariamente la risposta al dono inviato dal Boccaccio, ne conclude essere stato composto il carme con molta probabilità nel 1352. Di questo carme offre poi l'edizione critica e nelle note illustra e interpreta i punti più oscuri e finora così sciaguratamente frantesi (1).

Importanti sono poi le quistioni trattate nelle note: che non è sostenibile l'ipotesi del Novati che il Boezio Vaticano provenga dalla « Parva libreria », e che se anche non si può escludere assolutamente che il Boezio sia di mano del Boccaccio, pure una prova per l'autenticità non si è ancora portata « und dürfte sich wohl schwerlich « je erbringen lassen » (pag. 28, not. 2); sull'anno di nascita di Donato degli Albanzani (pag. 68, n. 2); sulla data dell'ultima Egloga boccaccesca (pag. 69, n. 1); sul padre del Boccaccio (pag. 80, n. 1); sul soggiorno del Boccaccio a Napoli, di cui è parola nella Epistola al Nelli; sulla composizione del *De Montibus etc.,* che sarebbe cominciato al più presto alla fine del '60 (e forse con maggior probabilità nel '62) e compiuto, al più tardi, alla fine del '66 (pag. 111); sul Boccaccio *lettore* di Dante e sulla elaborazione del *Commento* (p. 115, n. 1); sulla doppia redazione del *De claris mulieribus,* e sul fatto (notevole per le conseguenze che se ne posson trarre) che nel primo originale dedicato ad Andrea Acciaiuoli (dopo il '57) non si trovava il capitolo risguardante la regina Giovanna, aggiunto nel '62; sulla data dell'*Apologia contra Galli cuiusdam calumnias* del Petrarca (pag. 135); sulla data della lettera a Pietro da Monteforte (pag. 135); sulla cognizione che il Boccaccio aveva del greco (pag. 152, n. 1); sulla data della *Vita di Dante,* stabilita fra il '57 e il '62 (pag. 154, n. 1) e del *De casibus etc.,* fra il '56 e il '57; sulla dimora di Leonzio Pilato presso il Boccaccio (pag. 272, n. 10); sulla religiosità del Boccaccio e la quistione se egli ebbe il sacerdozio (p. 300).

Come si vede da questo cenno l'Hecker ha fatto molto di più che uno studio sulla biblioteca del Boccaccio; e la bontà di questo volume (reso pregevole anche per le belle riproduzioni fototipiche) ci fa sempre più desiderare quel lavoro definitivo sul testo del *Decameron* al quale, sappiamo, l'Hecker attende.

---

(1) La lettera del Petrarca (*Fam.* XXI, 15) è di anni posteriore all'invio della Commedia: onde la quistione della pretesa *invidia* del Petrarca, sulla quale molti si sono sbizzarriti, viene ad essere molto spostata, come avrò occasione di far notare in altro luogo.

Digitized by Google

***

D'altra indole è il libro, pubblicato postumo, che il prof. Oddone Zenatti, poco fa rapito agli studî, veniva preparando da molto tempo, con lo scopo di avviare i giovani delle nostre scuole secondarie allo studio e all'intelligenza di Dante. Egli pertanto intendeva di offrir loro una serie di scritture antiche che servissero a lumeggiare i tempi e la vita del Poeta e fossero insieme aiuto e complemento alla lettura della D. Commedia. Ma i limiti che si era imposto e s'imponevano naturalmente ad un lavoro che doveva essere *scolastico,* furon di gran lunga oltrepassati dall'autore, il quale, tratto dai suoi studî, dalla sua molta cultura, dall'amore del vero e dal desiderio di veder chiaro, per quanto è possibile, in tutte le quistioni, che gli si presentavano, raccolse un tal materiale che il libro formatone di poi, è riuscito un'utile opera di consultazione, anche — diciamolo pure — per i dotti.

Certo non vogliamo dire che in tutte le quistioni (e si capisce che trattandosi di Dante molte se ne dovevan sollevare) trattate e risolute, egli riesca a convincere tutti gli studiosi; sarebbe un pretender troppo nei nostri studî, e sappiamo che altri ha fatto conoscere la sua opinione diversa su diversi punti (1); ma quello che è innegabile nel lavoro dello Z. è la larga ricerca condotta con sicurezza di metodo, e la finezza dell'osservazione e della critica industre che si manifesta qua e là in molte pagine.

Il libro riguarda in modo speciale il più grande ammiratore e studioso di Dante nel 300, il Boccaccio, di cui lo Z. pubblica il « Trattatello in laude di Dante » facendolo precedere dalle terzine dell' « Amorosa Visione » che si riferiscono all'Alighieri e dal Carme (nella traduzione del Carducci), con cui il Boccaccio accompagnava l'esemplare della D. Commedia al Petrarca, e seguire da un estratto dei libri XIV e XV della *Genealogia,* che contengono la calorosa difesa che il Certaldese fece della poesia e dell'opera propria, contro tutto un sistema di considerar l'arte e la poesia antica.

Il « Trattatello » più noto sotto il nome di « Vita di Dante » è una di quelle opere sulle quali più si è esercitata la critica scettica distruggitrice di qualche anno fa, la quale, procedendo, diciamo così, *aprioristicamente,* era arrivata alla conclusione che l'allegro novelliere aveva voluto intessere una specie di romanzo storico intorno a Dante, colorendo quel poco che si sapeva, inventando per il resto fatti e nomi di persone e circostanze di tempo.

---

(1) Cfr. F. Torraca in *Bullettino della Soc. Dant.*, N. S., vol. X, fasc. 5-6, pag. 121 e seguenti.

Digitized by Google

I più benevoli, negando alla « Vita » ogni importanza come fonte storica, si contentavano di considerarla un esercizio retorico, rispondente al gusto e perfino alle abitudini del Boccaccio.

Se non che gli studî posteriori, le ricerche sulla vita e i tempi di Dante, la scoperta puranco di documenti che testimoniano la realtà di persone, che si pensava fossero esistite soltanto nella fantasia del novelliere, se non fecero ricredere tutti gli avversarî del Boccaccio, produssero però l'effetto che si considerasse con un po' più di equità la « Vita » almeno nel suo complesso. Il Macrì-Leone concludeva che in essa il B. « non inventa quasi nulla di sostanziale, ma riordina, « collega, abbellisce quello che sa; spesso accetta senza critica i dati « della tradizione, anche il leggendario e il meraviglioso; sempre però « coll'intima convinzione di dir cose vere, tanto più quando ha de- « rivato le sue informazioni da fonti personali contemporanee. » Da questo punto muove lo Z., che esaminando di nuovo, nelle lunghe note, i passi che avevan fatto dubitare della veridicità del B., riesce, oltre che a rafforzare le convinzioni che in genere già si avevano, a rilevare qualche fatto nuovo, onde l'operetta acquista sempre più valore dinanzi ai nostri occhi e ne vien meglio tratteggiata pur la vita del Boccaccio in qualche particolare.

Non possiamo qui discutere se, nelle singole quistioni *dantesche* risollevate a sostegno della piena e incondizionata attendibilità del Boccaccio, lo Z. abbia veramente vinto, o non si tratti qualche volta soltanto di una difesa sia pure ben nutrita e condotta con tutti i mezzi dell'arte; a noi basta di rilevare come dalla lettura delle sue pagine ne balzi fuori sempre meglio la persuasione che non è più possibile ormai parlare di falsificazioni e invenzioni del Boccaccio, il quale fu, per lo meno, sempre in buona fede, in tutti quei punti che sembrano contradire a quanto ora si sa sulla vita di Dante e che non è detto non possano essere un giorno dimostrati, come fu di altri, rispondenti alla realtà.

La « Digressione intorno alla poesia », che era considerata come una delle più grandi prove dell'intonazione retorica del « Trattatello » lo Z. dimostra invece avere stretto rapporto col resto, in quanto rappresenta il bisogno, già sentito ai tempi di Dante, di difendere la poesia contro i molti attacchi che le si movevano: difesa che diventa come una missione per il Boccaccio, il quale, soltanto per essa, aggiunse alla *Genealogia deorum* altri due libri, che sono come un commento a quel capitolo del « Trattatello » e compiono e riassumono tutto un ordine di idee che veniva già da tempo maturandosi nella sua mente.

Nelle note e in alcune appendici si trattano pure, per incidenza, altre quistioni boccaccesche, che non staremo a ricordare una per una. Ci piace però di riferire quanto conclude a proposito di prestiti di alcune lettere giovanili del Certaldese dalle Epistole di Dante: che

Digitized by Google

cioè il Boccaccio « ebbe conoscenza e piena..... non pur di quelle che « si dicono minori opere dell'Alighieri, ma delle minime come di queste « epistole, alcune delle quali, s'egli non fosse stato pronto ad amoro- « samente raccoglierle, sarebbero certo andate perdute ». E se l'ipotesi, che pure le altre epistole dantesche conservate nel cod. Vaticano-palatino 1729 ci siano tramandate dal Boccaccio, che le avrebbe trascritte sopra un suo zibaldone perduto, di cui il Vaticano sarebbe apografo, è solo (e non potrebbe essere per ora altrimenti) un'ipotesi possibile; è sempre merito però dello Z. l'avere anche per questa parte lumeggiato ancora di più il culto grande e amoroso che fin dalla sua giovinezza il Boccaccio ebbe per Dante.

In conclusione: nonostante i punti discutibili (per me ad esempio, non va data importanza, nella quistione della conoscenza del greco da parte del Boccaccio, alle sue epistole giovanili); nonostante la non felice distribuzione dei materiali nel libro che riesce spesso confuso e farraginoso (e la colpa non risale all'autore, ma alle circostanze dolorose in mezzo alle quali fu preparato), il volume è degno di lode e di studio; e sarebbe un gran bene se tali lavori fossero sempre fatti con la sicura cognizione e il criterio giusto con cui questo fu condotto.

GUIDO TRAVERSARI.

Digitized by Google

APPUNTI DI BIBLIOGRAFIA VALDELSANA

◆ Anton Francesco Gori nella sua opera *Inscriptiones antiquae etc.*, Firenze, 1727, tomo I, pag. 474 e segg., riferisce alcune iscrizioni che si trovavano allora qui in Valdelsa. Una di esse sotto il n.° 78 era scolpita in un marmo bianco sulla porta della chiesa parrocchiale di S. Vito ad Ortimino, e leggevasi

IOVI · S · V · S · L

Il Gori interpreta tale iscrizione *Iovi Servatori votum solvit libens;* ma accenna anche al dubbio che forse il titolo dato al nume possa essere *Sabatio,* ovvero, come trovasi presso il Grutero, *Salvatori, Sancto, Sereno, Statori, Stygio.* Narra che essa venne scoperta da Anton Maria Salvini ed illustrata da Francesco Pittoreggi di Castelfiorentino, *venerandae vetustatis cultor eximius.* Lo stesso Pittoreggi illustrò altre due iscrizioni romane, di cui l'una era nella chiesa di S. Maria a Torri, e l'altra nell'orto della pieve di S. Pietro in Mercato; ed una terza, n.° 82, esistente allora nella villa di Montorsoli, che apparteneva ai Tempi. Quest'ultima in istato molto frammentario era così leggibile:

G · ⊣ LEG · XX
N · AVR · HASTA
DIVI VESPASIANI · F
VA · TRITICI · PEREGRINI
IT · PRAESTITIT
NNOS XIIIꟾ PVELLIS
MACERIA · DE

◆ P. Kehr di Gottinga ha pubblicato nell'*Archivio storico italiano,* n.° 231, pag. 1 e segg. un inventario delle Bolle pontificie conservate nell'Archivio diplomatico di Firenze e anteriori al secolo XIII. Da quel lavoro ricaviamo le seguenti notizie risguardanti la nostra Valdelsa. Provengono dalla Comunità di Colle (spoglio 2) originali: Pasquale II, 1115, novembre 27, I.-L. (Iaffè-Löwenfeld) 8478, (1115, novembre 27). Gelasio II, 1118, settembre 27, I.-L. 6653 (1119, settembre 27). Anastasio IV, 1153, dicembre 7, I.-L. 9767 (1153, dicembre 7). Adriano IV, 1158, aprile 16, I.-L. 10401 (1158, aprile 16). Clemente III,

Digitized by Google

1188, gennaio 1, I.-L. 16108, (1188 gennaio 1). Tra le bolle provenienti dallo Spedale di Bonifazio, se ne nota — pag. 5 — una di Alessandro III del 1° novembre 1068 in copia del secolo XII che è veramente un estratto di una bolla del medesimo papa nella quale « venero confermate le possessioni del Monastero di S. Michele di « Marturi (Poggibonsi.) » Il NERI nella sua *Descrizione storico-artistica del castello di badia già di Marturi,* Castelfiorentino, 1901 (pag. 174), cita questa bolla sotto il nome di Alessandro II, e in data del 5 novembre 1068.

◆ Nelle *Memorie sepolcrali dell'abbadia fiorentina e d'altri monasteri* che P. PUCCINELLI — Milano, 1664, — raccolse e fece stampare in appendice alla storia del conte Ugo di Toscana, sono riferite — pag. 86 — le seguenti tre iscrizioni che si trovano nell'antica Badia d'Isola presso Colle di Valdelsa:

SENEX ABBAS MITRATUS INTUS FORET TUMULATUS
QUI TER DECEM BINO ANNO IN CYRINI SEDIT SCANNO,
ET MILLENO QUADRAGENISPRIMO FUIT IN AMICIS
IN QUIETE CONFESSORUM SUMMIS REUS MONACORUM.

DEO ASCONDITO
LAURENTIUS PETRUCCIUS ET LEANDRA BELLANTIA UXOR
COLENTES POSUERE A. D. M. DC. XIX.

SEP. CATANORUM DE STAGGIA.

◆ Quantunque vecchia ed assai conosciuta rimane sempre tra noi unica nel suo genere l'opera del noto cancelliere arcivescovile fiorentino LUIGI SANTONI col titolo *Raccolta di notizie storiche riguardanti le chiese dell'arcidiogesi di Firenze,* Firenze, 1847 cui nel 1852 fece seguire un'*Appendice.* Gli intendimenti che ebbe l'autore d'illustrare storicamente e artisticamente le chiese della città e della campagna fiorentina, sono pur oggi lodevolissimi, anche perchè concepiti in un tempo, in cui simili lavori erano quasi ignorati. In quel libro tutte le chiese della nostra Valdelsa, che fanno parte della diocesi fiorentina, e cioè quelle che son poste sulla riva destra del fiume da Empoli fino a Staggia, trovano il loro posto e forse vi sono illustrate con un'abbondanza di particolari non comune alle chiese d'altre parti; ed esso rimane, per ora, l'unico lavoro da consultarsi su questa materia, per quanto i moderni studî oggi permettano di fare assai meglio, come abbiamo veduto fare per la Liguria.

M. CIONI.

Digitized by Google

CRONACA

*** In occasione dei funerali celebrati in Levignani per l'anima del can. Agostino Neri, proposto di Poggibonsi, uno dei fondatori e Consigliere della nostra *Società storica della Valdelsa,* il sig. GIULIO PAIOTTI pubblicava un bel fascicolo col titolo: *Vita e opere del canonico Agostino Neri proposto di Poggibonsi,* Serravezza 1903. In questo fascicolo, oltre una biografia assai particolareggiata del compianto ed erudito Proposto, vengono anche ricordati ed in parte esaminati i suoi scritti, con la promessa di pubblicare per le stampe un romanzo postumo col titolo *I signorotti della Montagna,* che naturalmente aspettiamo con vivissimo desiderio.

*** Siamo grati alla *Miscellanea d'arte* delle cortesi parole che ha in lode del nostro Periodico — anno I, n.i 8-9, pag. 449. — Nella stessa pubblicazione — anno I, n.i 5-6, pag. 92 — è riferita la portata catastale del 1451 di Gaspero di Zenobi del Lama, fondatore di un altare in S. Maria Novella di Firenze col quadro dell'adorazione dei Magi dipinto dal Botticelli. Costui aveva sposato la figlia di un certo Batista di Leonardo da Empoli, che possedeva in indiviso con un suo fratello « un podere . . . . . posto nel chomune di Chastelfiorentino « e di Ghambassi con altri beni. » Nello stesso fascicolo — pag. 103 — si riferisce una partita di spesa nella quale si registra che la Badia di Firenze il 12 ottobre 1474 si chiama debitrice di Mino di Giovanni da Fiesole « di lire sessanta per due pile fatte in Santo « Martino di Firenze ed una alla chiesa di Casaglia in Valdelsa. »

*** ERNESTO MONACI in un opuscolo per nozze ha ristampato *La novella di Griselda,* Perugia, 1902, riproducendo il codice chigiano M, VII, XLVI, che si crede copiato probabilmente nel secolo XV da un Filippo d'Andrea da Bibbiena. L'illustre editore promette anche un apparato critico a complemento della sua pubblicazione.

*** La *Società filologica romana* fino dall'anno decorso, come era stato annunziato, — cfr. *Miscellanea storica della Valdelsa,* X, 171 — ha intrapreso la ristampa del libro di FRANCESCO DA BARBERINO, *I documenti d'amore secondo i manoscritti originali a cura di Francesco Egidi.*

*** Indichiamo la tesi presentata alla Sorbona dal prof. H. HAUVETTE e stampata a Parigi, H. Hachette, 1903, intorno al primo traduttore francese del Boccaccio, col titolo *De Laurentio de Primofato*

Digitized by Google

(Laurent de Primierfait) qui primus Ioannis Boccacii opera quaedam gallice transtulit ineunte saeculo XV.

*** Nell'*Archivio storico lombardo,* — anno XXX, fasc. XXXIX, pag. 177, — A. BATTISTELLA, pubblicando alcuni documenti inediti, che si riferiscono al conte Francesco di Carmagnola, in quanto egli usava dei bagni di S. Filippo o Petriolo nel senese, ne riferisce uno — n.° XVIII — col quale il Consiglio della repubblica di Siena il 25 maggio 1429, allo scopo di onorare nel suo ritorno a Genova l'ospite illustre, gli assegna cento cavalli, che lo accompagnino a Firenze e, se occorre, fino nella Liguria ed anche più oltre, e mandano tre cittadini senesi ad onorarlo fino al castello di Staggia.

*** Il POTTHAST, *Regesta Pontificum,* vol. II, n.° 21070 cita il breve *Dudum dilecti fili* dato da Orange il dì 8 settembre 1275, col quale Gregorio X invia Benvenuto da Sarzana, frate predicatore, e Gerardo da Prato dei Minori suoi nunzi alle città toscane ed ai comuni della Valdelsa per distoglier quei popoli dal combattere ed osteggiare i Pisani. (Cfr. *Atti della Società Ligure,* Genova, 1903, vol. XXXI, fasc. II, pag. 31, n.° LXXIV). Nello stesso libro — pag. 80, al n.° CLXXIX sotto la data 29 luglio 1276 — vien citato un breve col quale Adriano V impone al pievano di Marturi (Poggibonsi) che non ardisca di occupare i beni allodiali e le possessioni del monastero di Marturi, e se l'avesse fatto li restituisca. Il documento è dato da Viterbo, e non è conosciuto dal can. A. NERI autore della già ricordata *Descrizione storico-artistica del castello di Badia ecc.,* Castelfiorentino, 1901. (*Spoglio di pergamene, Ospedali di Firenze,* vol. XIV, ms. all'Archivio di Stato di Firenze. *Monumenti storici intorno Innocenzo IV, Adriano V e Niccolò V,* ms. alla biblioteca dell' Università di Genova). Pure a pag. 168, n.° CCCLXVII, vien citato un documento del 13 agosto 1277 col quale Enrico da Fucecchio, vescovo di Luni, costituisce procuratore Mezzolombardo, pievano di Montesegredi in diocesi di Lucca, e Bardo da Poggibonsi, dimoranti nella curia pontificia, per difenderlo nella lite che tiene accesa col Comune di Genova e con quello di Sarzana, presentandosi innanzi al pontefice. — *Codice Pelavicini,* pag. 192. —

*** L'editore G. C. Sansoni di Firenze nella sua Biblioteca di opere inedite o rare di ogni secolo della letteratura italiana, ha pubblicato recentemente: *Dantis Eclogae Ioannis de Virgilio carmen et ecloga responsiva.* Testo, commento e versione a cura di GIUSEPPE ALBINI, con una fotografia di una pagina dello Zibaldone Boccaccesco Laurenziano, vol. in 8°, fig. di pagg. 107.

*** Il cav. C. NARDINI per conto della Provincia di Firenze, la quale, per iniziativa del prof. A. Linaker volse le sue cure al riordinamento della Moreniana, ha incominciato l' utile pubblicazione dal titolo *I manoscritti della Biblioteca Moreniana,* vol. 1, fasc. 1, Firenze, 1903. A pag. 28 fra gli inserti contenuti sotto il n.° 30, si nota (XXXIX, 2) una memoria estratta dai rogiti di ser Bastiano di Carlo da Firenzuola « sul testamento che fece *Magnificus Dom. Petrus*

Digitized by Google

« *Paulus Martius de S. Geminiano civis florent. Comes palat. nec non* « *ss. mem. Clementis VII secretarius* (307b). »

*** Nel *Bullettino senese di storia patria*, anno X, fasc. 2, pagine 179-180, A. PELLEGRINI, descrivendo i preparativi *Per l'arrivo di Cosimo I a Siena* cita una relazione a stampa pubblicata nel 1791 da Agostino Provedi e conservata anche nella Biblioteca comunale senese, nella quale si racconta che il 28 ottobre 1560 il Duca da mattina partì da Colle con la consorte Eleonora di Toledo « e con tutta « la corte e gran copia dei più qualificati Signori e con S. E. An« gelo Niccolini..... con Federigo da Montauto..... e con i suoi tre « figli Francesco I, il cardinale D. Giovanni e D. Garzia. »

*** Nello stesso *Bullettino senese* il P. P. LUGANO, *Origine dell'Ordine di Montoliveto*, pag. 242, parla della fondazione del monastero di Barbiano o Montoliveto minore presso S. Gimignano, avvenuta nel 1340 per opera di Giovanni del fu Gualtiero Salviucci cittadino sangimignanese: a cui, per soppressione avvenuta nel 1776, è succeduta la parrocchia attuale.

*** *La Verna* — anno I, n.° 5, ottobre 1903, pag. 277 — riproduce in zincotipia il funerale di S. Francesco dipinto da Giotto in S. Croce di Firenze. La scena, dipinta pure dallo stesso pittore nella basilica superiore d'Assisi, ci richiama ad un affresco esistente nel coro della chiesa francescana di Castelfiorentino che per il disegno e per la disposizione delle figure sembra identico al lavoro giottesco esistente a Firenze. Anche i tipi delle persone e specialmente quello del Santo steso sulla bara, hanno qualche cosa più che una casuale somiglianza, sì che composizione ed esecuzione sembrano quasi opera di una stessa persona. È difficile, se non impossibile, la spiegazione certa di questo fatto; solamente sappiamo che la nostra chiesa e convento di S. Francesco furono eretti con disegno gareggiante con quello di S. Croce, e che in ambedue vissero famiglie di Minori Conventuali strette quasi sempre tra loro in mutue relazioni. Che anche l'affresco di Castelfiorentino sia uscito dal pennello di Giotto, che esso abbia ispirato il grande pittore, o sia opera di un giottesco, è questione artistica gravissima che lasciamo volentieri agli intendenti.

*** Il prof. G. GIGLI si è occupato *Di alcuni sonetti del Boccaccio* nella *Miscellanea di studî critici* editi in onore di Arturo Graf (Bergamo, 1903); e ibid. G. PARIS studia *Le conte de la « Gageure » dans Boccace.*

*** Su S. Miniato al Tedesco è un articolo del sig. GUIDO BATTELLI in *Emporium*, luglio, 1903.

Digitized by Google

Il m.° RAFFAELLO SALMORIA

che da quasi nove anni con tanto zelo ed impegno provvedeva alla gestione economica, così necessaria e così delicata, della nostra *Società storica della Valdelsa,* nel giorno 28 settembre 1903 cessò di vivere, in mezzo all'angoscia della famiglia e al compianto sincero di tutta la popolazione di Castelfiorentino. Finì la vita, che aveva interamente consacrata ai suoi cari, alla scuola e a molte istituzioni del suo Paese natale con una rettitudine di coscienza con un disinteresse ed una modestia ammirabili, serenamente, tra gli spasimi di penosa malattia, lasciando dietro a sè un vuoto irreparabile e un desiderio mesto e vivissimo. La nostra *Società,* condolendosi sinceramente con la desolata famiglia, manda alla cara memoria del compianto suo Consigliere e Cassiere un reverente saluto, con la promessa d'inestinguibile gratitudine; e ne addita l'operosità amorosa a vantaggio di questa nostra associazione quale esempio di affetto fecondo verso ogni opera nobilmente diretta al bene ed al decoro della nostra Valdelsa.

Raffaello Salmoria fu maestro nelle scuole elementari maschili urbane del Comune, ed era nato in Castelfiorentino il 17 febbraio 1862.

Orazio Bacci, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

INDICE DELL'ANNATA UNDECIMA

DELLA

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA ,,

(Il numero romano indica il fascicolo e l'arabico la pagina).

Memorie.

C. CALISSE, Gli studî storici locali e l'ufficio moderno della storia. . . . I, 1

G. TRAVERSARI, Di Mattia Lupi (1308-1468) e de' suoi " Annales Geminianenses ,, ... I, 10 — II, 108

M. CIONI, La Pieve Arcipretura di S. Maria a Chianni presso Gambassi. Cenno storico descrittivo . . . . . II, 79

VARIETÀ E ANEDDOTI.

U. NOMI-PESCIOLINI, Cronaca sangimignanese (anni 1895-1902) . . . . I, 28

F. GHILARDI, Pel sesto centenario della morte di S. Vivaldo. Documento agiografo . . . . . I, 38

L. DINI, Le sorgenti dell' Elsa . . . . . I, 47

M. L. GENTILE, Bartolommeo Scala e i Medici . . . . . II, 129

Notizie bibliografiche.

G. TRAVERSARI, { Oskar Hecker, *Bocaccio-Funde. Stücke aus der bislang verschollenen Bibliothek des Dichters darunter von seiner Hand geschriebenes Fremdes und Eigenes:* con 22 tavole, Braunschweig, G. Westermann, 1902, in 8° grande, pp. XV-320. — *Dante a Firenze. Prose antiche con note illustrative ed Appendici* di Oddone Zenatti, Firenze, Sansoni, 1903, in 16°, pp. XVI-537. } . . . II, 139

Appunti di Bibliografia valdelsana . . . . . I, 50 — II, 145

Cronaca . . . . . I, 58 — II, 147

Necrologio . . . . . I, 63 — II, 150

Digitized by Google

ATTI DELLA "SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA„.

Elenco generale dei soci . . . . . I, 67

Resoconto della XIV adunanza generale (4 giugno 1903), in commemorazione del I decennale, steso dal Segretario della Società. . . . I, 72

Dopo dieci anni: rapporto morale del Direttore ORAZIO BACCI . . . . I, 76

Distribuzione delle Tavole.

Facciata della Pieve Arcipretura di Chianni . . . . . II, 79

(In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono ed in cambio.

Digitized by Google

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA „

Anno XI.

La " **Miscellanea storica della Valdelsa** „ Periodico della **Società storica della Valdelsa,** diretto da **Orazio Bacci,** esce tre volte all'anno, a liberi intervalli, in fascicoli di circa 70 pagine.

L'associazione annua al Periodico è di L. 6 per l'Italia; per l'Estero, in più la differenza delle spese di posta. Gli abbonamenti si ricevono presso la **Società storica della Valdelsa** in Castelfiorentino. Un fascicolo separato si vende a L. 2,50.

I manoscritti s'inviano in Castelfiorentino alla **Direzione** che, anche non pubblicandoli, non li restituisce. Le corrispondenze non affrancate si respingono.

SOMMARIO DEL FASCICOLO n. 30.

(Anno XI, num. 1).

C. CALISSE, Gli studî storici locali e l'ufficio moderno della storia. — G. TRAVERSARI, Di Mattia Lupi (1380-1468) e de' suoi " Annales Geminianenses „ (*cont.*). — VARIETÀ E ANEDDOTI. — U. NOMI-PESCIOLINI, Cronaca sangimignanese (anni 1895-1902). — F. GHILARDI, Pel sesto centenario della morte di S. Vivaldo. Documento agiografo. — L. DINI, Le sorgenti dell' Elsa. — Appunti di Bibliografia valdelsana. — Cronaca. — Necrologio. — ATTI DELLA " SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA „. — Elenco generale dei soci. — Resoconto della XIV adunanza generale (4 giugno 1903), in commemorazione del I decennale, steso dal Segretario della Società. — *Dopo dieci anni:* rapporto morale del Direttore ORAZIO BACCI. — (In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono ed in cambio.

Digitized by Google

Pubblicazioni ricevute in dono ed in cambio

Analecta Bollandiana. — Bruxelles 1903, tomo XXII, fasc. 3.

Annales de Bretagne. — Rennes, 1903, tomo XIX, n. 1.

Archivio storico lombardo. — Milano, anno XXX, 1903, fasc. 39.

Archivio storico messinese. — Messina, 1903, anno IV, fasc. 1-2.

Archivio storico per le provincie napoletane. — Napoli, 1903, anno XXVIII, fasc. 3.

Arte e Storia. — Firenze, anno 1903, n. 17-22.

Atti della Società Ligure di storia patria. Indice del vol. XXXI, fasc. II. — Genova, 1903.

Bibliografia dantesca. — Cividale del Friuli, anno I, 1902, Serie I, quad. VII-XII.

Bolletino della R. Deputazione di storia patria per l' Umbria. — Perugia, 1903, vol. IX, fasc. 3.

Bollettino storico-bibliografico subalpino. — Torino, 1903, anno VIII, n. 3.

Bullettino della Società Dantesca italiana. — Firenze, Nuova Serie, vol. X, fasc. 11.

Bullettino senese di storia patria. — Siena, 1903, anno X, fasc. 2.

Giornale araldico-genealogico-diplomatico. — Anno XXVII, n. supplem. 1900.

Giornale della libreria, della tipografia e delle arti e industrie affini. — Milano, 1903, anno XVI, n. 36-50.

Giornale storico e letterario della Liguria. — La Spezia, 1903, anno IV, fasc. 7-9.

La Verna. — Rocca S. Casciano, 1903, anno I, n. 1-7.

Miscellanea d'arte. — Firenze, 1903, anno I, n. 5-12.

Napoli nobilissima. — Napoli, 1903, vol. XII, fasc. 8-11.

Periodico della Società storica di Como. — Como, 1903, fasc. 56.

Rassegna bibliografica dell'arte italiana. — Ascoli Piceno, 1903, anno VI, n. 1-10.

Rassegna bibliografica della letteratura italiana. — Pisa, 1903.

Rassegna critica della letteratura italiana. — Napoli, 1903.

Rivista abruzzese. — Teramo, 1903, anno XVIII, fasc. 10-12.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi. — Firenze-Roma, 1903, vol. XIV, n. 7-9.

Rivista di storia arte archeologia della provincia di Alessandria. — Alessandria, 1903. anno XII, fasc. 11.

Rivista storica italiana. — Torino, anno XX, 1903, vol. II, fasc. 4.

Studi senesi del Circolo giuridico della R. Università. — Torino, 1903, vol. XX, fasc. 3-4.

ALBIS M., *Il primo passo; nuovo sillabario ecc.* — Milano, 1904.

ANGELELLI A. L., *L'Abbazia e l'isola di Montecristo.* — Firenze, 1903.

FERRARI A., *I sommi Pontefici da S. Pietro a Pio X.* — Milano, 1903.

NARDINI C., *I manoscritti della Biblioteca Moreniana.* — Firenze, 1903, vol. I, fasc. I.

NOMI-VENEROSI-PESCIOLINI U., *Per la VI riunione della Società bibliografica italiana.* — Firenze, 1903.

PAIOTTI G., *Vita e opere del canonico Agostino Neri.* — Seravezza, 1903.

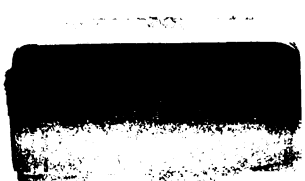
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google